STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

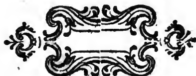
Tradotta dal Franceſe.

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO OTTAVO.

Conquiſta del Chili, e del Paraguai fatta dagli Spagnuoli. Principj, co' quali queſta nazione regola le ſue Colonie.



MDCCLXXVI.

Digitized by Google



Digitized by Google

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO OTTAVO.

Conquista del Chili, e del Paraguai fatta dagli Spagnuoli. Principj, co' quali questa nazione regola le sue Colonie.

CAPITOLO I.

Mezzi, co' quali gli Spagnuoli si sono resi padroni del Chili.

IL paese, da noi conosciuto oggigiorno sotto il nome di Chili, ha per confini dalla parte dell'Oriente alcuni immensi deserti, che vanno a terminare nel Paraguai; e s'estende da quella dell'Occidente sopra i mari del Sud, dalle frontiere del Perù fino allo stretto, detto Magellanico. Gl'*Incas*, a' quali era riescito di sottomettere al-

Digitized by Google

loro dominio una porzione di questa spaziosa contrada, pensavano di soggiogare anche il rimanente; ma incontrarono difficoltà tali, che ne resero loro impossibile l'impresa.

Un così vasto progetto fù però riassunto dagli Spagnuoli, tostocchè ebbero conquistate le principali provincie del Perù. Con tal disegno, Almagro si partì da Cusco sull' incominciare del 1535: attraversò le Cordigliere; e sebbene una gran parte della soldatesca, che lo seguiva in tale spedizione, fosse perita, fù nondimeno ricevuto con tutta la sommissione possibile da' popoli dipendenti negli antichi tempi dal Trono stato già rovesciato dagli Spagnuoli. Il terrore, che le sue armi spandevano, gli avrebbe verisimilmente procacciati vantaggi anche maggiori, se alcuni particolari interessi non lo avessero obbligato a ritornarsene nel centro dell'impero, dov' ebbe la disgrazia di finire tragicamente i suoi giorni.

Gli Spagnuoli si fecero vedere nuovamente nel Chili l'anno 1541. Valdivia, ch'era alla loro testa, vi penetrò con un' estrema facilità. I nazionali non vollero abbandonare la loro raccolta; ma tostocchè questa fu terminata, presero le armi; e la guerra durò non meno di dieci anni, senza essere mai stata interrotta. Per verità, alcuni canto-

to-

toni, avviliti per le perdite continue che facevano, s'erano appigliati al partito di sottoporsi al vincitore; ma gli altri, malgrado i replicati svantaggi, difendevano pertinacemente la propria libertà.

Un Capitano Indiano, a cui l'età, e le malattie non permettevano che s'allontanasse dalla sua capanna, sentiva parlare continuamente delle disgrazie, che tenevano in angustie il proprio paese; talchè il rammarico, di vedere i suoi nazionali battuti costantemente da una picciola truppa di forastieri, gli somministrò le forze. Formò egli tredici Compagnie, ciascuna di mille uomini, e collocandole una dietro l'altra, le condusse contro il nemico. Quando la prima era messa in rotta, essa, in vece di ripiegare sopra la seconda, doveva andare a riunirsi sotto la protezione dell'ultima. Quest'ordine, essendo stato da tutte fedelmente eseguito, sconcertò gli Spagnuoli, i quali, sebbene avessero successivamente battuti tutti que' corpi, non ne riportarono verun vantaggio. Valdivia, conoscendo, che gli uomini, ed i cavalli erano egualmente bisognosi di riposo, aveva ordinata la ritirata verso un passo stretto, dove prevedeva, che gli sarebbe riescito facile il potersi difendere; ma non gli fù dato tempo bastante di giungervi.

Gl'

Gi'Indiani della retroguardia s'erano impadroniti di tutti gli sbocchi delle strade, per le quali doveva esso passare, e quelli della vanguardia lo andavano cautamente inseguendo; dimodocchè si trovò circondato da'nemici, da'quali fù tagliato a pezzi insieme con cento cinquanta soldati a cavallo, che formavano tutta la sua truppa. Riferiscono alcuni, che gli sia stato versato in bocca dell'oro liquefatto, e che que'selvaggi gridassero: *Saziati pure una volta di questo metallo, giacchè n'hai tanta sete.*

Questi, profittando della loro vittoria, passarono a devastare, ed ad incendiare gli stabilimenti degli Europei. Molti, in fatti, ne rimasero totalmente distrutti, e tutti sarebbero soggiacciuti allo stesso destino, se alcuni rinforzi considerabili, arrivati assai opportunamente dal Perú, non avessero somministrata a'vinti la maniera di difendere il loro posti più forti. Questi, per vero dire, si andarono alquanto estendendo in appresso; ma ciò mai non avvenne senza lunghi contrasti, e combattimenti. Fra tutte le contrade del Nuovo-Mondo, nelle quali gli Spagnuoli vollero stabilire il loro dominio, non ve n'è altra, dove abbiano essi trovata, e dove trovino tuttavia maggior resistenza.

Fra

Fra loro nemici piú irriconciliabili possono contarsi gli abitanti d'Arauco, e di Tucapel, quelli che soggiornano al Sud del fiume di Biobio, o che si estendono verso le Cordigliere. I loro costumi, che si rassomigliano assai piú a quelli de' Selvaggi dell' America settentrionale, ch'a quelli de' Peruviani, loro vicini, gli rendono formidabili. Esenti dal pensiero di doversi strascinar dietro le tende, o i bagagli, non portan seco, nell'andare alla guerra, che la sola loro persona. Quegli alberi medesimi, da' quali essi ricavano il giornaliero nutrimento, somministrano loro le lance, ed i dardi, che costituiscono tutta la loro armatura. Sicuri di ritrovare in un nuovo luogo tuttocciò, di cui godevano in un'altro, abbandonano senza verun dispiacere il paese, che conoscono di non poter più difendere. Qualunque soggiorno è per essi il medesimo. Le loro truppe, libere dall' imbarazzo di dover trasportar viveri, o munizioni da guerra, si muovono con un' agilità sorprendente. Espongono ne' combattimenti la loro vita come persone, che pochissimo, o nulla d' essa si curino; e qualora avvenga, che perdano il loro campo di battaglia, sono essi sicuri di rinvenire i loro magazzini, ed accampamenti dapper tutto, ove vi siano delle terre coperte di frutti.

In-

Invitano talvolta i loro vicini a collegarsi con loro per far la guerra al comun nemico, il che si chiama far correre la freccia: perocchè quest' invito vola dall' una all' altr' abitazione con non meno celerità che segreto. Il più sovente un' ubbriaco si dà a gridare, che conviene prendere le armi. A tali gridi gli spiriti s' infiammano: si passa tosto all' elezione d' un capo, e si stabilisce la guerra. Giunta che sia la notte fissata per dar principio alle ostilità, si sorprende, col favor delle tenebre, il primo villaggio, in cui vi siano degli Spagnuoli, e da questo si spande la strage negli altri. Quanti Bianchi vi si trovano, tutti vi restano trucidati, ad eccezione delle donne, che i vincitori conducono sempre con essi, e dalle quali sono derivati i tanti Indiani bianchi, e biondi.

Primacchè il nemico abbia avuto il tempo di radunare le proprie forze, essi si riuniscono. La loro armata, sebbene più formidabile per il numero che per la disciplina, non teme d' attaccare i posti meglio fortificati. Quest' impetuoso procedere riesce a' medesimi sovente felice: perocchè ricevono continuamente de' nuovi soccorsi, i quali non lasciano loro nè anche conoscere le proprie perdite. Se avviene, ch' essi ne facciano delle tanto considerabili, che si avveggano di non essere

in

in iſtato di poter reſiſtere, ſi ritirano alcune leghe lontani, e dopo cinque, o ſei giorni ſi lanciano impetuoſamente da un altro lato ſopra il nemico.

Queſti barbari non credono mai d' eſſere battuti, ſe non quando ſono poſti in mezzo. Se arrivano a guadagnare qualche luogo d' acceſſo difficile, ſi credono già vincitori. La teſta d' uno Spagnuolo, condotta in trionfo, baſta a conſolarli della morte di cento de' loro nazionali. Un popolo di tal carattere vincerà ſempre.

Il paeſe è così vaſto, che qualora eſſi ſi veggano ſoverchiamente incalzati, laſciano toſto in abbandono le loro poſſeſſioni, e ſi ritirano nelle foreſte impraticabili. Fortificati colà da altri Indiani, non tardano molto a far ritorno nelle contrade, nelle quali per l' addietro abitavano; dimodocchè la loro potrebbe dirſi che ſia una meſcolanza di fuga e di reſiſtenza, d' audacia e di timore, la quale gli rende affatto indomabili.

La guerra agli occhi loro non è che una ſpecie di trattenimento. Siccome ad eſſi non coſta verun diſpendio, o imbarazzo, così non ne temono la durata, ed hanno per principio eſſenziale il non chiedere mai la pace. La fierezza degli Spagnuoli è di meſtieri che ceda a farne a' medeſimi le prime propoſizioni. Qualora queſte ſiano favo-

re-

volmente ricevute, si stabilisce, e si tiene una conferenza. Il Governatore del Chili, ed il Generale Indiano, accompagnati amendue da' Capitani più distinti de' proprj partiti, siedono ad un lauto banchetto, e tra i piaceri della tavola regolano le condizioni dell' accomodamento. Questo non suole ultimarsi giammai senza che costi qualche presente agli Spagnuoli, i quali, dopo aver tentato inutilmente mille strade, sono stati finalmente costretti di rinunziare alla speranza di poter più estendere il loro territorio, e ridotti a cuoprire le loro frontiere d' alcune fortezze, che hanno fabbricate in qualche distanza l' una dall' altra. L' oggetto di tali precauzioni si è l' impedire, che gl' Indiani da essi già soggiogati non si riuniscano co' Selvaggi indipendenti, e che questi ultimi non passino a fare delle scorrerie nelle colonie.



CA-

Digitized by Google



CAPITOLO II.

Stato attuale degli Spagnuoli nel Chili.

Le colonie Spagnuole sono sparse lungo i lidi del mare del Sud. Un deserto d'ottanta intere leghe le divide dall'impero del Perù, e l'isola di Chiloè serve alle medesime di confine dalla parte dello stretto di Magellano. In questa grande estensione di coste si trovano alcune popolazioni, come quelle di Valdivia, della Concezione, di Valparayso, di Coquimbo, ovvero della Serena, le quali nel medesimo tempo sono altrettanti porti. Nelle contrade entro terra del paese conquistato vi è la città di San-Jago, capitale della colonia. Per poco che i viaggiatori si allontanino da tali popolazioni, più non trovano nè luoghi culti, nè abitazioni. Gli edifizj sono dapper tutto fabbricati di mattoni crudi, ed il più spesso coperti di paglia. Questa maniera di soggiornare conviene egualmente ed alla natura del paese, nel quale i tremuoti si fanno molto frequentemente sentire, ed all' indolente carattere degli stessi abitanti.

Co-

Costoro sono robusti, ben fatti, ma poco numerosi. In un così grande stabilimento si trovano appena ventimila Bianchi, e sessanta mila Negri, che siano capaci di portare le armi. Lo stato militare della colonia ascendeva in altri tempi fino a due mila uomini; ma essendosi veduto che il loro mantenimento recava troppo dispendio, fù ridotto sull'incominciare del nostro secolo a soli cinquecento. Tal cangiamento nulla alterò la tranquillità; perocchè gl'Indiani non hanno quivi obbligo di pagare alcun testatico, e sono trattati con benignità, e dolcezza maggiore che in qualunque altra delle provincie soggiogate. Il valore, da'medesimi dimostrato nel difendere la propria libertà, fece loro ottenere alcune condizioni più vantaggiose, quando ancora furono ridotti al caso di perderla; ed il sospetto di vederli nuovamente uniti colle nazioni vicine, ed indipendenti, hà sempre fatto in appresso osservare religiosissimamente la prima capitolazione.

Se il Chilì è un deserto, ciò non debbe attribuirsi a vizio del clima, il quale è uno de' più salubri di quanti se ne conoscano. La vicinanza delle Cordigliere lo rende d' un così delizioso temperamento, che, stante la sua situazione, non potrebbe da esso sperarsi. Non v'è alcuna provin-

vincia della Metropoli, il di cui soggiorno possa essere più dilettevole.

(*a*) E' stata soverchiamente esaltata la ricchezza

[a] Sono state oltremodo esaltate le sue miniere d'oro; quelle di Petorca, di Yapel, di Lampangui, di Lavin, di L'gua, e di Titil, le quali si scavano da lungo tempo, sono miniere ordinarie. Se ne vanno per verità di quando in quando scuoprendo delle novelle; ma queste sono tutte così superficiali, che non sì tosto se n'incominciano a scavare le vene che rimangano esauste. I *Lavaderos*, ovvero torrenti, che sogliono trasportare de' metalli, sono anch'essi comuni, ma non per questo più utili. Tali prodotti riuniti formano il valore di un millione di piastre. Erano essi estratti in altri tempi in natura. Dopo il 1749 sono coniati nella zecca stabilita in San-Jago. Il rame eccellente, che si ricava dalle miniere di Coquimbo, si spande per tutto l'impero del Perù.

Una ricchezza più reale, ma meno cara a suoi possessori, si è la fecondità del suolo. Questa è prodigiosa. I frutti trapiantati dall'Europa sotto quel felice clima si sono perfezionati. Il vino vi sarebbe esquisito, se non si comunicasse al medesimo un sapore amaro, col riporlo in vasi di terra intonacati d'una certa resina, e col trasportarlo entro pelli di caprone. La raccolta de' grani è riguardata come miserabile, qualora non frutti più del cento per uno. I bovi più grossi, e meglio ingrassati si vendono appena quattro piastre l'uno. I cavalli hanno il fuoco, e la ferocia medesima che quelli dell'Andaluzia, da' quali derivano; ed il clima, ovvero il terreno, gli rende ancora più agili, e più forti.

za delle sue miniere d'oro; ma i loro prodotti, messi tutti insieme non oltrepassano annualmente il valore di cinque millioni. Solevano essi in altri tempi essere trasportati in natura. Dopo il 1749 si coniano nella zecca stabilita in San-Jago. Il rame perfettissimo, che si ricava dalle miniere di Coquimbo, si spande per tutto l'impero del Perù.

Una ricchezza più reale, quantunque tenuta in minor pregio da' suoi possessori, si è la fertilitá del terreno. Questa può dirsi prodigiosa. I frutti trapiantati dall'Europa sotto quel felicissimo clima si sono tutti perfezionati. I vini vi sarebbero esquisiti, se la natura fosse in qualche maniera secondata dagli ajuti dell'arte. La raccolta de' grani è riguardata come miserabile, qualora non frutti piú del cento per uno.



CA-



CAPITOLO III.

Legami del Chili cogl'Indiani, col Perú, e col Paraguai.

MAlgrado tanti vantaggi, il Chili non hà veruna corrifpondenza diretta colla Metropoli. Tuttte le fue operazioni di commercio le fa col Perù, col Paraguai, e co' Selvaggi della fua propria frontieria.

(*a*) Vendonfi a quefti barbari le mercatanzie più comuni, e di poco valore; e danno effi in ricambio bovi, cavalli, ed i loro proprj figliuoli, che hanno il coftume di facrificare agli oggetti più vili.

Qualunque fia la paffione, che quelle nazioni nutrifcano per così picciole cofe, quando le han-

(*a*) Vendonfi a quefti barbari morfi di briglie, fproni, coltelli, altri lavori di ferro, e diverfe fpecie di merci. La loro infingardia, ed il difprezzo, che hanno per l'oro fopra il quale camminano, gli porta a dare in ricambio bovi, cavalli, ed i loro proprj figliuoli, che fagrificano fenza alcun riguardo agli oggetti più vili.

hanno sotto gli occhi; non vi pensano poi più, qualora manchi chi ad esse le metta d' innanzi. Quindi avviene, che non si allontanano mai dal loro proprio deserto per andare a procacciarsele da loro medesimi; e bisogna, che altri si prenda la cura di loro recarle. Lo Spagnuolo, che si determina ad intraprendere tale commercio, incomincia dall' indrizzarsi a' capi di famiglia, che sono quivi riguardati come i soli depositarj della publica autorità. Quando egli hà già ottenuto da costoro la permissione di vendere, si dà allora liberamente a trascorrere tutte le abitazioni; e consegna indifferentemente le sue mercatanzie a chiunque ad esso le chieda. Dopocchè vede non restargli piú cosa alcuna, annunzia di volersi partire; ed a tale avviso i compratori accorrono tutti in folla nel villaggio, dove egli s'era per la prima volta fatto vedere, e gli consegnano con tutta la buona fede possibile i generi, de quali erano col medesimo convenuti, senza essersi mai veduta commettere in sì fatto traffico la minima infedeltà. Lo provvedono in oltre d'una scorta fedele, che lo ajuti a condurre fino alla frontiera gli armenti, e gli Schiavi già ricevuti per pagamento.

Nè tempi passati, e fino all'anno 1724, gli Spagnuoli solevano anche vendere a quei Selvaggi del

vi-

vino, e de' liquori gagliardi, a' quali hanno, come quasi tutti gli altri popoli, una grandissima inclinazione. Ma s'è poi conosciuto, che l'ubbriachezza gli trasportava ad eccessi: prendevano essi furiosamente le armi: trucidavano tutti gli Spagnuoli, che loro facevansi incontro: si lanciavano improvisamente sopra le fortezze; e scostandosi dalle proprie frontiere, s'innoltravano a devastare le campagne de' loro vicini. Quest' esperienze cento volte replicate hanno fatto severamente proscrivere un genere di commercio cotanto pericoloso; ed infatti d'allora in poi si gode ogni giorno del frutto d'una così prudente Politica, i movimenti di que' popoli essendo meno frequenti, ed assai meno dannosi. Col favore di tale tranquillità si veggono andar di giorno in giorno sensibilmente accrescendo le loro corrispondenze cogli Europei. Contuttocciò non è possibile, che le medesime divengano cotanto considerabili quanto quelle, ch' essi mantengono col Perù.

(*a*) Il Chili somministra costantemente ogn'

(*a*) Il Perù suole ritirare costantemente ogn' anno dal Chili una gran quantità di cuoja, di frutti secchi, di rame, di carne salata, di cavalli, ottomila quintali di grasso di porco, cento quarantamila *fanegue* di formento, e moltissimo oro.

anno al Perú una gran quantità di cuoja, di frutti secchi, di rame, di carne salata, di cavalli, di canapa, di grasso di porco, di formento, e fin d'oro; e prende in ricambio di tali generi tabacco, zucchero, caccao, majolica, drappi, tele, cappelli della fabbrica di Quito, e tutti gli oggetti di lusso, che sogliono andarvi dall'Europa. I bastimenti, che per mantenere tal comunicazione, sogliono spedirsi dalle spiagge di Callao, s'indrizzavano altre volte alla Concezione, ma approdano oggigiorno a Valparayso. I viaggi furono per qualche tempo così lunghi, che bisognava consumare un anno intero fra l'andata ed il ritorno. Non v'era piloto, che osasse perdere di veduta la terra; talmentecchè bisognava andare continuamente bordeggiando. Ad un nocchiero Europeo, il quale aveva fatta preventivamente una lunga osservazione sopra i venti, riescì di terminare nel corso d'un solo mese questo viaggio. Fú perciò creduto uno stregone, e denunziato all'Inquisizione, la quale ebbe la debolezza di sottoporlo ad un rigoroso esame; ma il solo giornale della sua navigazione bastò a giustificarlo pienamente. Fù conosciuto, che qualunque altra nave, che si fosse allontanata dalla terra, avrebbe colla medesima facilità potuto fare l'istesso; talmentecchè un così utile meto-

do

do fù quindi in appresso universalmente adottato.

Il metodo però seguito dal Chili nel commercio, che esso mantiene aperto col Paraguai, è assai differente. Queste due colonie non hanno veruna comunicazione per le strade del mare. Sarebbe di mestieri, in quel caso, fare il tragitto per lo stretto Magellanico, ovvero passare il capo d'Horn; due strade, che gli Spagnuoli non scelgono mai senza esservi astretti da qualche troppo urgente necessità. L'esperienza hà fatto ad essi conoscere, bisognarvi meno tempo, ed anche meno dispendio nel servirsi della strada di terra, quantunque tra San-Jago, e Buenos-Ayres vi corra il tratto di ben trecento leghe, delle quali convien farne non meno di quaranta per le nevi, ed i precipizi delle Cordigliere. (*a*)

Il Chili spedisce ogn'anno nel Paraguai delle stoffe di lana conosciute sotto il nome di *ponchos*, delle quali gli abitanti sogliono servirsi per farne tabarri. Spedisce in oltre de'vini, dell'acqua-

(*a*) Coloro, che hanno udito parlare della gran quantità de' muli, e dell'abbondanza del foraggio, onde questo gran tratto di terreno è coperto, non giudicheranno tal predilezione tanto irragionevole, quanto a primo colpo d'occhio potrebbe forse parere.

vite, degl'olj, e più che altra cosa dell'oro. Prende poi per pagamento cera, una specie di sevo proprio a fabbricare del sapone, erba del Paraguai, alcune mercatanzie solite andarvi dall'Europa, ed altrettanti Negri, quanti Buenos-Ayres può mandarvene. Quelli, che vi vanno da Panama, consumati in parte da una troppo lunga navigazione, e dalla sensibile diversità de' climi, costano un prezzo più grave, e sono meno robusti.

Il Chili costituisce uno stato del tutto distinto da quello del Perù. Il suo Capo, che gode d'un dominio assoluto sopra gli affari così Politici, e civili, come i militari, è affatto indipendente dal Vicerè, il quale non ha altra autorità che quella di nominare provisionalmente qualche persona, che occupi il luogo del Governatore, qualora questo sia mancato di vita, primacchè la Metropoli gli abbia destinato un successore. Se si è dato il caso, che in qualche occasione si sia egli meschiato negli affari d'amministrazione del Chili, ciò è avvenuto, per esserne il medesimo stato autorizzato da una fiducia particolare della Corte, per il riguardo, che si è avuto alla dignità della luminosa sua carica, ovvero per quell'ambizione, che le persone potenti ordinariamente nutriscono, d'estendere sempre più i li-

mi-

miti del loro potere. Il Paraguai gode anch'esso dell'indipendenza medesima.

CAPITOLO IV.

Stabilimento degli Spagnuoli nel Paraguai.

Il Paraguai ha per confini dalla parte del Nord il fiume delle Amazoni, da quella del Mezzogiorno la terra Magellanica, dall'Oriente il Brasile, e dall'Occidente il Chili, ed il Perù. Questo paese prende il suo nome da un gran fiume, il quale, nascendo dal lago di Xarayes, scorre presso a poco dal Nord al Sud; e dopo aver fatto nel suo immenso corso molti lunghi giri, va a metter foce nel mare sotto il grado trentesimoquinto di latitudine Meridionale.

Questa regione, che ha circa cinquecento leghe di lunghezza, e più di trecento di larghezza, presenta delle varietà grandissime. Si trovano in essa delle vaste foreste, delle lunghe catene di montagne, de terreni bassi ricoperti per la maggior parte dell' anno dall' acque, e dalle paludi stagnanti, che riempiono abitualmente l'aere

re d'insalubri vapori. I popoli erranti in questi deserti sono tutti di colore più o meno olivastro, di statura superiore alla mediocre, e di viso schiacciato. Gli uomini, ed i fanciulli sogliono ordinariamente andare ignudi, e le donne non si ricoprono se non quanto lo esige un poco rigoroso pudore. Quanti viaggiatori hanno veduti que' luoghi, tutti ci hanno unanimamente descritte tali nazioni co' più odiosi colori. Tutte le testimonianze si riuniscono per assicurarci, che le medesime siano stupide, incostanti, perfide, voraci, dedite all' ubbriachezza, mancanti affatto di previdenza, ed eccessivamente indolenti. Le cose accadute rendono autentica la loro viltà. Se qualcuna tra esse hà mostrata in certe occasioni una specie di furore, deve questo solamente essere attribuito alla gran passione, ch' esse hanno per la ruberia, ovvero al trasporto della vendetta.

La caccia, la pesca, i frutti selvaggi, il miele, che trovasi comunemente nelle loro foreste, e le radici, che vi si producono naturalmente, e senza verun ajuto di cultura, formano il loro ordinario alimento. Il poco, ch' esse vi aggiungono è il *mays*, ed il *manioc*. A fine di trovare una maggiore abbondanza degli accennati prodotti, gl'Indiani sogliono assai spesso cangiare i luoghi

del-

del loro ſoggiorno. Siccome i medeſimi non hanno altro incommodo, nel farlo, che quello di portarſi ſeco loro pochi vaſi di terra, nè mancano in qualunque luogo, ſi ſcelgano, de' rami d'albero, onde poterſi coſtruire delle capanne, così l'emigrazioni rieſcono loro eſtremamente facili. Sebbene ciaſcuno individuo ſia perſuaſo d'eſſere perfettamente libero, e tutti ſi mantengano in un'aſſoluta indipendenza gli uni dagli altri, la neceſſità nondimeno di difenderſi inſegnò loro a formare una ſpecie di ſocietà. Alcune famiglie ſi uniſcono inſieme, e vivono ſotto la direzione d'un conduttore da eſſe medeſime eletto. Vero però ſi è, che sì fatte compagnie, più o meno numeroſe a miſura del credito, e della capacità del proprio Capo, ſi diſciolgono colla facilità medeſima, colla quale ſogliono unirſi.

Il fiume del Paraguai, conoſciuto ne' tempi dopo ſotto il nome di Rio de la Plata, fù ſcoperto nell'anno 1516 da Diaz de Solis, gran piloto del regno di Caſtiglia. Coſtui fù ammazzato inſieme colla maggior parte di coloro, che lo ſeguivano, da' Selvaggi, i quali, per evitare le catene, che conoſcevano loro prepararſi, trattarono alcuni anni dopo nell'iſteſſa maniera i Portogheſi del Braſile.

Le-

Le due nazioni rivali, atterrite egualmente da tali disgrazie, perderono di veduta il Paraguai, e volsero altrove la loro attenzione. Un mero accidente vi ricondusse nel 1526 gli Spagnuoli.

Sebastiano Cabot, il quale nel 1496 aveva fatta la scoperta di Terra Nuova in vantaggio dell'Inghilterra, conoscendo che questa si trovava troppo occupata ne' proprj affari domestici per poter pensare a formare degli stabilimenti nel Nuovo-Mondo, si determinò a passare nella Spagna, ed offrire i suoi servigj a questa Corte, la quale, mercè la gran riputazione che s' era già egli acquistato, lo creò Capo d' un'assai brillante spedizione.

La *vittoria*, quella nave, che per essere stata la prima a fare il giro del Mondo, s'era resa cotanto famosa, e che di tutta la squadra di Magellano fù la sola, che tornasse nell'Europa, aveva riportata dal suo viaggio delle Molucche una gran quantità di droghe. Il guadagno considerabile, che si ritrasse dalla vendita delle medesime, fù il motivo, che si determinasse un novello armamento, di cui si diede la cura a Cabot. Questo abil navigatore, tenendo la strada che aveva già fatta nel suo primo viaggio, approdò all'imboccatura della Plata, dove, o avesse egli veduto, che gli

man-

mancassero i viveri per andare più oltre, ovvero, come sembra più verisimile che i suoi equipaggi già incominciassero ad ammutinarsi, si fermò. Risalendo per il fiume, giunse all'imboccatura di Rio-Tercero, che scende dalle montagne di Tucuman; e vi fabbricò una fortezza (*a*). Tutti gli avvenimenti accaduti dopo la fondazione di questo stabilimento furono, al dire degli storici Spagnuoli, accompagnati da altrettanti prodigj. Noi nel riferirne alcuni, per farne nel medesimo tempo rilevar l'inverisimiglianza, procureremo di mantenere il loro stile, e maniera.

A Nuno de Lara fu data la cura di custodire il primo baluardo, fabbricato sulle fortunate sponde del Paraguai, onde far passare nelle mani degli Spagnuoli tutte le ricchezze d'un Mondo, il quale pareva, che fosse stato creato dal Cielo per il popolo della Cristianità più di qualunque altro fedele a Dio. Se il Governatore avesse avuti solamente tanti soldati quanti erano

(*a*) Gli avvenimenti, i quali gli storici Spagnuoli riferiscono, essere seguiti dopo questa conquista, sono tutti accompagnati da qualche prodigio. Noi ne scerremo alcuni, che ci sembrano più proprj a far conoscere quale specie di spirito predominasse in quei troppo creduli tempi.

no le nazioni, che doveva affalire, o refpingere, farebbe egli ftato ficuro della conquifta del Paraguai, mercè il valore del fangue Spagnuolo, fecondo in ogni tempo di vittorie; ma non gli erano ftati dati che centoventi uomini, e con quefti doveva far la guerra ad innumerabili popoli. Credè dunque d'afficurare i fuoi affari, fe gli foffe riefcito di ftringere un' alleanza coi Timbuefi, nazione viciniffima al fuo governo. Mangora, che n'era il *Cacique*, innamorato del bel carattere di Nuno, accettò, fenza efitare, le propofizioni, che dovevano onorarlo, e diftinguerlo dalla folla di que' tanti Selvaggi deftinati ad effere un giorno fchiavi della nazione dominatrice nel Nuovo-Mondo. Lo Spagnuolo, all' incontro, riceveva anch' egli con fommo gradimento le vifite del fuo alleato. Ma grande, ed ammirabil potenza d'Amore, il quale, non contento di trionfare de' Numi, e degli Eroi, fi compiace ancora di domare la ferocia delle barbare nazioni! Porta egli la faretra fempre ben provveduta di dardi affai più ficuri, e micidiali di quello che le velenofe frecce degl' Indiani.

Uno di quefti dardi appunto fcoccò Amore dagli occhi d'una Spagnuola, chiamata Lucia, Miranda, moglie dell' invincibil Capitano Sebaftiano

no Hurtado. Sin da quel momento il ferito *Cacique*, divenuto furioso, conobbe, che l'America avrebbe sperato invano di resistere ad un popolo, del quale ogni soldato distruggeva armate intere, ed ogni donna poteva far piegare a' suoi piedi i loro condottieri. Osò confessare la sua disfatta a colei, la quale nè anche s'era degnata d'avvederfene. Ma per sorprendere coll'astuzia una preda, che non si lusingava di poter giammai acquistar colla forza, pensò di tendere una rete all'ambizione d'Hurtado. Lo invitò adunque ad andare insieme con Miranda a ricevere gli omaggi di tutta la sua nazione, col dirgli, che una bellezza, nata per trionfare ne'due Mondi, avrebbe finito di stringere in una maniera del tutto indissolubile all'alleanza degli Spagnuoli quelli fra i Timbuesi, a'quali fosse rimasto ancor qualche dubbio intorno alla superiorità d'un popolo, reso già così celebre, qualora avessero veduto da loro medesimi da qual sorgente d'eroismo gli Europei attingevano quel coraggio, che gli rendeva così facilmente padroni di tutta la terra: perocchè la fama delle tante conquiste, fatte dall'armi Spagnuole, era volata dall'un tropico all'altro sull'ali del terrore più robuste, e più veloci di quelle della stessa vittoria.

Hur-

Hurtado, a cui la ſua pudica compagna aveva ſvelata la fatal paſſione del *Cacique*, credè eſſere un dovere di pietà, eludere un amore, che non avrebbe potuto eſtinguere ſe non nel ſangue di quell' infelice. Gli riſpoſe adunque, che un ſoldato Europeo non ſi ſarebbe lecito abbandonare il ſuo campo, o la ſua guarnigione, ſenza averne prima ottenuto il permeſſo dal Generale, ovvero dal Governatore; e che non potrebbe chiedere ſenza vergogna, tal grazia, qualora almeno non ſi trattaſſe di dovere andare a combattere, ed a vincere. Il *Cacique*, illuminato dall' amore, il quale pare che non porti la benda agli occhi, ſe non per gli amanti felici, conobbe aſſai chiaramente, che lo Spagnuolo ſi faceva giuoco della ſua paſſione; e penſando, che non potrebbe giungere a ſoddisfarla, finchè il ſuo rivale viveſſe, ſi determinò a toglierlo dal mondo; ciò doveva neceſſariamente eſeguirſi per mezzo di qualche tradimento, perocchè Hurtado non poteva temere ſe non de' vili.

Il *Cacique* ſeppe un giorno, che queſto valoroſo Spagnuolo era eſcito dalla ſua guarnigione in compagnia di cinquanta de' ſuoi invincibili ſoldati, per andare a procacciare colle armi de' viveri (*a*). La guarnigione, a motivo dell' aſſenza del ſuo

(*a*) In vece d' attaccarlo ſcopertamente, pensò, per liberarſene, di profittare della ſua lontananza.

suo Capitano, si trovava in uno stato estremamente debole. Mangora volle profittare del tempo, e radunando in fretta un corpo di quattromila bene armati Indiani, gli fece tutti nasconderre in un pantano coperto vicino alla cittadella. Quindi incamminandosi alle porte della piazza con trenta seguaci carichi di comestibili, fece dire a Lara, che avendo saputo, che gli Spagnuoli, suoi cari amici, si trovassero in bisogno di viveri, s'era egli dato il pensiero di venire in fretta a recarne loro una porzione, che supplisse al bisogno, finchè il ritorno del distaccamento ne gli avesse pienamente provveduti. Il Generale era d'un carattere assai generoso, e conseguentemente affatto lontano dalla diffidenza, per sospettare che ne' doni, ed offerte volontarie d' un'alleato potessero nascondersi delle reti, e delle perfidie. Lara ricevè adunque il *Caciqne* con tutte le dimostrazioni della più sincera riconoscenza, e volle, insieme colla sua truppa, regalarlo di quanto potè aggiungere delle provvisioni straniere dell'Europa a'cibi naturali del paese. Colla mescolanza di queste vivande, fù celebrata un'assai briosa festa, e da una disordinata ubbriachezza si passò nelle reti del sonno, o per meglio dire, della morte.

Il *Cacique* aveva già prevenuta e la sua scor-

ta, e le sue truppe imboscate. Nulla in sostanza era stato trascurato per consumare il più vile di tutti i tradimenti. S' era dato appena il tempo agli Spagnuoli di chiudere gli occhi al sonno, quando il lume di mille fiaccole, che divoravano il magazzino, servì di segno a' Timbuesi, onde incamminarsi a saccheggiare la piazza. I soldati, che dovevano esserne alla custodia, malamente svegliati dallo strepito, e dalle fiamme di quell'incendio, accorsero tuttavia ubbriachi ad estinguerlo. Durante un sì grande disordine, gli autori del tradimento aprono a' loro compagni le porte, si uniscono con questi, e si scagliano tutti col pugnale alla mano sopra gli Spagnuoli, i quali non sanno in tanta costernazione salvarsi nè dal fuoco, nè dal nemico. Lara medesimo, vedendosi ferito mortalmente, pensa meno a tirare il dardo micidiale fuori dal fianco offeso, che ad immergere la sua spada nel cuore di Mangora. Questi, ed il *Cacique* cadono insieme a terra lacerandosi reciprocamente, ed esalano insieme l'ultimo fiato in un torrente formato del sangue versato dagli Spagnuoli, e da' Selvaggi, di quel sangue, il quale non poteva mescolarsi, e confondersi che nella strage.

Più non restavano nella piazza che quattrodon-

donne, quattro fanciulli, e Miranda, innocente, ed infelice cagione d'una così tragica ſcena. Queſte ſciagurate vittime furono condotte, e preſentate a Siripa, fratello, e ſucceſſore del perfido *Cacique*. Per eſtrema diſgrazia l'amore di queſt' ultimo paſsò nel cuore di ſuo fratello, come un fuoco ſcappato dalla cenere. Miranda, ſimile del tutto al Sole medeſimo, che ſplende sui lidi ricchiſſimi del Paraguai, non poteva brillare agli occhi altrui ſenza infiammare quanto era ad eſſa d'intorno. Ma le ſue bellezze ſolevano deſtare ne' cuori innamorati talora la rabbia della diſperazione, e talora le debolezze ſoavi della ſommiſſione, e della preghiera. Siripa ſi proſtra umilmente a' ſuoi piedi, e le dichiara, non ſolamente eſſer ella libera, ma dovere anche regnare ſopra un Capo, ed un popolo, che la ſua beltà avrebbe ſottomeſſi alla Spagna aſſai più ſicuramente di quello che le armi formidabili d'una nazione trionfatrice. Come mai, egli ſoggiunge, potreſte ancora ſerbar memoria d'un marito ſciagurato, ed a queſt' ora certamente trafitto da' dardi de' congiurati Indiani?

Miranda, ſdegnata anche più per l'amore del nuovo *Cacique* di quello che foſſe ſtata inſenſibile alla paſſione del ſuo morto fratello, gli riſpo-

fe con fdegnofe ed infultanti maniere, effendo più difpofta a ricevere la morte che la corona dalle mani d'un Selvaggio. Avrebbe ella in fatti attraverfati tanti immenfi mari al fianco del fuo caro fpofo, per poi abbandonarlo, e tradirlo in un Mondo dove le donne Europee debbono effere altrettanti efemplari di virtù, come gli uomini lo fono di coraggio? Ma Siripa, non potendo concepire darfi una fedeltà d'una fpecie tanto ftraordinaria a' fuoi occhi quanto lo era l'eroifmo degli Spagnuoli, fi lufingò che il tempo medefimo avrebbe indeboliti que' fentimenti in un feffo, che non era fatto per refiftere troppo lungamente, o che almeno per vincere un così gran rigore non vi foffe mezzo più proprio della dolcezza. Invano dunque Miranda difprezzava pertinacemente le attenzioni del *Cacique*; egli non opponeva che premure, e rifpetti a' di lei coftanti rifiuti.

(*a*) Hurtado in quefto frattempo ritornato dalla fua fpedizione, non trovò ch' un ammaffo fu-

(*a*) Durante tal combattimento, in cui vedevafi il debole opporre la violenza, ed il rigore alle preghiere, e fommiffioni del più forte, Hurtado, ritornato dalla fua fpedizione, non trovò che un mucchio di ceneri fanguinofe nel luogo, dove aveva lafciata una cittadella.

funesto di ceneri sanguinose nel luogo, dove aveva lasciata una cittadella. Girava egli dapper tutto gli occhi intorno per trovare Miranda, ma non scuopriva nè l'ombra di questa moglie fedele, nè le tracce de' suoi piedi. Giunge finalmente a sapere, che la medesima trovasi presso i perfidi Indiani, i quali, nel giro brevissimo d'una sola notte, avevano commessi tanti delitti. Non v'è pericolo bastante a distorlo dalla risoluzione, che immediatamente prende, di sottrarre Miranda alle mani de' suoi rapitori. La sua presenza accende tutte le smanie della gelosia nel seno dell' innamorato *Cacique*, il quale dà tosto l'ordine fatale, che sia tolto di vita l'infelice Spagnuolo, il di cui aspetto era all' Indiano per mille titoli odioso. Miranda placa gli sdegni di questo barbaro, e fa ch'egli rivochi l'ingiusta sentenza pronunziata contro il suo amato consorte. Ella sa ottenere anche più, cioè, la libertà di vederlo qualche volta, e di trattenersi seco lui, sebbene colla rigorosa condizione, che se mai si lascino consigliar dall' amore, ed osino abbandonarsi a' suoi trasporti, il primo momento de' loro piaceri sia l' ultimo della loro vita. O legge cento volte più crudele di quella, che il Re del nero Tartaro impose allo sventurato Orfeo! E come mai possedere una sposa adorata, e non ve-

derla? Come vederla per un lungo tempo, senza godere una sola volta de' suoi casti abbracciamenti? Che mai sperava Siripa dal tormento, al quale aveva egli condannati questi sposi? L'amore si nutrisce di sacrifizj volontarj, e d'alcune privazioni ch' esso impone a se medesimo; ma s'irrita contro le leggi, che altri vuole prescrivergli. La proibizione sveglia sempre i suoi desiderj, il pericolo accresce il suo ardire, e la morte istessa par che lo inviti a goder della vita. I due sposi, dopo aver passati alcuni giorni felici, consolandosi scambievolmente della loro schiavitù, bagnandosi l'un l'altra di quelle tenere lagrime, che grondano, si rasciugano, e si rinnuovano continuamente fra i teneri abbracciamenti d'un amore insiememente virtuoso, e perseguitato, osarono finalmente desiderare uno di que' soavi momenti, che sogliono compensare la sofferenza, ed i tormenti di molti anni. Dopo essersi ben cento volte veduti, dopo essersi promessi tutto, e tutto negato colla speranza di doversi nuovamente vedere per adempire a' dritti, ed alle promesse del dover maritale, l'amore assai più forte delle catene, de' tiranni, e fin del timor della morte, esigè finalmente da loro quel tributo di piacere, che nè fa torto alla virtù, nè offende il Cielo, qualora sia autorizzato dal

le-

legittimo conjugal nodo. Uu giorno il barbaro Siripa sorprese Hurtado nelle braccia di Miranda. Ciò bastò perchè tosto gli condannasse a morte; onde, tratti dal letto nuziale al palo del supplizio, esalarono lentamente il fiato estremo l'uno in faccia all'altra fra i sospiri d'un eterno amore.

Nel medesimo tempo, che si rappresentava una così lugubre scena, Moschera, fattosi capo degli Spagnuoli salvati dalla strage, s'imbarcò colla sua picciola truppa sopra un bastimento, che s'era fermato sull'ancora. Mercè la ritirata di costoro, il Paraguai si vedeva del tutto libero da una nazione, che aveva minacciata la sua libertà. Questa tranquillità nondimeno fù molto corta. Altre forze assai più considerabili, apparse sopra quel fiume nel 1535, si lanciarono sopra Buenos-Ayres. La novella colonia si vide ben presto venir meno i viveri. Tutti coloro, che si facevano lecito d'andare a cercarne, restavano trucidati per le mani de' Selvaggi: talchè fù una necessità il proibire, sotto pena capitale, che veruno potesse allontanarsi dal recinto del nuovo stabilimento.

Una donna, alla quale la fame senza alcun dubbio aveva ispirato il coraggio di disprezzare la morte, seppe deludere la vigilanza delle guardie, ch' erano state stabilite intorno alla colonia per

garentirla da' gravi pericoli, che la fame stessa le minacciava. Maldonata, tale era il nome della donna fuggitiva, dopo essere per qualchè tempo andata vagando per strade sconosciute, ed abbandonati deserti, entrò in una caverna per riposarsi delle fatiche sofferte. Ma quanto fù grande il suo terrore nel vedersi venire incontro una leonessa! Quanto maggiore la sua sorpresa nell' osservare questa formidabile bestia avvicinarsele d'un' aria mezza tremante; accarezzarla; lambirle le mani, gittando alcune dolorose grida, proprie piuttosto ad intenerirla, che a spaventarla! La Spagnuola non tardò molto ad avvedersi, che la leonessa fosse pregna, e che que' gemiti altro non fossero che il linguaggio d'una madre bisognosa d'ajuto, onde potersi liberare dal suo peso. Maldonata, fa a se stessa coraggio, e presta alla natura tutto il soccorso possibile in quel doloroso momento, in cui essa pare, che non accordi che malvolentieri a tutti gli esseri nascenti il giorno, e la vita, della quale gli fà poi per sì poco tempo godere. La leonessa, liberata felicemente da quel pericoloso passo, andò tosto a cercare un'abbondante provvisione di viveri, che recò a piè della sua benefattrice. Questa se la divideva giornalmente coi giovani leoncelli, i quali, essendo nati mercè il soccorso delle

sue

ſue attenzioni, ed allevati con lei, pareva, che riconoſceſſero con de' ſcherzi, e morſi innocenti, un beneſizio, che la loro madre ricompenſava continuamente colle premure piú tenere. Ma quando l'età loro ſuſcitò in eſſi l'iſtinto d'andarſi a cercare da loro medeſimi la preda, ed inſiememente la forza di raggiungerla, e di divorarla, la famiglia di queſti animali ſi diſperſe ne' boſchi; e la Leoneſſa, a cui l'affetto materno non era più di ſprone per ritornare nella ſua caverna, ſparì anch' eſſa, e ſi ſmarrì in quel deſerto, che la ſua fame andava di giorno in giorno ſempre più ſpopolando.

Maldonata, rimaſta ſola, e ſenza alcuna ſuſſiſtenza, fù coſtretta di allontanarſi da un antro, che ſarebbe ſtato formidabile a tanti altri, ma che la ſua pietá l'aveva per eſſa cangiato in un aſilo. Queſta sfortunata donna, priva con ſuo ſommo dolore d'una cara compagnìa, non potè andare lungamente vagando, ſenza cadere nelle mani de' Selvaggi Indiani. Una leoneſſa l'aveva nutrita, e gli uomini la fecero ſchiava. Poco dopo fù ella nuovamente preſa dagli Spagnuoli, che la ricondusſero a Buenos Ayres. il Comandante, piú feroce egli ſolo de' Selvaggi, e de' leoni medeſimi, non ſtimò certamente, che Maldonata

fosse già bastantemente punita della sua fuga da tutti i pericoli, e da tutti i mali, che aveva incontrati, e sofferti. Quel barbaro comandò, che fosse legata ad un albero in mezzo ad un bosco, ove perisse di fame, ovvero divenisse pasto delle bestie divoratrici.

Due giorni dopo, alcuni soldati vollero andare a vedere quale fosse stato il destino di quella sfortunata vittima. Ma la trovarono viva, e circondata da alcune tigri fameliche, le quali, stando a gola aperta, ed in atto d' avventarsi alla misera preda, pure non osavano avvicinarsi ad una Leonessa, che, insieme con due giovani Leoncelli, stava distesa a' suoi piedi. Questo grande spettacolo fece tale impressione ne' soldati, ch' erano rimasti immobili per la tenerezza, e per lo spavento. La leonessa, nel vederli, s' allontanò dall' albero, quasi avesse voluto lasciare a' medesimi la libertà di slegare la sua benefattrice; ma quando s' avvide, che la conducevano seco loro, l' animale s' avvicinò a passi lenti per confermare colle carezze, e co' dolci suoi gemiti, i prodigj della riconoscenza, che la donna raccontava a' suoi liberatori. La leonessa seguì per qualche tempo, insieme con i suoi leoncelli, i passi della Spagnuola, dando tutti i segni più chiari del dispiacere, e del fin-

sincero dolore, che una famiglia possa dimostrare, qualora accompagni fino alla nave un padre, ovvero un figliuolo prediletto, che va ad imbarcarsi in un porto dell' Europa per passare nel Nuovo-Mondo, d'onde forse non sarà più per tornare.

Il Comandante, informato nuovamente di tutto l'avvenimento da' suoi soldati, è richiamato da un mostro de' boschi a que' sentimenti d'umanità, de' quali il suo cuore ferocissimo s'era certamente spogliato nel tragittare, che fece, tanti immensi mari, consentì finalmente, che vivesse una donna, la quale era stata così visibilmente protetta dal Cielo.

In tanto gl'Indiani, che andavano continuamente errando intorno alla colonia Spagnuola colla risoluzione fermissima di affamarla, la restringevano sempre più nelle sue palizzate. La risoluzione di ritornare nell'Europa pareva, che fosse l'unico rimedio a così gran male; ma gli Spagnuoli vivevano nella persuasiva, che il paese entro terra fosse abbondantissimo di miniere; e tal pregiudizio sostenne la loro costanza. Abbandonarono Buenos-Ayres, ed andarono a fondare l'Assunzione lontana trecento leghe dal mare, per una strada posta tutta sopra i margini del fiume. Questo era lo stesso, che visibilmente allontanarsi da' soccorsi, che avrebbero potuto sperare dalla Metropoli; ma

fe-

ſecondo la loro maniera di penſare, era un avvicinarſi alle ricchezze; e l'eceſſivo deſiderio, ch'eſſi nutrivano per queſte, la vinceva ſempre a fronte della loro previdenza.

I Selvaggi, abitanti d'un paeſe più vicino al tropico, erano meno coraggioſi di quelli di Buenos-Ayres, e d' un indole più facilmente ſuſcettibile di civilizzazione. Coſtoro, alieniſſimi dal turbare gli Spagnuoli ne' loro travagli, gli provvidero amichevolmente di viveri. Queſta condotta fece ſperare, che non ſarebbe ſtato impoſſibile il renderſeli affezionati, ſe ſi poteſſe indurli ad abbracciare la Religione Criſtiana, onde ſi pensò non eſſervi mezzo migliore, per venirne a capo, che dee darne a' medeſimi una magnifica idea. In queſta perſuaſiva fù ideata per i giorni della Settimana Santa una proceſſione, nella quale ſecondo il coſtume della Metropoli, tutti i Coloni doveſſero farſi vedere colle ſpalle ſcoperte, e portare gli ſtrumenti della flagellazione nelle mani. Gl' Indiani, invitati a tale rappreſentazione, la quale, eſeguita nella maniera eceſſiva ſolita allora tenerſi, ed agli occhi d'un popolo ruvido, barbaro, e nulla informato dei miſteri del Cattoliciſmo, era più propria a fare abborrire che ad amare queſta Religione, ſi trovarono alla cerimonia in numero d' otto-

mi-

mila uomini, armati tutti de' loro archi, e dardi; che non solevano mai abbandonare. S'erano costoro determinati ad annegare gli stranieri nel loro proprio sangue, di cui la loro Religione non poteva essere avida senza rendergli nel medesimo tempo feroci, e crudeli.

Il momento della gran catastrofe era già vicino, allorchè Ilara fù avvisato da un Indiano, ch' era nel numero dei suoi domestici, d' una cospirazione, della quale s' era sospettato sì poco. Questo Generale fece correr voce, che i Topigi, nemici di tutto il paese, si avvicinassero per assalire la piazza: comandò alle sue truppe di mettersi in armi; e chiamò i capi dei Selvaggi presso di se per deliberare con essi intorno ad un pericolo comune alla sua, ed alla loro nazione. Quando costoro si furono dati in balìa degli Spagnuoli, Ilara gli fece morire, e minacciò agl' Indiani, che gli avevano accompagnati, di trattarli nella maniera medesima. Questi sventurati si mettono ginocchioni ai suoi piedi, e non ottengono perdono se non dopo aver giurato per loro, e per tutta la loro nazione un' eterna, e cieca ubbidienza. Per rendere questa riconciliazione più solenne, fu essa sigillata col matrimonio d'alcune donne Indiane cogli Spagnuoli; festa, o cerimonia assai più

pia-

piacevole agli Americani di quella processione di flagellanti, che doveva terminare con una strage. Dall' unione de' due popoli, già così tra loro lontani, è derivata la prosapia dei *Metis* tanto comune nell' America Meridionale. In tal maniera il destino degli Spagnuoli in tutti i paesi del Mondo si è di nascere da un sangue meschiato con altre nazioni. Quello dei Mori scorre tuttavia per le loro vene nell' Europa, e quello de' Selvaggi nell' America. Può darsi ancora, ch' i medesimi nulla perdano in questa mescolanza, qualora si verifichi, che gli uomini guadagnino, come gli animali, nel confondere le razze. Piacesse al Cielo, che queste si fossero tutte fuse in una sola, la quale non conservasse veruno di que' germogli d'antipatia nazionale soliti eternare le guerre, e tutte le passioni distruggitrici! Ma la discordia, par che si produca da se medesima fino ne' fratelli. Or come sperare, che il genere umano possa mai divenire una sola famiglia, della quale i bambini succhino, presso a poco, lo stesso latte, nè più respirino la sete del sangue? Una sete così crudele si genera, cresce, e si perpetua con quella dell' oro.

Questa troppo predominante passione, questa crudele avidità, questa sola impegnava gli Spagnuoli ad allontanarsi sempre più dai lidi del mare, ed

ad

ad avvicinarsi alle montagne. Il pericolo, il quale sapevano di aver corso, d'essere esterminati dai Selvaggi coll'inoltrarsi troppo entro terra, nulla era giovato nè a renderli più saggi, nè a far loro abbandonare le loro prime durezze. Sembrava dalle maniere, colle quali trattavano il popolo Indiano, che volessero punirlo della loro propria ostinazione nel cercare i metalli ne' luoghi, ove non erano. Il naufragio di molti bastimenti, che perirono insieme colle truppe, e le munizioni, delle quali s'erano caricati, nel voler risalire troppo alto nel fiume, non bastò a richiamare la loro delusa cupidigia da un'ostinazione funesta. Vi bisognarono degli ordini replicati della Metropoli per determinarli a ristabilire Buenos-Ayres.

Questa così necessaria intrapresa era divenuta assai facile. Gli Spagnuoli, già moltiplicati ne' paesi del Paraguai, erano abbastanza forti per tenere a freno, o per distruggere i popoli, ch' avessero potuto fare ad essi ostacolo. Essa in fatti, come appunto s'era preveduto, non incontrò che troppo leggieri impedimenti. Giovanni Ortiz de Zarate la eseguì nel 1580 in un suolo stato già abbandonato quaranta anni indietro. Le picciole nazioni, che si trovavano nelle vicinanze della piazza, si sottoposero al dominio Spagnuolo,

o si

o si ritirarono in contrade remote a cercarsi un asilo, ove continuare a godere della loro libertà.



CAPITOLO V.

Situazione attuale degli Spagnuoli nel Paraguai.

DAcche la Colonia ebbe acquistato un sostegno, essa prese della consistenza. Coll'andar del tempo, gli Spagnuoli pervennero a formare quattro grandi provincie, cioè, il Tucuman, Santa Croce della Sierra, il Paraguai così propriamente detto, e Rio de la Plata. In quest'immenso spazio di paese si veggono, come perdute, una dozzina di città, le quali nell'Europa non si riguarderebbero che come mediocri borghi. Esse sono composte d'uno scarso numero di case, o capanne disposte senz'alcun'ordine, e separate da piccioli legni, i quali danno a ciascuna abitazione un'aria isolata. Si trovano all'intorno alcune picciole popolazioni d'Indiani soggiogati. Il resto del paese o è del tutto deserto, ovvero abitato dagl'Indiani indipendenti. Il furore, che questi nutriscono contro gli stranieri, che gli hanno obbligati a rifugiar-

giarsi in montagne inaccessibili, non può esprimersi così facilmente. N' escono continuamente colla speranza di trucidare qualcuno de' loro odiati nemici. Queste scorrerie impedisćono, che gli stabilimenti abbiano alcuna comunicazione scambievole (*a*).

La capitale stessa della Colonia soggiace a molti difetti, che ne distruggono l'industria. In Buenos-Ayres si osservano, per verità, alcuni vantaggi. La sua situazione è salubre, e dilettevole. L'aria, che vi si respira, è temperata. Le campagne presentano agli occhi un prospetto assai ameno, e sarebbero ancora fertilissime, se non mancasse alle medesime la dovuta cultura. Gli edifizj, i quali quarant' anni indietro erano tutti fabbricati di terra; dacchè vi è stata appresa l'arte di cuocere i mattoni, e di far della calce, hanno acquistata della stabilità, ed ancora de' commodi. Vi si trova una popolazione di sedici mil'anime, della quale i Bianchi possono formare circa la quarta parte. Una fortezza, custodita da una guarnigione di mille Soldati, difende la Città da un

(*a*) Almeno gli riducono a mantenere tal comunicazione per mezzo di così lunghi, e così difficili giri, che si rende a' medesimi quasi inutile.

un fianco, e le acque del fiume, che circondano il resto di tutto il suo recinto, l'assicurano dagli altri. Tutte queste cose, non può dirsi, che non siano utili in se stesse, ma non bastano all'oggetto principale stato quivi proposto.

La piazza è situata settanta leghe distante dal mare. Le grosse navi è impossibile, che possano andarvi; ed i piccioli legni corrono pericoli gravissimi in un fiume mancante della necessaria profondità, sparso dapper tutto d'isole, di scogli, e di rocce, tra le quali le tempeste sogliono essere più frequenti, ed assai più terribili di quello che sull'Oceano. Sono quelli obbligati di dar fondo ogni sera in qualunque luogo si trovino; ed è di mestieri ne' giorni più calmi, che i piloti vadano avanti nelle scialuppe collo scandaglio alla mano per additare ad essi la strada, che debbon seguire. I pericoli non finiscono nè anche nel porto situato tre leghe lontano dalla Città. La precauzione, che i navigli sogliono usare, di gittar tutte le ancore, e d'assicurare le loro gomene con grosse catene di ferro, non basta per garentirli dal pericolo di potere restar sommersi da un assai furioso vento, che, partendosi dalle frontiere del Chili, nulla incontra in una pianura di trecento leghe, che possa moderare il violento suo impeto, il quale s'

le s'aumenta anche più nell'entrare, ch' esso fa, direttamente nel canale del fiume.

Se i primi Spagnuoli, passati nell'America, non avessero formati piuttosto a caso la maggior parte de' loro stabilimenti del Nuovo-Mondo, non avrebbero trascurato d'occupare il porto dell' Insenada, di Baragon, che si trova sull'imboccatura del fiume de la Plata dalla parte dell'Occidente, ovvero quello di Maldonado posto sulla linea medesima dalla parte Orientale. La Corte di Madrid, alla quale alcune ragioni Politiche, ed i naufragj molto frequentemente accaduti, hanno fatti conoscere gl'inconvenienti, a' quali è esposta Buenos-Ayres, hà fatta fabbricare nel 1726, quaranta leghe sotto, a Monte-Video, una Cittadella fiancheggiata di quattro bastioni, difesa da una numerosa artiglieria, e custodita da una guarnigione di dugento uomini. S'è veduto in appresso, che il nuovo porto non era proprio che per i piccioli legni, e s'è pensato di stabilirne uno in Maldonado, le di cui fortificazioni, come ancora quelle di Buenos-Ayres, e di Monte-Video, sono state costruite senza veruno stipendio dai *Guaranis*. La natura vi aveva formato uno dei migliori seni di mare dell' Universo. Possono in esso raccogliersi le più numerose armate navali, mentre

la

la sua bocca, la quale è strettissima si può con tutta facilità difendere. L'aria v'è eccellente, il legno in grande abbondanza, ed il terreno fertilissimo. Allorchè si sarà pervenuto a soggiogare i naturali del paese, i quali sono naturalmente feroci, bellicosi, e robusti; e che le famiglie de' Cannariennesi, che vi si vanno successivamente trasportando, avranno posto il suolo a cultura, quello potrà dirsi un perfetto stabilimento. I bastimenti, che saranno per passare dall'Europa nel mare del Sud, vi troveranno un asilo sicurissimo, e tutti i rinfreschi, dei quali potranno avere di bisogno. Diverrà esso, coll'andar del tempo, l'emporio naturale del commercio del Paraguai. Potrà ancora essere accresciuto, se gli Spagnuoli seguiteranno a regolarsi co' savj principj, che hanno già adottati. Nello stato attuale, per verità, non è molto considerabile.



CA-

CAPITOLO VI.

Commercio del Paraguai.

LA più ricca produzione, che sia naturale a questo continente, è l'erba detta del Paraguai. Essa è la foglia d'un albero di mezzana grandezza. Nel sapore si avvicina alla malva, e nella figura all'arancio. Si divide in tre classi. La prima chiamata *caacuys* si è il bottone, il quale incomincia appena a spiegare le sue foglie. Questa è molto superiore alle altre due; ma non può conservarsi per troppo lungo tempo; ed è difficile il trasportarla in luoghi lontani. La seconda, detta *caamini*, si è la foglia in tutta la sua grandezza, quantunque ne siano state levate le coste. Quelle che ne rimangono, sono il *caguazu*, che costituisce la terza specie. Le foglie, dopo averle fatte alquanto arrostire, si conservano in alcune fosse scavate in terra, e coperte d'una pelle di bove.

Le montagne di Maracayu, situate dalla parte Orientale del Paraguai (*a*), forniscono le fo-

(*a*) Sotto i 25 gradi e 25 minuti di latitudine Australe.

glie, che sono in maggiore stima di tutte le altre. L'albero, che le produce, non cresce sulle altezze, ma nei fondi paludosi, che le dividono. L'Assunzione, la quale prende il nome dalla capitale del Perù, sebbene sia picciolissima cosa, fece acquistare da principio una gran riputazione nelle contrade lontane a quest'erba peziosa, che costituiva tutte le delizie dei popoli selvaggi. La grand' estrazione, che la medesima ne fece, le procacciò delle considerabili ricchezze. Questa prosperità non fu però che un baleno. La città perdette nel lungo tragitto, ch'era mestieri di fare, tutti gl' Indiani del suo territorio. Non si vide più all' intorno che un deserto di quaranta leghe; talchè le convenne rinunziare a quell' unica sorgente della sua opulenza.

La nuova Villa-Rica, ch' era stata formata nelle vicinanze di Maracaya, s' impadronì di quel ramo di commercio, che si divise tosto coi Guaranesi, i quali da principio non solevano cogliere l' erba, che per il loro proprio bisogno, ma che non tardarono molto a radunarla per farne traffico. Quest' occupazione, ed un viaggio di quattrocento leghe, ch' era mestieri che essi facessero per andare, e ritornare, gli teneva lontani dalle loro abitazioni per una gran parte dell'

an-

anno. Durante questo tempo, essi erano privi affatto d'istruzione, il che gli distaccava dalla Religione, e dalla colonia. Non pochi perdevano la vita per la mutazione dell'aria, e per le troppe fatiche. Ve n'erano fin di quelli, i quali, disgustati di tal genere di travaglio, fuggivano ne' deserti, dove ripigliavano la loro prima maniera di vivere. Dall'altra parte, le colonie, rimaste prive de' loro difensori, erano esposte alle irruzioni del nemico. Per apporre qualche riparo a sì fatti inconvenienti, i Missionarj pensarono di farne venire da Maracayu i semi, che piantarono ne' terreni del loro paese, che più si rassomigliano al terreno di quelle montagne. Questi alberi vi si sono estremamente moltiplicati senza nulla aver degenerato, almeno in una maniera sensibile.

Il prodotto di tali piantagioni, aggiunto a quello che la natura dona in altra maniera da se medesima, è molto considerabile. Una parte resta nel Paraguai. Il Chili, ed il Perù ne consumano annualmente centomila arrobe del peso di trentuna libbra di Francia per ciascuna, e che, a ragione di 23 lire 12 soldi e 6 denari, formano un oggetto d'estrazione di 2, 360, 500 lire.

Quest'erba, nella quale gli Spagnuoli dell' America Meridionale si persuadono di trovare un ri-

rimedio, ovvero un preservativo contro la maggior parte delle malattie, è d'un uso generale in quella parte del Nuovo-Mondo (a). Sogliono essi git-

(a) Specialmente nelle montagne, dove sogliono rinvenirsi delle miniere. Gli Europei per questa bevanda lasciano il vino. Ne prendono tutti continuamente, ed i più poveri la usano almeno una volta il giorno nel levarsi dal letto. La gittano secca, e quasi in polvere nell'acqua bollente. Invece di bevérne la tintura separatamente, come noi facciamo del Thè, mettono l'erba in una tazza, vi aggiungono dello zucchero, dell'agro di cedro, e delle pastiglie di un'odor molto grato, e sopra questa mescolanza, ovvero condimento, vi versano dell'acqua calda, che bevono subito per non darle il tempo d'infondersi, perchè allora diverrebbe nera come l'inchiostro. Per non bevere anche l'erba, che và galleggiando, si servono d'una cannuccia di argento, che hà nella cima un'ampolla traforata a molti piccioli buchi. Così il liquore, che si succhia dall'altra parte, viene sgombero interamente dall'erba. Si beve in compagnia colla canna medesima, rimettendo dell'acqua calda sulla stessa erba a misura, che va quella mancando. La ripugnanza, che alcuni hanno mostrata di bevere dopo ogni sorte di gente, in un paese dove i mali venerei sono cotanto dilatati, hà fatto adottare alcuni altri metodi; ma questi sono affatto indifferenti per l'Europa, la quale non hà veruna cognizione dell'uso di sì fatta bevanda.

Il Paraguai interessa questa parte del Mondo per altre ragioni, e specialmente per le cuoja che le somministra.

Digitized by Google

gittarla secca, e quasi in polvere in una tazza con dello zucchero, dell'agro di cedro, e delle pastiglie d'un gratissimo odore, versarvi sopra dell' acqua bollente, e berla all'istante per non dare al liquore il tempo d'annerirsi.

L'erba del Paraguai è indifferente all'Europa. Ma quella regione la interessa per altri generi, e specialmente per le cuoja, che le somministra. Allorchè gli Spagnuoli abbandonarono nel 1538 Buenos-Ayres, lasciarono nelle campagne vicine alcune bestie cornute, che vi avevano trasportate dalla loro patria. Queste si moltiplicarono talmente in quelle pasture, che non si trovò alcuno, il quale si fosse degnato di appropriarsene, quando la città fu ristabilita. Fu pensato in appresso d' ammazzarle unicamente per acquistarne le pelli. La maniera, con cui tali bestie sogliono prendersi, è assai rimarchevole.

Molti cacciatori a cavallo s'avanzano ne' luoghi, dove sanno trovarsi un maggior numero di bovi selvatici. Ogn'uno, che ne veggano si mettono ad inseguirlo, e gli tagliano il garetto con un lungo bastone armato d'un ferro, fatto in forma di luna crescente, ed assai aguzzo. Quando l'animale è già abbattuto, il vincitore si dà ad inseguirne degli altri, che abbatte nell'istessa manie-

ra.

ra. Dopo alcuni giorni d'un così violento esercizio, i cacciatori, tornando in dietro, ritrovano i bovi da essi atterrati; gli scorticano, ne prendono la pelle, e qualche volta la lingua, ovvero il sevo, abbandonando il di più ad una folla d'avoltoj, e d'altri uccelli da preda.

Le cuoja costavano così poco ne' primi tempi, che vendevansi appena due reali l'uno, sebbene quelli, che li compravano ne rifiutassero sempre una metà per non essere della grandezza, che da essi si desiderava. Il loro prezzo è aumentato a misura che i bovi sono andati diminuendo di numero. Tal diminuzione però è derivata meno da'cacciatori, che da' cani divenuti quivi selvatici. Questi animali distruggitori ne fanno tal macello, che v'è luogo di temere di doversi interamente perdere un ramo di così lucroso commercio. Il governo di Buenos-Ayres hà procurato di prevenire sì fatta disgrazia, dando la cura ad una parte della guarnigione d'ammazzare ad archibugiate quelle bestie rese già così feroci. I soldati, incaricati di tal necessaria spedizione, furono ricevuti al loro ritorno con schiamazzi così sprezzanti, che hanno ricusato d'incominciar nuovamente quelle scorrerie, che gli rendevano ridicoli agli occhi de' loro compatriotti.

Il

Il vuoto, che lascerà la diminuzione delle cuoja, sarà riempito dal tabacco, il quale si è incominciato a coltivare molto felicemente nel Paraguai. Ne giunge già annualmente una ben gran quantità insieme colla lana di Vigogna, che viene dalle montagne, e con i metalli, i quali sono materie del tutto straniere alla colonia.

I primi Spagnuoli, che vi arrivarono, crederono sicuramente, ch' un paese così vicino al Perù contenesse dell' immense ricchezze. La loro condotta fù regolata da queste speranze, sostenute, durante il corso d'un secolo, da diversi accidenti gli uni più frivoli degli altri. Bisognò finalmente rinunziare a tal chimera; ma alcuni motivi particolari la fecero dilatare di bel nuovo lungo tempo dopo, che più non era creduta da alcuno. Tutti sanno oggigiorno, che il Paraguai non hà altro oro, ed argento che quello, che vi è trasportato dal Chili, e dal Potosi. Una parte ne circola nella Colonia. Molto ne passa in contrabando negli stabilimenti Portoghesi; e se n' imbarca ogni anno in Buenos-Ayres circa cinque millioni per la Metropoli.



CA-



CAPITOLO VII.

I Gesuiti formano degli stabilimenti nel Paraguai. Idea di questi stabilimenti.

QUanto da noi s'è detto finora intorno alla fisica, morale, e ricchezze del Paraguai, non sarebbe stato proprio a renderlo famoso. Riconosce esso l'attenzione, con cui è stato sempre universalmente riguardato, da uno stabilimento formato nel suo centro, il quale, dopo avere per assai lungo tempo tenuti divisi gli animi, sembra finalmente che non sia riprovato dai savj. Il giudizio, che qui se ne dà, si è quello, il quale pare, che abbia ormai adottato la filosofia, in faccia a cui l'ignoranza, i pregiudizj, le fazioni spariscono, come appunto le ombre in faccia alla luce.

I Gesuiti, incaricati delle missioni del Perù, essendosi pienamente informati della maniera, che gl'*Incas* tenevano nel governare il loro impero, e nel dilatare le loro conquiste, gli scelsero per modelli nell'esecuzione d'un vasto progetto, che ave-

avevano essi ideato. I discendenti di Manco-Capac solevano avanzarsi verso le frontiere dei loro stati, seguiti da poderosi eserciti composti di soldati, che sapevano insiememente ubbidire, combattere, e trincierarsi, e che muniti d'armi offensive assai migliori di quelle, che solevano portare i Selvaggi, avevano altresì e scudi, ed armi difensive, delle quali i loro nemici erano affatto mancanti. Proponevano alla nazione, che volevano incorporare al loro impero, d'adottare la loro Religione, leggi, e costumi, d'abbandonare le native foreste, e d'incominciare a vivere in società. Il più delle volte incontravano una gran resistenza. La maggior parte di quei popoli selvaggi si ostinavano per lungo tempo a difendere i loro pregiudizj, e libertà. Gl'*Incas* allora si volgevano al partito suggerito ad essi dalla pazienza. Spedivano de' nuovi deputati, i quali tentavano nuovamente le strade della persuasiva. Questi deputati erano talvolta trucidati. Talvolta i Selvaggi andavano a lanciarsi sull'armata degl'*Incas*, la quale dopo aver combattuto con sommo valore, e sempre con buona fortuna, raffrenava il suo ardore, tostocchè conosceva d'essere vincitrice. Qualora si fossero fatti de' prigionieri, erano questi trattati con tanta dolcezza, che innamorati del gio-

go

go soave di quei pietosi vincitori, comunicavano, tornando, alla lor nazione un universale affetto per i medesimi. Non accadde giammai, che un armata Peruviana fosse la prima assalitrice; accadde però sovente, che l'*Incà*, dopo aver veduti molti de' suoi soldati trucidati, ed avere sperimentata la perfidia de' barbari, non permettesse che si esercitassero dalla sua parte le ostilità.

I Gesuiti, i quali non avevano delle armate per combattere, si sono limitati alla persuasiva. Andavano scorrendo per le foreste in traccia dei Selvaggi, e gli determinavano a rinunziare ai loro costumi e pregiudizj, per abbbracciare una Religione, di cui quei popoli del tutto barbari nulla intendevano, e per gustare le dolcezze della società, delle quali i medesimi non avevano cognizione veruna.

Gl' *Incas* godevano ancora d' un vantaggio sopra i Gesuiti, cioè, che la natura della loro Religione era del tutto materiale. Riesciva certamente più facile, con quegli uomini del tutto selvaggi, e quasi insensati, il far loro adorare il Sole, il quale pareva in certa maniera, che manifestasse da se medesimo il suo culto, di quello che far capire a' medesimi i nostri dommi, e nostri divini ed alti Misteri. Così i Gesuiti hanno usata la savia Politi-

litica di prima civilizzare, almeno fino ad un certo segno i Selvaggi, e poi di pensare a convertirli. Hanno procurato, in una parola, di farli Cristiani, dopo avergli fatti uomini. Appena era loro riescito d'unirli insieme, che gli hanno provveduti di tutti i beni, che avevano ad essi promessi; ed indotti ad abbracciare il Cristianesimo, quando, dopo averli resi felici, gli avevano resi anche dolci.

La divisione delle terre in tre parti, cioè, per la Religione, il publico, ed i particolari: il travaglio comune in vantaggio degli orfani, de' vecchi, e de' soldati: i premj accordati alle belle azioni: l'ispezione, o la censura sopra i costumi: il principio della benevolenza: le feste frammischiate colle fatiche: gli esercizj militari: la subordinazione, e le cautele contro l'ozio: il rispetto verso la Religione, e le leggi: l'unione dell'autorità Politica, e Religiosa nelle mani medesime; quanto, in sostanza, s'ammirava nella legislazione degl' *Incas*, tutto si vedeva praticato, o anche perfezionato nel Paraguai.

Gl' *Incas*, ed i Gesuiti avevano egualmente stabilito un ordine, il quale, prevenendo i misfatti, dispensava dal dovere adoprare i castighi. Nel Paraguai non v'è cosa più rara dei delitti. I co-

stu-

ſtumi vi ſono generalmente buoni, e puri coll'ajuto de' mezzi praticati anche più dolci di quelli del Perù. Le leggi erano ſevere in queſt'impero; tali eſſi non ſono preſſo i Guaraneſi, dove non ſi temono i gaſtighi: ma temeſi ſol la coſcienza.

I Geſuiti, ad eſempio degl'*Incas*, hanno ſtabilito il governo Teocratico; ma con un vantaggio particolare della Religione Criſtiana, che ne forma la baſe. Queſta ſi è la pratica della confeſſione infinitamente utile, eſguita nella maniera con cui ſi deve. Eſſa ſola può fare le veci delle leggi penali, e mantenere la purità ne' coſtumi. Nel Paraguai, la religione, la quale predomina in vigore dell'opinione più potente della ſteſſa forza dell' armi, conduce il colpevole a' piedi del Magiſtrato, dov' eſſo in vece di palliare i proprj delitti, in virtù del pentimento procura d'aggravarli, ed in vece di cercare d'evitare il caſtigo, ſuol chiederlo colle ginocchia per terra. Quanto queſto caſtigo medeſimo è più ſevero, e più publico, in tanto maggior calma rimette la coſcienza del reo. In tal maniera la pena, che dapper tutto ſuole atterrire altrove i colpevoli, coſtituiſce colà la loro conſolazione, ſedando, e ſoffogando i rimorſi per mezzo dell'eſpiazione. I popoli del Paraguai non conoſcono alcuna legge civile, perchè

chè ignorano affatto cosa siano i dritti della proprietà: non conoscono ne anche veruna legge criminale, perocchè ciascuno suole accusarsi, e punirsi volontariamente: tutte le loro leggi si riducono adunque à' soli precetti di religione. Potrebbe in certa maniera dirsi, che il migliore di tutti i governi fosse quella della teocrazia, se riescisse possibile il mantenerlo nella sua perfetta purità: Ma bisognerebbe, che il medesimo fosse sempre regolato da uomini virtuosi internati ne' suoi veri principj: che la Religione ispirasse principalmente i doveri della società: che attribuisse a delitto tuttocciò, che offende i dritti naturali dell' umanità: che unisse ne' suoi precetti le preghiere alle utili fatiche: nè sostituisse eccessive, e vane cerimonie di culto alle opere di carità, nè scrupoli a' rimorsi ben fondati.

Ma era possibile lusingarsi, che i Gesuiti Spagnuoli, o Italiani non facessero passare nel Paraguai alcune di quelle idee, ed usi Monastici predominanti in que' tempi non bene schiariti? Contuttocciò, se vi trasportarono degli abusi, convien confessare, che molto maggiori furono i vantaggi, e ch' è forse impossibile il fare altrove tanto bene agli uomini con sì poco di male.

Si trova certamente un maggior numero d' ar-

ti, e di commodi, senza che vi predomini tanto lusso nelle Republiche de' Gesuiti di quello che si fosse trovato in Cusco. L'uso della moneta v'è fino ignorato. L'orologiajo, il tessitore, il ferraio, il sarto vanno a depositare i lavori delle loro mani ne' publici magazzini. E' ad essi somministrato tutttocciò, di che possono avere di bisogno. L'agricoltore travaglia per il loro sostentantamento. I Gesuiti hanno la cura d'invigilare a' bisogni di tutti, insieme co' Magistrati soliti essere eletti dal medesimo popolo.

Non v'è alcuna distinzione di stati; talche quel popolo è l'unica società dell'Universo, nella quale gli uomini godano d'una perfetta eguaglianza; eguaglianza, che potrebbe, in certa maniera, chiamarsi il secondo bene dell'umanità, giacchè la libertà n'è il primo.

Gl'*Incas*, ed i Gesuiti hanno fatto egualmente rispettare la Religione col mezzo della pompa, e dell'apparecchio luminoso del pubblico culto. Non v'è cosa tanto magnifica, e grande quanto i tempj dedicati al Sole; e le Chiese del Paraguai sono ben paragonabili con quelle dell'Europa. I Gesuiti hanno saputo rendere il culto piacevole insieme, e decente. Una musica dilettevole all'udito, cantici che s'insinuano ne' cuori,

pit-

pitture che parlano agli occhi, la Maestà delle cerimonie, tuttocciò richiama gl'Indiani nelle Chiese, ove la compiacenza si confonde per essi colla pietà. Quivi può dirsi, che la Religione sia, per se stessa, e resa in certa maniera, anche da suoi Ministri più amabile. Non si dà cosa, che possa paragonarsi colla purità de' costumi, col dolce e tenero zelo, e colle paterne premure del corpo de' Gesuiti del Paraguai. Ciascun pastore è veramente il padre, e la guida de' suoi popolani. La sua antorità non incommoda, e nè pur si conosce; perocchè egli nè comanda, nè proibisce, nè punisce se non quello, che punisce, proibisce, e comanda la Religione, che quelli adorano, ed amano a par di lui stesso.

Sembrerebbe, che gli uomini dovessero essersi estremamente moltiplicati sotto un governo, dove non si trova alcuno che viva ozioso, o che sia oppresso dalla soverchia fatica: dove il nutrimento è salubre, abbondante, ed eguale per tutti i Cittadini commodamente albergati, e vestiti: dove i vecchi, le vedove, gli orfani, e gl'infermi sono soccorsi in una maniera sconosciuta in tutto il rimanente della terra: dove qualunque persona passa allo stato maritale per pura elezione, e senza alcuno oggetto d' interesse, e la moltipli-

plicità dei figliuoli riesce un motivo di consolazione senza recare alcun peso: dove la dissolutezza, vizio inseparabile dall'ozio, che corrompe egualmente gli opulenti; ed i bisognosi, non affretta giammai il termine della degradazione, o piuttosto della decadenza dell'umana vita: dove non v'è cosa, che irriti le passioni fattizie, nè contrarj quelle, che sogliono essere regolate dalla natura, e dalla ragione: dove si gode de vantaggi del commercio senza esporsi al contaggio de vizj soliti derivare dal lusso: dove i magazzini sempre abbondanti, ed i gratuiti soccorsi scambievoli delle nazioni confederate per la fraternitá di una medesima Religione, sono una risorsa sicura contro la carestía prodotta dall'incostanza, o dall'intemperie delle stagioni: dove la publica vendetta non s'è mai trovata nella fatal necessità di condannare un solo colpevole alla morte, all' ignominia, ovvero a qualche lunga pena: dove non si conoscono imposizioni; dove s'ignora fino il nome delle liti, quanto necessarie per regolare altrove dapper tutto i dritti della proprietà, tanto afflittive per l'umana specie; un tal paese dovrebbe essere il più popolato di tutta la terra, e pure non lo è.

Questo dominio, incominciato nel 1610, si esten-

estende dal fiume Parana, che si gitta nel Paraguai, sotto il ventesimo settimo grado di latitudine Meridionale, fino all' Uraguai, che si perde nell' istesso fiume circa il trentesimo quarto grado di latitudine. Sopra i lidi di questi due gran fiumi, i quali scendono dalle montagne vicine al Brasile; nelle fertili pianure divise da' due fiumi medesimi, i Gesuiti avevano formato, nell'anno 1676 ventidue Colonie, delle quali ignoriamo quale fosse la popolazione. Nel 1702 se ne contavano già ventinove composte in tutto di ventidue mila trecento sessantuna famiglie, che costituivano ottantanovemila quattrocento trentuna persone. Le abitazioni, e gli abitanti si sono quindi in appresso andati aumentando, talchè lo stato si fa conto, che possa avere oggigiorno non meno di dugentomil' anime.

S'è avuto per lungo tempo il sospetto, che que' Religiosi legislatori diminuissero la lista de' loro sudditi, ad oggetto di defraudare la Spagna del tributo, a cui erano sottoposti, ed in fatti la Corte di Madrid ha mostrato riguardo a tal punto qualche inquietezza. Ma l'esatte ricerche statene fatte hanno del tutto dissipato un sospetto quanto ingiurioso altrettanto mal fondato. Era verisimile, che una Compagnia, la quale s'era sempre mostrata cotanto sensibile per la gloria, sagrificasse

ad un oſcuro, e vile intereſſe, un ſentimento di grandezza proporzionato alla Maeſtà dell' edifizio da eſſa innalzato con tanta cura, e travaglio?

Quelli che conoſcevano abbaſtanza il genio della ſocietá per non addoſſarle un così materiale delitto, riſpondevano, che i Guaraneſi non ſi moltiplicavano, perchè erano fatti perire ne' travagli delle miniere. Queſt' accuſa, intentata da piú d' un ſecolo indietro, s' è perpetuata per un effetto dell' avarizia, dell' invidia, e della malignità di quelli che l' avevano formata. Quante piú diligenze il Miniſtero Spagnuolo ha fatte adoprare per inveſtigare la ſorgente delle ricchezze, più è rimaſto convinto non altro la medeſima eſſere che una pura chimera. Se i Geſuiti aveſſero veramente trovate delle miniere, ſi ſarebbero ben guardati d' aprir queſta porta a tutt' i vizj, che avrebbero toſto deſolato il loro impero, e rovinata la loro potenza.

L' oppreſſione del governo Monaſtico, ſecondo il ſentimento d' alcuni altri, ha dovuto ſervire d' impedimento alla popolazione de Guaraneſi. Ma come mai ſi potrebbe conciliare queſta vaga idea colla cieca fiducia, ed affezione eccesſiva, che ſi rimprovera a' Guaraneſi medeſimi di nutrire verſo i Miſſionarj, che hanno la cura di governargli?

L' op-

L'oppressione non consiste che ne' travagli e ne' tributi forzati, ed indoverosi: nelle leve arbitrarie, ed irragionevoli così di uomini, come di denaro, onde comporre, senza motivo, delle armate, e delle flotte, e poi destinarle capricciosamente a perire: nell'esecuzione troppo violenta di leggi tiranniche imposte unicamente per danneggiare i popoli, e contro il sentimento delle persone sensate, e dabbene: negli atti, in somma, e nelle pratiche d'una potente ingiustizia, quali furono, ne' tempi dell'antica Roma, quelle di qualche suo Imperadore, di cui tuttavia s'abborrisce il nome, quali sono oggigiorno quelle di qualche Despota dell'Asia: ecco i caratteri dell'oppressione. Ma essa non si trova mai in una sommissione volontaria degli spiriti, nè nella inclinazione, e voto de' cuori, ne' quali la persuasiva opera, e precede l'inclinazione in maniera, che gli uomini non fanno se non quello che amano di fare, e non amano se non quello che fanno. Tal è il dolce impero dell'opinione, proprio a render felici i popoli, che ad esso si abbandonano; e tale senza dubbio è quello de' Gesuiti nel Paraguai, essendosi vedute delle nazioni intere accorrere da se medesime ad incorporarsi al loro governo, senza essersi veduta una sola delle loro popolazioni sottrarsi al loro

 do-

minio. Si farebbe tentato di dire, che cinquanta Gesuiti hanno potuto forzare alla schiavitù dugentomila Indiani, i quali potevano o trucidare i loro pastori, o fuggirsene ne' deserti. Un così stravagante paradosso rivolterebbe egualmente gli spiriti e più deboli, e più audaci.

Si sono trovati alcuni altri, i quali hanno sospettato, che i Gesuiti abbiano sparso nelle loro popolazioni un troppo eccessivo amore per il celibato. Non v'è cosa così contraria alla verità. Que Missionarj non hanno nè anche data a' loro neofiti l'idea del celibato, conoscendo benissimo, che il clima essendo al medesimo troppo contrario, avrebbe opposti degl' insuperabili ostacoli, i quali sarebbero bastati a discreditare, e rendere odiose le istituzioni migliori.

(a) Finalmente i nostri Politici hanno creduto di trovare nella mancanza della proprietà un osta-

(a) Finalmente i Politici hanno veduto nella mancanza della proprietà un' ostacolo insuperabile alla popolazione de' Guaranesi. La massima dunque, che ci fa riguardare la proprietà come la sorgente della popolazione è essa una verità altrettanto incontrastabile quanto comunemente si crede? I popoli selvaggi non si moltiplicano per verità, a misura delle loro inclinazioni, e de' loro sforzi. Ma si os-

ostacolo insuperabile alla popolazione de' Guaranesi. Non si potrebbe mettere in dubbio, che la massima, la quale ci fa riguardare la proprietà, come la sorgente della moltiplicazione degli uomini, e delle sussistenze, non sia una verità incontrastabile. Ma è tale il destino delle nostre migliori leggi, che talvolta i nostri errori Politici pervengono quasi a distruggerle. Sotto la legge della proprietà, qualora essa sia unita alla cupidigia, all'ambizione, al lusso, ad una moltitudine di bisogni fattizj, a mille altri disordini, che derivano, o dalle circostanze de' tempi, o dai difetti dello stesso governo; i limiti delle nostre possessioni, talora soverchiamente ristrette, talora estese so-

servi quanti ostacoli mettono tra noi le possessioni necessariamente ristrette, la cupidigia, l'ambizione, i bisogni fattizi di tutte le specie al desiderio che hà ciascuno individuo di moltiplicare la propria famiglia, sebbene da questa comparazione risulti una superiorità innegabile in favor nostro sopra le nazioni erranti, sarà sempre vero, che lo spirito di proprietà arresti la fecondità della natura. Tali inconvenienti non esistono nel Paraguai, avendo ogn'uno assicurata la propria sussistenza, ogn'uno vi gode conseguentemente di una proprietà illimitata. Si possono assegnare delle altre ragioni della scarsa popolazione, che si trova tra i Guaranesi.

soverchiamente, arrestano nel medesimo tempo e la secondità de' nostri terreni, e quella della nostra specie. Sì fatti inconvenienti non esistono nel Paraguai. Tutti hanno assicurata la propria sussistenza; e tutti conseguentemente vi godono i gran vantaggi, che porta con se il dritto di proprietà senza pertanto avere propriamente tal dritto. Non è dunque precisamente tal mancanza il motivo, che la popolazione non abbia fatti tra i medesimi de' grandi progressi. Se ne possono assegnare altre ragioni.

Primieramente, i Portoghesi di San-Paolo distrussero nel 1631 dodici in tredici colonie stabilite nella provincia di *Guaira*, che era la più vicina al Brasile. De' novantasettemila Indiani, che le abitavano, il maggior numero perì sotto il ferro, nella schiavitù, di fame, e di miseria nelle foreste. Non ne scamparono che dodicimila, i quali si trovarono un asilo ne' luoghi più lontani da' Portoghesi.

Questa distruzione, che non poteva essere riparata se non col tratto di secoli, è stata anche seguita da altre lente, e continue perdite. Le nazioni selvaggie, che andavano errando intorno alle abitazioni de' Guaranesi per rapire a' medesimi le provvisioni, trucidavano spietatamente

tut-

tutti quelli, che si opponevano alle loro ruberie.

Tante disgrazie non cessarono che per dar luogo ad un flagello anche più formidabile. Gli Europei trasportarono tra i Guaranesi il vaiuolo, più micidiale su i lidi del Paraguai di quello che in qualunque altro luogo della terra. Esso toglie dal Mondo a migliaja, ed in brevissimo tempo tutti coloro, che ne sono assaliti. Reca maraviglia, che i Gesuiti, i quali non potevano ignorare i salutari effetti dell'inoculazione, esperimentati sul fiume delle Amazoni, abbiano sempre trascurato di servirsi d'un mezzo così sicuro, e facile onde salvare la vita ai loro neofiti. Questi illuminati legislatori se ne sono forse astenuti per le ridicole obiezioni fatte da pochi ignoranti contro una pratica universalmente autorizzata dalle più felici sperienze?

Oltre tutte le addotte cause della spopolazione dei Guaranesi, se ne trovano anche altre nel loro proprio clima, il quale produce alcune contagiose malattie, specialmente presso le sponde del fiume Parana, dove le dense, e continue nebbie sotto un clima ardente, ne rendono l'aria umida, e malsana. I Guaranesi resistono tanto meno alla malignità di que'vapori quanto che i medesimi sono voracissimi, sebbene vivano in un

pae-

paese caldo. Mangiano i frutti anche verdi, e le carni quasi crude. Quindi nascono le cattive digestioni, gli umori corrotti, e le infermità che da' padri si comunicano ne' figliuoli. Così la massa del sangue, alterata non meno dall' aria che dagli alimenti, non può formare un' abbondante popolazione.

I Chiquitesi sebbene si avanzano molto sotto la Zona-torrida, sono assai più robusti de' Guaranesi, che escono e si allontanano dal Tropico. Sotto il nome di Chiquitesi, si comprendono molte picciole nazioni sparse in uno spazio, il quale si estende dal quattordicesimo fino al vigesimo primo grado di latitudine Australe. Questo è un paese caldo, montuoso, fertile, ed attraversato nella parte Occidentale da tre fiumi, i quali uniti insieme, sotto il nome de la Madera, vanno finalmente a scaricarsi nel gran fiume delle Amazzoni.

I primi conquistatori del Perù conobbero i Chiquitesi, ma non riescì a' medesimi di soggiogarli. I loro successori non incontrarono maggior felicità. I Gesuiti intrapresero nel 1692 ciocchè la forza non aveva potuto eseguire. Questo progetto spaventò gli Spagnuoli di Santa-Cruz de la Sierra, i quali trovavano un considerabil vantaggio nelle scorrerie, che erano soliti fare in quel-

le-

le contrade, e nel rapirvi gli schiavi, che poi vendevano ad un assai caro prezzo non meno per le miniere del Potosi, che per altri usi. Non era cosa ignota, che i Missionarj, i quali mercè o la Religione, o l'ambizione avevano delle vedute, e delle massime totalmente diverse, non avrebbero sofferta l'oppressione de' loro neofiti, e che non sarebbero a' medesimi mancati i mezzi per impedirla. I loro travagli adunque furono attraversati dalla scaltrezza, dalla violenza, dalla calunnia, da tutti, in sostanza, i mezzi, che una feroce cupidigia possa mai ispirare agli uomini. La loro costanza però seppe trionfare di tutte le contradizioni, e l'edifizio fu finalmente innalzato sul piano medesimo ch'era stato ideato.

Nell'anno 1726 si contavano tra i Chiquitesi sei ben grandi popolazioni, separate le une dall' altre per un assai grand' estensione di terreno, e d'immense foreste. La loro popolazione oltrepassava le quarantamil' anime. Questo numero s'era andato sempre più aumentando, ed era quasi raddoppiato, quando la novella republica riconobbe nel 1746 il dominio della Spagna, colle stesse condizioni, colle quali era stato riconosciuto ne' tempi più remoti da' Guaranesi, che erano alla medesima serviti in tutto di modello.

I due

I due stati hanno egualmente innalzato tra essi, e gli Spagnuoli un argine insuperabile, e stabilita la stessa comunità di beni. Il commercio si fa in Città. Le loro manifatture sono le medesime, come ancora le loro fatiche campestri. Vi si coltiva dapper tutto lo zucchero, il tabacco, il cotone, i frutti, i grani, così quelli ch' erano naturali al paese, come quelli, che vi sono stati trasportati dall' Europa. La maggior parte de' nostri animali vi si sono moltiplicati; ed i bovi, e cavalli nulla sono degenerati dal loro esser primiero. La sola differenza che corre tra le due nazioni si è, che i Chiquitesi sono più robusti, più sobrj, più costanti, più attivi, e più faticanti de' Guaranesi (*a*). Queste medesime qualità non gli rendono meno superiori ai Mossesi.

I Mossesi abitano sotto il duodecimo grado di latitudine Meridionale. Dalla parte dell' Oriente il loro paese è separato dal Perù per mezzo delle Cordigliere, da quella del Mezzogiorno non è che poco lontano dal Paraguai. Verso il Nord, e l' Occidente vi sono alcune terre sconosciute.

Lo

(*a*) Che abitano alla loro dritta verso il Polo, volgendosi all' Oriente. Essi sono altresì per tali qualità superiori a' Mossesi, che hanno dalla parte sinistra verso l' Equatore.

Lo ſtato di queſti Selvaggi, mancanti affatto di cultura, di Religione, e di coſtumi moſſe circa l'anno 1670, l'anima ſenſibile, nobile, e coraggioſa d'un Geſuita Spagnuolo, detto Baraz, il quale ſi preſe la cura di fiſſare tali uomini erranti, e di governargli colle ſteſſe leggi de' Guaraneſi. I ſuoi travagli, e quelli de' ſuoi ſucceſſori avevano già radunate ſull'incominciare del ſecolo trentamil'anime. Noi ignoriamo quali progreſſi queſto ſtabilimento abbia fatti in appreſſo. Ma ſe debba formarſene giudizio dal tempo, e dalle attenzioni, deve eſſo eſſere oggigiorno molto conſiderabile.

I Geſuiti travagliavano indefeſſamente ad oggetto di riunire le tre Repubbliche, civilizzando i popoli vagabondi ſparſi per i deſerti, che ſeparavano queſte ſocietà. Ma il loro progetto, la di cui eſecuzione era dubbioſa, o almeno troppo lontana, non ſi accordava coll'intereſſi di alcuni degli avventurieri Spagnuoli. Tra queſti conquiſtatori del Nuovo-Mondo ve ne furono di quelli, che traſportati da un indiſcreto zelo di Religione credevano d'averla ben ſervita collo ſpargere il ſangue degli Americani; e ve ne ſono ſtati di quelli, i quali più non l'aſcoltavano, quando ſi parlava di civilizzare i Selvaggi per renderli felici.

Ne-

Nemici quasi per istinto degl'Indiani non vedevano in quelli che si erano salvati dalla ferocia de'loro antenati che altrettanti istrumenti della lor cupidigia. Dopo averli privati de'loro beni, e ridotti alla servitù, li volevano eternamente condannati a'travagli delle miniere. L'insaziabile avidità di costoro fù però delusa da Gesuiti, i quali avendo rappresentato al governo lo stato delle cose, questo secondando i moti di quella pietà, colla quale aveva riformati tanti abbusi intrcdotti da suoi Uffiziali nel Nuovo-Mondo accordò la libertà a tutti gl'Indiani che si potessero ridurre in società dopo averli tratti dagli antri, e dalle foreste, che servivano ad essi d'asilo. Questa prima cautela non parve bastante a'Legislatori onde assicurare la sorte della loro Republica. La sua stabilità sembrava che esigesse che i conquistatori ne fossero esclusi sotto qualunque nome avessero voluto essi introdursi. Si previde che se vi fossero ammessi come negozianti, o anche semplici viaggiatori, avrebbero affettata una fierezza disprezzante, suscitate delle tempeste: empiti di turbolenze que'luoghi di pace; avrebbero in somma recato con loro l'esempio ed il seme d'ogni specie di corruttela. Le misure prese contro i medesimi gli afflissero tanto più profondamente, quanto

to che furono approvate dalle persone savie. Nella loro disperazione empirono l'universo d'imputazioni odiose facendo riguardare come dimostrazioni le più leggiere apparenze.

I Missionarj mantenevano il commercio per la nazione. Spedivano a Buenos-Ayres i lavori de'loro artefici, e l'erba del Paraguai, e prendevano in ricambio una somma di denaro; dalla quale levavano il tributo di cinque lire, e cinque soldi, che ciascun cittadino, sopra i diciotto e sotto i cinquanta anni pagava al Rè; ed il di più era impiegato nella compra delle mercatanzie dell'Europa necessarie alle commodità della colonia. Su questa base si appoggiavano le principali accuse, ehe si formavano contro i Gesuiti del Paraguai. Furono essi presentati al tribunale delle quattro parti del Mondo come una Società di mercanti, i quali, sotto il velo della Religione, non pensassero che ad un sordido interesse.

Si confesserà almeno che i fondatori delle prime istituzioni del Paraguai non meritarono simil rimprovero. I deserti, che essi trascorsero non producevano nè oro, nè derrate. Altro non vi trovarono che foreste, serpenti, e pantani; qualche volta la morte, o tormenti spaventevoli, e sempre eccessive fatiche. Le cure, i travagli, la pazien-

zienza, che loro costava il potere abboccarsi co' Selvaggi, e farli passare da una vita errante allo stato sociale, era troppo superiore a quanto gli uomini ordinarj avessero potuto fare. Non pensarono mai d'appropriarsi il prodotto d'una terra, la quale nondimeno senza essi non sarebbe stata abitata che da bestie feroci. Può darsi, che i loro successori abbiano avuti motivi meno sicuri, e meno disinteressati; ma se i medesimi sono stati predominati dalla bassezza di cercare d' aumentar le ricchezze, in cui non dovevano vedere che la gloria della Religione, e dell'umanità: se hanno acquistati terreni, ed ammassati tesori nell'America per comprarsi credito nell' Europa, ed aumentare il loro influsso in tutto l'universo; tale specie d'ambizione non ha mai turbata la felicità de' loro neofiti. Questo popolo ha continuato a godere d'una calma inalterabile, e di un comodo che non lasciava ad esso desiderare nè la proprietà, della quale non aveva alcun desiderio, nè il superfluo di cui ignorava il bisogno.

Ma quelli, che non hanno accusati d'avarizia i Gesuiti del Paraguai, hanno nondimeno censurati i loro stabilimenti, quasi fossero l'opera di una cieca superstizione. Se noi vogliamo formarci un'idea della superstizione, questa ritarda i progres-

si della popolazione: consagra a cerimonie, e pratiche eccessive il tempo destinato a' travagli utili al publico con pregiudizio non meno delle vere, e salutari massime dettate della sana Religione, che de' doveri sociali; mantiene i Cittadini, per motivi anche deboli sempre in discordia tra loro; sovverte, in una parola, le leggi Religiose, e Civili, ed empie di turbolenze tutto lo stato. Si osserva forse nulla di questo nel Paraguai? Qualora si voglia anche concedere, che la superstizione abbia stabilite le felici istituzioni di que' Cristiani ignoti a tutto il resto del Mondo, non potrà ciò non ostante negarsi, che la medesima abbia ad essi fatto un gran bene.

La Politica, sempre inquieta perchè oculata, sempre timorosa perchè gelosa de' proprj dritti; la Politica aveva piú ragione di sospettare, che quelle Republiche fondate da' Gesuiti, potessero un giorno aspirare ad una totale indipendenza, e forse anche formare il gran progetto di rovesciare l' impero medesimo, all' ombra del quale s' erano esse elevate. Quegli uomini, così docili, così perfettamente uniti tra loro, così applicati alle loro occupazioni, si può dire con tutta franchezza, che fossero insiememente i migliori Soldati del Nuovo-Mondo; erano eserci-

ta-

tatissimi. Ubbidivano a' loro capi per principio di Religione, combattevano con quell'ardore medesimo, che ruppe tante corone per le mani de' discepoli d'Odino, e di Maometto. Si trovavano essere in quel vigore, che ispirano i costumi, e le leggi nascenti; mentre, per lo contrario, gli Spagnuoli dell'America snervati dalla mollezza, ordinario effetto de' trionfi delle conquiste, non erano più quelli stessi, che già erano stati ne' tempi delle loro vittorie. In tal maniera, la diffidenza, che se n'era già concepita presentava qualche cosa di più che dei vani sospetti, e dei fallaci spaventi.

Ne' governi stabiliti avanti l'origine del Cristianesimo, e nella maggior parte di quelli, che ricusarono d'ammetterlo, si sono costantemente vedute le autorità così civile, come Religiosa unite tutte due nelle stesse mani, coll'idea, che le medesime derivassero dalla medesima sorgente, tendessero ad un solo fine; ovvero, l'una talmente subordinata all'altra, che il popolo non pensò mai, e temè sempre di dividerle. I Legislatori più politici furono costantemente di parere, che la Religione, la quale preparava gli animi all'ubbidienza, dovesse tenergli nella soggezione. Ma nell'

nell'Europa, dove il Cristianesimo fù stabilito sulle rovine d'una barbara Religione, e d'un vastissimo impero, insorse ne' primi tempi una specie di rivalità tra le due potenze, la quale tenne per lungo tempo quasi in bilancia gli stati. Allorchè i barbari del Nord inondarono le terre del dominio Romano, i Cristiani, perseguitati dagl' Imperadori Pagani, non mancarono d'implorare la protezione, ed il soccorso de' nemici stranieri contro il governo che gli teneva oppressi. Predicarono a questi vincitori una Religione novella, la quale loro imponeva di dover distruggere l'antica; e chiesero gli avanzi de' tempj degl' idoli per fabbricare delle Chiese al vero Dio. I Selvaggi accordarono facilmente ciocchè ad essi era richiesto: fecero cadere a' piedi del Cristianesimo tutt' i suoi, ed i loro proprj nemici: s'impadronirono delle terre, e degli uomini, e ne cederono una parte alla Chiesa: esigerono da tutti de' tributi, ma n' esentarono il Clero da loro rispettato, e protetto. I Signori vestirono l'abito Ecclesiastico, e gli Ecclesiastici incominciarono ad esigere maggiori riguardi da' popoli. I Grandi unirono le prerogative de' loro natali al Sacerdozio, che abbracciavano. I Vescovi cangiarono in patrimonj delle Chiese le terre, che possedevano. Da questa unione di cose si formò una poten-

za mista, che assistita, e favorita da' Sovrani Cattolici, divenne col tempo assai rispettabile; una potenza, che si distinse da principio dalla potenza Monarchica: che parve in appresso che pretendesse in certa maniera di prevalere sopra al più forte; e che, facendo uso finalmente della moderazione, s'è contentata di separarsene, e di dominare soltanto sopra coloro, che volessero da essa dipendere. Queste due diverse potenze però, non può negarsi, che abbiano qualche volta interrotta l'armonia degli stati.

I Gesuiti del Paraguai, i quali conoscevano potere da tal sorgente nascere qualche divisione specialmente tra uomini ancora salvatici, hanno profittato del male, che la loro Società si dice aver fatto qualche volta nell'Europa, per istabilire un solido bene nell'America. Hanno quindi riunite in una sola le due potenze, soggettando tutto alla Religione, il che dava loro una disposizione assoluta de' pensieri, affetti, e forze de' loro neofiti. Ridondava però tutto questo in loro proprio, ovvero in vantaggio de' loro sudditi?

La facilità inaspettata, colla quale questi Missionarj, proscritti dalla Corte di Madrid, hanno evacuato un impero, che forse avrebbero potuto assai facilmente difendere, potrebbe dirsi, che gli abbia

Digitized by Google

bia giustificati, almeno presso una parte del publico, del rimprovero d'ambizione, di cui i loro nemici hanno fatta rimbombare tutta l'Europa. Ma la filosofia, che riguarda le cose con occhio assai differente da quello del volgo, aspetta, per dare il suo giudizio intorno a questi Legislatori, che la condotta degli abitanti del Paraguai deponga in favore, o contro loro. Se questi popoli si sottomettono volentiermente alla Spagna, senza che la medesima sia obbligata a fare uso della forza per tenerli a dovere; si dirà, che i Gesuiti si siano occupati nell'ispirare l'ubbidienza agli uomini, e nell'illuminarli intorno a principj dell'equità naturale, dai quali i Selvaggi medesimi non erano molto lontani; e che piegandoli alla sommissione col mezzo della loro semplicità, nel rendergli da principio più felici di quello che lo fossero, si riserbassero di fargli un giorno passare sotto il dominio del loro proprio Monarca. Ma se que' popoli già armati, e disciplinati faranno fronte a' conquistatori della loro patria; se penseranno di vendicare quell' immense contrade del sangue sparso dai primi Spagnuoli passati nell' America, i Filosofi diranno, che i Gesuiti nell'applicarsi a civilizzare gli abitanti del Paraguai, non hanno avuta altra mira se non di comunicare a' medesimi un grand' o-

dio contro il nome Spagnuolo, riserbandosi il dritto di fargli un giorno gl' istrumenti delle loro volontà arbitrarie: che non hanno pensato a comandare, ed a stabilire in quel paese la vera Religione, se non per divenirne i Sovrani assoluti, ispirando a quelle genti massime feroci, e contrarie a' Monarchi; ed imprimendo nell' animo delle medesime principj perniciosi contro qualunque governo. Così la tranquillità dell' America Spagnuola dipenderà dalle opinioni, che si sono stabilite nel Paraguai.



CA-

CAPITOLO VIII.

A quali invasioni è esposta l'America Spagnuola. Espedienti proprj ad impedirle.

OLtre l'accennato pericolo, il quale può essere riguardato come domestico, l'America resta sempre esposta alle invasioni straniere, specialmente nel mare del Sud. S'è creduto per lungo tempo, che la medesima non potesse essere attaccata da quel lato tanto per ragione della lontananza, quanto de' pericoli soliti incontrarsi nella navigazione, quanto ancora della poca esperienza, che si aveva, di quell' Oceano. Gli Olandesi, i quali supponevano, che quella parte dell' America non fosse veramente così inaccessibile, si determinarono a spedirvi nel 1643 una debole squadra, che s'impadronì con somma facilità di Baldivia, primo porto del Chili, unico che fosse fortificato, e chiave di quei pacifici mari. Que'Republicani divoravano già coll'animo i tesori di quelle ricche contrade, allorche la carestia, e le infermità incominciarono a far crollare

le

le ſperanze da eſſi già concepite. La morte del loro Capo reſe anche maggiori le loro inquietezze; e le forze, che furono ſpedite dal Perù contro i medeſimi, terminarono di ſconcertarli. Il loro coraggio venne meno in quella lontananza dalla loro patria; ed il timore di cadere fra le catene d'una nazione, di cui avevano così ſpeſſo eſperimentata l'animoſità, gli fece riſolvere a metterſi nuovamente in mare. Se aveſſero avuta piú coſtanza, ſi ſarebbero veriſimilmente mantenuti nelle loro conquiſte, fintanto che foſſero ad eſſi arrivati i ſoccorſi, che ſarebbero ſtati ſpediti da Zuyderzè, quando foſſe colà paſſata la notizia delle loro prime intrapreſe.

Così la penſavano almeno quelli tra i Franceſi, i quali, nel 1698, ſi appigliarono al partito di unire inſieme le loro ricchezze ed audacia, per formare uno ſtabilimento nello ſtretto Magellanico, ed in quella parte della ſpiaggia del Chili, ch' era ſtata traſcurata dagli Spagnuoli. Queſto piano ſeppe meritarſi l'approvazione di Luigi Decimo-quarto, il quale l'autenticò col ſigillo della publica autorità. Gl'intimi legami, che, mercè le circoſtanze, ſi ſtrinſero poco tempo dopo tra queſto Principe, ed i padroni del Nuovo-Mondo, furono gli oſtacoli, che impedirono l'eſe-

cu-

cuzione d'un progetto, il quale aveva maggiore estensione di quella, ch'in fatti mostrava.

Gl'Inglesi, non erano stati ad aspettare, che l'Olanda, e la Francia aprissero loro gli occhi riguardo al mare del Sud, per pensare d'occuparsene. Le sue miniere incominciarono ad allettargli fin dal 1624; ma la debolezza del Principe, che sedeva allora sul trono di quella nazione, fece cadere una società considerabile, che un così grande interesse aveva già formata. Carlo Secondo riassunse una così brillante idea, e spedì il Cavaliere Norborough per osservare quelle alture poco conosciute, e per tentare la maniera d'aprire qualche comunicazione fra l'Inghilterra, ed i popoli del Chili. Questo Monarca viveva in un'impazienza così grande di sapere qual'esito avesse avuto la sua spedizione, che avvisato, che il suo confidente navigatore era già arrivato alle Dune, si pose nella sua barchetta, ed andò ad incontrarlo fino a Gravesend. Sebbene tal tentativo non avesse prodotto alcun utile, il Ministero non per questo si perdè di coraggio. Formò dunque nel 1710 la Compagnia del mare del Sud, la quale trovò essere cosa più commoda, o forse anche più umana, l'appropriarsi per mezzo del commercio i tesori de' paesi soggetti al suo pri-

vi-

vilegio, che metterſi a fare delle conquiſte. Eſſa già ſi arricchiva aſſai pacificamente, quando, all'inſorgere d'una ſanguinoſa guerra, le coſe cangiarono aſpetto. Una ſquadra, comandata da Anſon, occupò il luogo di quegli avidi negozianti. E' coſa veriſimile, che queſta avrebbe eſeguite le terribili operazioni, delle quali era ſtata incaricata, ſenza le diſgrazie alle quali ſoggiacque, per eſſere ſtata forzata, in vigore d'alcuni ordini mal penſati, a paſſare il Capo d'Horn in una ſtagione, in cui il medeſimo ſuole eſſere quaſi impraticabile. Dal 1764 in poi, l'Inghilterra è tuttavia tranquillamente occupata in uno ſtabilimento nel mare del Sud. I ſuoi Ammiragli vi hanno già ſcoperto qualche numero d'iſole tutte ben popolate. Il tempo però ci farà conoſcere quali utilità poſſano le medeſime arrecare, e quali ſoccorſi ſomminiſtrare per affrettare qualche rivoluzione.

Queſti ſono mezzi troppo lenti per l'ambizione. Ma ſe il deſiderio di ſottrarre la metà dell'America al dominio degli Spagnuoli, e l'emulazione di dividerne le ricchezze col mezzo del commercio, e dell'induſtria; ſe vedute cotanto audaci ſi uniſſero all'intereſſe, che tiene diviſe le nazioni, ed accende la face della guerra, non ſarebbe forſe impoſſibile, col ſeguire il piano di guerra

di-

disegnato da Anson, il togliere alla Spagna tutti i paesi ch'essa possiede nell'America posti al di là del Tropico del Sud. Dodici navi da guerra, partite dall'Europa con tre o quattro mila uomini da sbarco, potrebbero tentare questa intrapresa. Troverebbero da principio de' rinfreschi nel Brasile, in Rio Janeiro, in Santa-Caterina, ed in tutti gli stabilimenti de' Portoghesi, i quali mostrano d'avere la premura più viva per vedere minorata la potenza degli Spagnuoli. Se nel progresso queste navi avessero bisogno d'essere in qualche maniera riparate, potrebbe ciò farsi con tutta sicurezza sulla costa disabitata, ed inabitabile de' Patagoni, nel porto Desiderato, ovvero in quello di San-Giuliano. Potrebbero esse passare il capo d'Horn nel mese di Decembre, e di Gennaro, stagione dell'anno, in cui que' mari non sono più tempestosi degli altri. Se si dasse il caso, che le medesime si separassero, potrebbero riunirsi nell'isola deserta di Socoro d'onde si gitterebbero impetuosamente sopra Baldivia.

Questa piazza è meno formidabile di quello che mostrava. Le sue fortificazioni non può negarsi, che siano considerabili, ma bisogna dall'altra parte confessare, che sono in cattivo stato. Vi si contano fino a cento cannoni, ma pochi situati sopra carrette, che gli rendan servibili. Non vi s'è

mai

mai veduta provvisione di munizioni da guerra, e da bocca, onde poter sostenere un assedio. Quando ancora la diligenza de' Ministri, di cui non s'è veduto esempio in quelle contrade, pensasse di rimediare a tutti i suddetti disordini, non potrebbe nè anche farsi una troppo più ostinata resistenza. Una guarnigione composta d' Uffiziali, e di soldati abbattuti da' delitti, e dall' esilio, a cui sono stati condannati, non avrebbe mai que' principj d'onore, d'esperienza, e di capacità necessarj ad una gloriosa difesa. I vincitori, per lo contrario, troverebbero un porto sicuro, una grand' abbondanza d' eccellente legname da fabbrica, di canapa, di grani, e tutte le commodità, che si potessero desiderare da' naviganti dopo un viaggio lunghissimo. Le soldatesche, ristabilite con facilità in un paese così salutare e fertile, assalirebbero colla facilità medesima il resto del Chili.

Questo regno, ch' era in altri tempi difeso da due mila soldati, non ne ha più a giorni nostri che cinquecento, metà cavalleria, e metà infanteria. Non può negarsi, che tutti gli Spagnuoli, i quali sono in istato di portare le armi, distribuiti per compagnie, sono obbligati di unirsi alle truppe; ma qual cosa mai potrebbero fare Cittadini effeminati, e mancanti affatto d' esperienza contro uomini già invecchiati negli esercizj della guerra, e della

mi-

militar disciplina? Pure quanto s'è detto non è ancora bastante. Gli Araucesi, e tutti i loro amici non così tosto vedrebbero tale diversione, che senza nè anche essere incitati, si metterebbero in campagna. S'hanno tante esperienze della loro crudeltà, che gli Spagnuoli sarebbero costretti di volgere tutte le loro forze contro questi barbari, senza potersi dare il pensiero di far fronte alle intraprese degli Europei.

Le spiagge del Perù non sarebbero nel caso di fare una maggior resistenza. Callao, unico luogo fortificato che le difenda, non hà ch' una guarnigione di soli seicento uomini. La presa di questo porto aprirebbe tosto la strada di Lima, la quale, oltre il non esserne lontana che due sole leghe, si trova del tutto sprovveduta di difesa. I soccorsi, che potessero giungervi da' paesi situati entro terra, dove non v'è nè anche un soldato, non potrebbero riescire di alcun giovamento; e la squadra nemica sorprenderebbe con somma facilità tutti quelli, che Panama potesse mai spedire per la strada del mare. Panama medesima, la quale non è custodita che da un semplice muro, senza fossato, e senza alcuno esteriore lavoro, sarebbe anche tosto obbligata a rendersi: la sua guarnigione, indebolita sempre, mercè i distaccamenti continui, ch'

essa

essa è costretta di spedire per la custodia di Darien, di Chagre, e di Porto-Belo, non sarebbe in istato di potere resistere ad un alquanto vivo attacco.

Noi non ignoriamo, che il nemico, sebbene fosse padrone delle spiagge, non potrebbe esserlo contuttocciò del Perù. Vi corre troppo senza alcun dubbio dalla presa di due piazze male in istato alla conquista d' un così vasto impero. Ma facendosi riflessione alle cattive disposizioni degl' Indiani, all'animo contrario de' Creoli, alla loro effeminatezza, inesperienza, ed ignoranza nel maneggio delle armi, forse una così grande rivoluzione non sarà più riguardata tanto chimerica, quanto sembra, ch' a primo colpo d'occhio lo sia. La nazione, che intraprendesse d'attaccare gli Spagnuoli, non riporterebbe meno vantaggi sopra loro, di quelli ch' essi avessero riportati sopra gl' Indiani quando la prima volta gli scuoprirono. Qual cosa avverrebbe, se i Gesuiti, collo spirito d'ambizione, che si suppone ne' medesimi, ed il risentimento, che la Religione non avrà estinto negl'animi loro, si volgessero a' nemici delle potenze, che non gli hanno sofferti nei loro regni, e gli conducessero presso que' popoli forse tuttavia ad essi affezionati? Potrebbe darsi, che gli abitanti del Paraguai si lasciassero da' loro antichi legislatori muovere a qualche solle-

va-

vazione, e forse ad una guerra contro la Monarchia, che oggi vi domina. Sarebbe certamente un piacere per quella Società così raffinata, e così ardente ne' suoi movimenti segreti, il potersi vendicare nel Nuovo-Mondo d'una nazione, che l'hà espulsa da tutti i suoi stati (1).

Quando ancora le operazioni del vincitore si limitassero alla conquista soltanto di Callao, e di Panama, la Spagna non si troverebbe per questa sola mancanza priva de' tesori, che riceve dal mare del Sud? Converrebbe, per riaprire tale comunicazione, ch' essa si determinasse a fare degli armamenti considerabili: che questi non fossero intercettati; e che potessero oltrepassare il Capo d' Horn, ovvero lo stretto di Magellano. Converrebbe che gli Spagnuoli, senza nè anche avere alcun porto ove ristorarsi, e reclutarsi, potessero superare una squadra, che riceverebbe per lo stretto di Panama tutte le necessarie provvisioni;

e che

(1) *I Gesuiti non sono più nel caso d' eseguire il progetto, che suppone assai naturalmente l' Autore essersi potuto ideare da' medesimi; perocchè le loro maniere dispiacquero non solo alla Corte di Spagna, ed a quasi tutte le potenze Cattoliche, ma anche a quella di Roma; onde le prime chiesero, e l' ultima stimò bene d' accordare la soppressione di tutto il loro istituto eseguita nell' Agosto del 1773 sotto il Pont. di Clemente XIV.*

e che, dopo aver riportata una tanta vittoria, fossero ancora in istato di formare due assedj, e forzare due piazze coraggiosamente difese. Difficoltà di tal fatta sono esse forse così facili a potersi superare?

. Senza eseguire in tutte le sue parti il piano, ch' abbiamo disegnato, si può facilmente intercettare la navigazione del mare del Sud. Altro non si richiede, per venirne a capo, che farvi passare due navi da linea senza che siano scoperte. Stabilendo la crociera verso il Sud, ed il Nord di Lima, mari, dove tutti i bastimenti debbono riescire come ad un centro comune, nessuno di quelli, che ne partono, ovvero che vi giungono, potrà salvarsi. I navigli, i quali, per ragione de' venti, e delle correnti, sieguono tutti esattamente la medesima linea, debbono per necessità cadere sotto le vele nemiche. Quando ancora il commercio, informato delle sue disgrazie, sospendesse i suoi armamenti, si cesserebbe, per verità, dal fare delle prede; ma se gli Uffiziali, più fedeli alla loro patria che portati al loro personale interesse, perseverassero nella loro stazione, la Spagna resterebbe sempre priva de' suoi vantaggi.

Tutte queste disgrazie, che l'arditezza de' navigatori in generale, e particolarmente le scoper-

perte recenti fatte dagl'Inglesi nel mare del Sud, rendono di giorno in giorno più vicine, non potrebbero essere rimosse che dallo stabilimento d'una forte armata navale (1). La potenza, che hà bisogno di questo sostegno, ne hà in sua mano i materiali. Questi si trovano nel mare del Sud, e sono della qualità più propria per que' climi. Non può dissimularsi, che gli equipaggi, composti in gran parte d'Indiani, o di Negri non saranno mai paragonabili cogli equipaggi Europei; ma se saranno esercitati con attenzione, ed accostumati al mare, al fuoco, alla nautica, ed alla disciplina, potranno certamente bastare per far fronte ad uomini, i quali maltrattati da un lungo viaggio, da un Cielo ardente, dalle malattie, e da cattivi nutrimenti, non avranno alcun asilo in quella così lontana spiaggia. Noi ci avanziamo fino a dire, che se gli Uffiziali Spagnuoli sapessero rendere perfettamente affezionati alla loro nazione gl'Indiani, ed addestra-

(1) *Se il nostro Autore avesse scritta la sua Storia pochi anni dopo, si sarebbe certamente astenuto dal minacciare alla Spagna tante disgrazie per la parte degl' Inglesi. Le turbolenze insorte nelle colonie di questa nazione, note già al Mondo tutto, le danno tanto da pensare, che non sarà poco se si manterrà nel possesso de' proprj acquisti; tanto è essa lontana dal poter turbare quelli delle altre Potenze.*

ſtrarli alla navigazione con un' armata navale, quale noi l'abbiamo propoſta per il mare del Sud, non vi ſarebbe altro popolo ſulla terra, che oſaſſe ſpiegarvi la ſua bandiera.

Qualora poi queſta ſperanza andaſſe a vuoto, non perciò converrebbe meno coſtruire, e mantenere in un' attività continua, una ſquadra, la quale, non dovendo, ſe non quando lo richiedeſſe il biſogno, occuparſi nelle operazioni della guerra, potrebbe impiegare aſſai vantaggioſamente i tempi dell'ozio nell'andar radunando ſopra le ſpiagge le derrate, che continuamente periſcono per ſola mancanza d'occaſioni, e di mezzi, di traſportarle. Una così utile diſpoſizione deſterebbe veriſimilmente gli agricoltori dalla letargia, in cui da due ſecoli a queſta parte vivono ſepolti. Colla ſicurezza, che i loro prodotti giungeſſero ſenza verun diſpendio in Panama, e che con un diſpendio moderato foſſero imbarcati ſul fiume Chagre per eſſere traſportati nell' Europa, ſi applicherebbero di buona voglia alle fatiche del loro ſtato, delle quali avrebbero la certezza di poter raccogliere i frutti. Potrebbe anche darſi, che la loro emulazione coll'andar del tempo diveniſſe aſſai più viva, di manieracchè determinaſſe il Miniſtero a fare ſcavare un canale del-

della lunghezza di cinque leghe, che finisse d'aprire la comunicazione tra i due mari, già non poco avanzata mercè un fiume navigabile. Il governo si dividerebbe necessariamente co' popoli la prosperità, che farebbe per nascere dall'esecuzione d'un così sano progetto; qualora per altro gli Spagnuoli non credessero trovarvi il loro vantaggio nel tener chiuso l'istmo di Panama, come ne' tempi più antichi i Califfi dell' Egitto quello di Suez. Il bene generale de' popoli, e l'utilità del commercio, pare in certa maniera, ch'alzino la voce acciò la terra apra questi due porti alla navigazione, approssimi i confini del Mondo, e ne leghi, gli uni cogli altri, i popoli per mezzo d'una rapida, e non interrotta comunicazione. Il dispotismo Orientale s'oppone, per proprio principio, alla libertà del commercio, ed allo spirito dell'eguaglianza sociale, da esso affatto sconosciuto. Si compiace piuttosto d'affamare una parte del Mondo di ricchezze, e di veder l'altra parte perire nella miseria, e nella schiavitù, che di dividere la terra, ed i tesori, che in essa si trovano, fra i popoli, che l'abitano. La Corte di Madrid ha forse il sospetto, che l'unione de' due mari possa esporla al pericolo di vedere il Perù,

ed il Chili invaso dalla parte del mare del Nord; ecco il punto, che conviene esaminare.

Le possessioni Spagnuole, poste sopra quest' ultimo mare, s' estendono dal golfo del Messico fino al fiume Orenoco. In un così lungo tratto di paese, vi sono moltissimi luoghi, ne' quali si rende impossibile affatto l' eseguire alcuno sbarco, ed altri ancora in assai più gran numero, ne' quali, ancorchè potesse lo sbarco eseguirsi, non potrebbe essere ad alcun patto giovevole. Tutti i posti, che sono stati finora riguardati come importanti, per esempio, la Vera-Cruz, Chagre, Porto-Belo, Cartagena, sono fortificati, ed alcuni anche fabbricati in una maniera formidabile.

L' esperienza nondimeno ci hà fatto vedere, che nessuna delle piazze accennate sia insuperabile. Conosciamo più d' un popolo in istato di poter tentare l' acquisto di taluna d' esse, della quale troverà d' aver più vantaggio a rendersene padrone. Forse ancora v' è qualche potenza fornita bastantemente d' uomini, di denaro, e di bastimenti, per poterne intraprendere successivamente l' acquisto di tutte; e ciocchè sembra assai più difficile, per poterle ancor custodire. Ma che mai nascerebbe da questo? L' aria medesima di quelle opulente contrade, situate quasi tutte fra i Tropici, divorerebbe a migliaja

i nuo-

i nuovi conquistatori. Quel clima, pericoloso in qualunque stagione per tutti generalmente gli Europei, mortale, duranti sei interi mesi dell'anno, e pestifero sopratutto per gli stranieri accostumati a respirare un aria temperata, a godere de' commodi della vita, ed a pascersi di cibi abbondanti, e delicati, diverrebbe immancabilmente il loro sepolcro. I calcoli più moderati fanno ascendere la perdita de' Francesi; che sono finora passati dal loro paese nell' isole dell'America, fino a tre decimi, e quella degl' Inglesi fino anche a quattro: mentre gli Spagnuoli, per lo contrario, non perdono nel continente, assai più malsano dell' isole, più d' un decimo della loro gente.

Quando ancora lo spirito umano arrivasse a domare i maligni influssi del clima, il vincitore non resterebbe forse confinato nelle fortezze medesime da esso conquistate, senza veruna nè anche lontana speranza di poter partecipare delle ricchezze, che somministrano le miniere situate in una gran distanza dalle spiagge? I genj più arditi, e più fecondi degli altri si affidano di trovare degli espedienti opportuni per poter penetrare senza alcun mezzo, onde avere de' viveri, in un paese del tutto inculto: come presentarsi colla sola infanteria a fronte d' una cavalleria numerosa, ed impe-

tuosissima: come innoltrarsi a traverso de' precipizj, in contrade, dove non v'è mai stata se non una pessima strada, la quale ancora non mancherebbe chi rovinasse; come finalmente forzare que' passi angusti, che cinquecento vigliacchi potrebbero assai facilmente difendere contro un'armata di ventimila uomini.

Qualora anche s'ammettano tutti questi prodigj per operati, si potrebbe credere, che gli Spagnuoli Americani si sottomettano al giogo d'un nemico qualunque egli possa essere? Attaccati per genio, per inclinazione, per costume, per abito, e per natura alla loro Religione, e governo, non potranno mai assuefarsi ad ubbidire a leggi straniere. I loro principj somministreranno ad essi armi bastanti per iscacciarne il vincitore, nella maniera medesima, che i Portoghesi, sequestrati in un angolo della terra, scacciarono altre volte dal Brasile gli Olandesi, che lo avevano quasi intieramente occupato.

Altro dunque non resterebbe per assicurare la conquista, ch' esterminare tutti gli Europei, che si sono quivi già stabiliti; essendo tale il destino de' conquistatori, che, dopo essersi impadroniti d'un paese, divenga per essi una necessità il distruggerne gli abitanti. Ma oltre l'essere cosa sover-

ver-

verchiamente odiosa, ed ingiusta il sospettare, ch' una nazione civilizzata sia capace di tale eccesso di crudeltà, che ha esposto chiunque l' ha praticato, all' esecrazione di tutt' i secoli, l' espediente medesimo non sarebbe meno insensato nella Politica, che orribile nella morale. Ogni popolo sarebbe costretto, per ritrarre qualche profitto dalle sue nuove possessioni, di sagrificare alle medesime la sua popolazione, la sua attività, la sua industria, e conseguentemente tutta la sua potenza. Non v'è nazione così poco illuminata, la quale ignori, che dopo l' origine del Mondo, tutti gli stati, i quali hanno rivolta eccessivamente ogni loro attenzione alle miniere, sieno miserabilmente periti, o abbiano languito sempre nella povertà, e nella dipendenza.

Nondimeno l' entusiasmo potrebbe abbagliare qualche potenza marittima a segno, che la medesima formasse il progetto d' appropriare esclusivamente a se stessa i vantaggi, che si divide oggigiorno con i rivali. Il suo cieco trasporto potrebbe farle vedere il prodotto delle miniere accrescersi del doppio, e la cultura del centuplo di quello, che sono effettivamente: gli artefici, abbandonare gli stati, ove mancasse loro in che occuparsi, per incorporarsi ad una nazione, che somministrasse

le sussistenze, ed i vestimenti al Nuovo Mondo: i bastimenti soliti a trasportare all'estremità della terra il frutto della loro industria, marcire ne' porti, dove l'interruzione del travaglio annichilasse la navigazione: tutti i rami del commercio cadere necessariamente in quelle sole mani, nelle quali anderebbero a finire tutti i tesori; l'universo intero ricevere, in una certa maniera, la legge dalla nazione, che fosse giunta ad acquistarne tutte le ricchezze.

Un così brillante errore cagionerebbe sicuramente la rovina della potenza, che lo facesse servire di base alla sua condotta; ma impegnerebbe anche la Spagna in qualche assai lunga, e precipitosa guerra, che le sarebbe quanto facile, altrettanto importante il prevenire. Essa potrebbe farlo per mezzo d'una squadra, che si determinasse a costruire nell'Isola di Cuba. Le sue officine sono altrettanto meglio situate nell'Avana, quanto più le spiagge, solite ad essere frequentate da' suoi bastimenti, si trovano, per la maggior parte, situate sotto la zona torrida. I legnami dell'Europa, naturalmente troppo teneri per resistere a' caldi eccessivi di quelle regioni, vi si seccano, mentre quelli del paese, cresciuti, ed induriti a' raggi d'un Sole ardentissimo, possono, qualora vi s'adopri un poco d' at-

d'attenzione, conservarsi per il tratto ancora di secoli.

Sarebbe ed un gran disordine in se stesso, ed il principio di molti altri disordini, qualora si volesse limitare tutta l'utilità di quest'armata navale alla sola difesa delle spiagge del dominio Spagnuolo. Si deve per mezzo della medesima risvegliare la comunicazione tra le Colonie nazionali, la quale, essendo stata in altri tempi interrotta dalle scorrerie de' Corsari, è rimasta sempre in appresso in un troppo languido stato. Si debbono prevenire gli sbarchi fraudolenti, e le dissensioni, che da questi troppo spesso derivano. Si deve assicurare la navigazione, la quale si trova esposta a maggiori pericoli, che in qualunque altro tempo, dopocchè, in vigore del trattato del 1763, la Florida è passata sotto il dominio della nazione Inglese.

Gli spiriti inquieti, che sogliono ordinariamente vedere il pericolo, dove in realtà non v'è, mentre non arrivano nè anche a sospettare di quello, che dà nell'occhio a tutto l' Universo, si sono sforzati di far temere alla Spagna, che la sua navigazione potesse essere intercettata allo sbocco del canale di Bahama. Ma bisogna riflettere, che il porto di Sant'Agostino non può servire d'asilo ch'a navigli di mezzana grandezza, e che oltreccið, in

quel-

quelle alture s'incontrano delle correnti così rapide, v'è sparso un così gran numero di scogli, e soffronsi così frequenti tempeste, che si rende impossibile a' navigatori anche più esperti, ed arditi il potersi fermare per istabilire una crociera. Un pericolo più reale per la Spagna sarebbe, se le spiagge della Florida, situate nel golfo del Messico, e fino a' tempi nostri assai poco conosciute, aprissero alle ricerche, che continuamente si fanno dalla Gran-Brettagna, un porto capace di ricoverare le armate navali. E' cosa difficile, che questo succeda; ma siccome la Corte di Madrid non può esserne del tutto sicura, essa deve darsi un serio pensiero d'investigare i mezzi, onde rendere un tale avvenimento inutile affatto, col mettere in piedi una buona squadra.

Questa servirebbe altresì nel tempo medesimo ad un altro non meno importante oggetto. Le colonie Inglesi dell'America Settentrionale si vanno di giorno in giorno aumentando in maniera, che sorprendono tutto il Mondo. Le medesime possono restare sotto il dominio della loro Metropoli; e possono ancora sottrarsi alla soggezione. Qualunque cosa sia per accaderne, i loro bisogni s'andranno accrescendo a misura che si accrescerà la loro popolazione. Già questa è di-

venuta cotanto considerabile, che le antiche strade del commercio non possono ormai più bastare all' estrazioni, che si fanno delle sue derrate; nè l'antica quantità delle provvisioni, solite ad introdursi, può supplire al suo consumo. Questo vuoto deve essere certamente l'origine di quella gran fermentazione, che s'è manifestata da qualche tempo con sì grande strepito. La Gran-Brettagna, la quale pare, che non sia ancora pervenuta ad isviluppare le cagioni d'una inquietezza, che la tiene in così vivi spaventi, ne resterà, presto o tardi, schiarita. S' avvedrà di non potere giammai bene stabilire la tranquillità nelle sue lontane possessioni, sintantocchè non si determinerà ad accordare una maggiore estensione al loro commercio. La necessità, come ancora l'ambizione, la renderà conquistatrice nell' America; e potrebbe esservi in qualche maniera luogo da temere, che la tempesta non si scaricasse da principio sul Messico. Le forze marittime della Spagna possono con tutta facilità prevenire, ovvero deviare la rivoluzione, dalla quale è essa in qualche modo minacciata.

L'emporio poi di tali forze sarebbe senz'alcun dubbio mal situato nell' Avana, in San Domingo, nella Vera-Cruz, ed in Cartagena, luoghi

ghi tutti mal sani, e situati sotto vento; onde converrebbe concentrarle in Bayahonda, situata fra Santa-Marta, e Maracaybo. Questa situazione, sebbene sia poco conosciuta, riunisce nondimeno in se stessa tutti i vantaggi, che si possano desiderare; un porto eccellente. un accesso assai facile, e che con poco si può rendere insuperabile, una grande abbondanza di legname da fabbriche, un' aria del tutto salubre, un territorio finalmente proprio del pari ed all'agricoltura, ed alla moltiplicazione degli armenti. I Selvaggi, che abitano questa contrada, e che sogliono fare la pesca delle perle a capo di Vela, o si appiglierebbero al partito d'allontanarsene, ovvero preseguirebbero le loro pacifiche occupazioni, qualora si vedessero trattati con dolcezza, ed umanità. Da tale asilo i vascelli Spagnuoli potrebbero e minacciare gli stabilimenti nemici, e proteggere le possessioni della propria loro nazione.

E' vero, che quando essi avessero volta una sola fiata la loro bandiera verso i mari situati sotto vento, sarebbe difficile il poter tornare indietro. I venti, che soffiano regolarmente dal Sud-Est al Nord-Est, e le correnti dirette continuamente alla parte dell'Ouest, renderebbero per necessità il loro cammino assai difficile, e lungo. Ma si

fat-

fatto inconveniente non deve fare abbandonare un progetto, per tutti i riguardi dimostrato già necessario. Sarebbe sicuramente un gran vantaggio, se questa forza potesse ne' tempi di bisogno essere trasportata nel mare del Sud. Per disgrazia la natura delle cose si oppone invincibilmente ad un così utile oggetto. La squadra, avanti di mettersi in cammino verso l'Equatore, converrebbe, che salisse all'altezza dello stretto di Gibilterra; il che l'esporrebbe a' medesimi pericoli, a' quali sarebbe esposta, se si fosse partita dall' Europa. Tuttocciò che potrebbe fare, si ridurrebbe a spedire per la strada di terra i marinari bene ammaestrati, a' bastimenti, che guardassero le spiagge del Perù.

Il piano di lega, che ci siamo fatti lecito d'indicare alla Spagna, è forse suscettibile, secondo alcuni, di grandi difficoltà. Forse questa Monarchia non è in istato di sborsare le anticipazioni necessarie a stabilire una marina, della quale essa stessa può conoscere d'avere di bisogno. Forse non si trova nel caso di potere assegnare i fondi, che indispensabilmente si richiedono per il mantenimento della marina medesima. Forse non ha fiducia bastante ne' suoi Amministratori del Nuovo-Mondo, per dare ad essi la cura d'affari cotanto importanti. Sì fatte obiezioni, che noi non

abbiamo voluto dissimulare, sembrano in fatti a primo aspetto indissolubili, nello stato, in cui taluno si figura trovarsi oggigiorno questa Potenza in ogni tempo assai rispettabile. Ma quando ancora ciò fosse, una riforma savia, sollecita, ardita, sostenuta dallo zelo, e dall'autorità del governo, capace di mettere gli spiriti in istato di pensare, di tentare, e d'eseguir cose grandi, dissiperà in brevissimo tempo una moltitudine d'ostacoli, che le diverse circostanze sogliono talora ingrandire, moltiplicare, e render perpetui.

Qualche abuso non ancora bene sradicato, i protettori interessati negli abusi medesimi, si sforzeranno di progettare delle vedute d'utilità publica riguardo alle Colonie. Ma rimarranno tutte ben presto smentite, qualora saranno attaccate immantinente nella Metropoli.



CA-

CAPITOLO IX.

Ragioni de' cangiamenti accaduti nella Spagna.

GLI scrittori Politici, che hanno voluto risalire fino all'origine de' cangiamenti accaduti nella Spagna, hanno tutti unanimamente asserito, che nel vedersi la medesima padrona di tutti gl'immensi tesori del Nuovo-Mondo, avesse trascurate, e lasciate affatto in abbandono così le manifatture, come ancora la cultura de' terreni. Un' idea simile a questa non ha mai potuto aver luogo nel sistema di verun popolo dell' Universo. Le nazioni non sono solite a raziocinare. Si lasciano esse condurre, ovvero strascinare dagli avvenimenti, i quali dipendono sempre dal Ministero, a cui i Sovrani danno la cura di governarle, e secondo le di cui rappresentanze, e talora anche consigli regolano gli affari dello stato. Le ricchezze dell'America, in vece di distruggere le arti, diedero da principio, e dovevano in fatti dare alle medesime un' attività novella.

Ferdinando, mercè la conquista del regno di Granata, aveva acquistate tutte le specie di mani-

fat-

fatture eseguite nella Spagna, ch' erano per la maggior parte nelle mani de' Mori; ma ne aveva nel medesimo tempo diminuita considerabilmente la vendita per ragione dell' espulsione de' Giudei. La scoperta fatta del Nuovo Mondo somministrò tosto nuovamente il vigore all'industria, ed al commercio del regno. L'una, e l'altro si videro prodigiosamente aumentarsi sotto il governo non meno di Carlo-Quinto, che di Filippo Secondo. Negli ultimi anni del regno di questo Principe, la sola Città di Siviglia conteneva nel suo recinto sessantamila telaj di seta. I panni di Segovia erano considerati come i panni più belli di tutta l'Europa. L'Oriente, e l'Italia intera preferivano quelli di Catalogna a quanti se ne fossero fabbricati da qualunque altra nazione (*a*). L'armamento navale fatto contro l'Inghilterra, riconosciuto in tutte le storie sotto il nome di Flotta invincibile, e composto del numero di non meno che cencinquanta grossi vascelli, è una prova innegabile, che la Spagna mantenesse allora pronta a' suoi or-

di-

(*a*) V' era nel regno un'attività così grande, che secondo quello che riferisce Luigi Valle de la Cerda nella sola fiera di Medina si trafficavano circa cen-cinquanta millioni di scudi in lettere di cambio, quantunque questa non fosse la piazza del regno, ove si facesse il maggior commercio

dini una potente marina, e conseguentemente un commercio marittimo d'una grande estensione; essa incominciò, ed eseguì nello spazio d'un secolo imprese immense, e d'eccessivi dispendj. Le guerre soltanto sostenute contro i Paesi-Bassi, e la Lega, le costarono fino a tre mila millioni di lire. A motivo di queste operazioni, gittò una quantità infinitamente maggiore di denaro tra gli stranieri, di quella che avesse in appresso acquistata per le vie del commercio.

Se questa potenza si fosse trovata nell'obbligo di dovere comprare a contante, e fuori de' suoi stati in que' tempi tutte le mercatanzie, che le conveniva spedire nel Nuovo-Mondo, le altre nazioni dell'Europa avrebbero fin d'allora incominciato a godere de' tesori venuti dall'America, come esse oggigiorno ne godono. In questo caso, la Spagna non averebbe potuto fare que' prodigiosi armamenti di terra, e di mare: stipendiare tanti eserciti stranieri: soccorrere, e secondo le circostanze, tenere a freno gli stati vicini: regolare tutto secondo il suo volere: incaminare gli affari Politici; essere per lungo tempo la prima, e quasi la sola potenza dell'Universo.

L'espulsione totale, e la proscrizione de' Mori, e de' Giudei, nel 1611, fu la prima epoca sen-

sensibile della decadenza della Spagna. Questo degradamento fu così rapido, che si videro fin dal 1619 degli Scrittori Spagnuoli formare alcuni progetti tendenti al ristabilimento Politico di questa Monarchia. Non s' incontreranno difficoltà nell' imaginare il vuoto immenso, che dovè restare nelle rispettive città per la mancanza d'un millione d'uomini laboriosi, specialmente in un tempo, in cui la nobiltà, tuttavia soverchiamente attaccata a' pregiudizj, ed a' privilegj barbari de' Visigoti, dai quali si faceva una gloria l'esser discesa, destinava al travaglio la classe del popolo più disprezzato, sebbene fosse la più utile. La guerra, distruggitrice del tutto, era allora l'unica professione distinta, e tenuta in pregio; mentre le arti, le quali creano, conservano, ovvero ristorano, disonoravano, per così dire, tutti coloro, che vi si occupavano. V'era l'agricoltura, solo perchè v'erano degli schiavi. V'era il commercio, perchè v'erano de' Giudei. Finalmente se la Spagna aveva delle manifatture, le doveva tutte a' Mori, condannati a vivere nelle fatiche, e nell' ignominie. Questa potenza non si avvide alla prima, che il vero mezzo di trattenere nella Metropoli i tesori, che le venivano dal Nuovo-Mondo, fosse quello di proteggere l'industria, che ve gli ritirava. Quella sola parte della

na-

nazione, che ebbe dell'attività, ed era soltanto capace d'adempire ad un così importante oggetto, fu vergognosamente proscritta. Quegl' infelici offrirono invano di sborsare al governo la somma di venti millioni, ch' avrebbero anche data triplicata, purchè fosse stato loro permesso di continuare a vivere ne' luoghi, ne' quali erano nati. Quel zelo disordinato, il quale aveva pronunziata la sentenza fatale della loro estirpazione, non permise, che la Politica dasse orecchio alle loro preghiere, ed offerte. Non vi fu nè anche alcun'altra potenza in in tutta l'Europa, che si fosse piegata ad offrire a' medesimi un asilo; sicchè furono essi costretti a passare, ed a spargersi in varj luoghi dell'Affrica, e dell'Asia.

Mentre costoro, guidati dalla disperazione si avvicinavano a quelle barbare spiagge, la Spagna s' applaudiva seco stessa della sua non ben ponderata risoluzione. Si figurava d' essere sempre la più ricca di tutte le potenze dell'Universo, perocchè non arrivava nè anche a sospettare che le navi medesime, le quali ingombravano i suoi porti fossero altrettante spugne che s' andavano imbevendo delle sue sostanze. Allorchè incominciò ad avvedersi dell' diminuimento del suo denaro, non seppe atribuirlo che al naufragio sofferto da alcuni

bastimenti nel ritorno, che questi facevano dall' Indie, alla perdita di sei galeoni ad essa predati dalle navi Olandesi, ed ad alcune svantaggiose vendite. Si figurò, che per riempire questi vuoti, bastasse l' espediente d' aumentare i dazj per l'addietro già imposti sopra le manifatture, ed i lavoranti. Ma un peso, ch' era riescito troppo gravoso, anche quando era addossato sopra un gran numero di persone, divenne allora meno soffribile a que' pochi artigiani, che erano rimasti nella Monarchia. Questi se ne sottrassero o col rifugiarsi nella Fiandra, e nell' Italia, ovvero, senza escir dalla Spagna, coll' abbandonare la loro antica professione. Le sete di Valenza, le belle lane d' Andaluzia, e di Castiglia non furono d'allora in poi più lavorate dalle mani degli Spagnuoli.

Essendo mancata al tesoro del Principe l'entrata solita ricavarsi dalle manifatture, il Ministero immaginò d' indennizzarnelo coll' imporre de' dazj agli agricoltori. Non può negarsi, che tali dazj fossero stati alquanto gravosi così per la loro natura, come per la loro moltiplicità, ed eccesso. Alle imposizioni generali si aggiunsero ancora quelle, che col vocabolo delle finanze chiamansi affari straordinarj, che si riducono alla maniera d'esigere una somma di denaro da una classe particolare di cittadini;

ni; imposizione, che, senza giovare allo stato, si rende non poco sensibile a coloro, che sono obbligati a pagarla, ed arricchisce soltanto l' appaltatore, che la propone. Trovandosi, che tutte queste risorse non erano bastanti a supplire agli attuali bisogni del governo, furono esatte da' Finanzieri delle assai considerabili anticipazioni. Questa fù l'epoca, in cui essi divennero i padroni dello stato; perocchè fu concessa a' medesimi l'autorità di sottaffittare le diverse funzioni del loro dipartimento. Essendosi, per ragione di tal novità, moltiplicati i Ministri delle dogane, si moltiplicarono naturalmente gl' incommodi, e le molestie de' popoli. Le leggi, che quest'avida gente ebbe la libertà di poter fare, non furono che altrettante reti tese alla buona fede. Coll'andar del tempo essa si usurpò l' autorità Sovrana, e giunse fino alla temerità di non riconoscere i Tribunali del Principe, e di scegliersi a suo arbitrio, e di pagare de' giudici particolari, i quali non tardarono molto a divenire nel tempo medesimo e giudici, e parti.

I padroni proprietarj de' terreni, maltrattati da questa specie di tiranni, o abbandonarono affatto le loro possessioni, ovvero non si diedero più alcun pensiero di coltivarle. In breve tempo quella tanta

fertile penisola, che, malgrado le troppo frequenti siccità, alle quali soggiace, somministrava gli alimenti a' tredici in quattordici millioni di persone, che quivi abitavano avanti la scoperta del Nuovo-Mondo, e ch' era stata; ne' secoli più remoti da noi, il granajo di Roma, e di tutta l' Italia, fù veduta ricoperta di piante silvestri, e di spine. Vi prese piedi il pernicioso, e funesto costume di fissare il prezzo de' grani, e fu ideato l' espediente di stabilire in ciascuna comunità de' granai publici, i quali dovevano essere necessariamente regolati senza buone cognizioni, senza zelo, e senza probità. Dall' altra parte qual bene si poteva mai aspettare da tali poco sicuri mezzi? Chi mai ha pensato di opporre degli ostacoli al buon prezzo de' grani per moltiplicarli, d' aumentare le spese de' viveri per renderli meno cari, di facilitare il monopolio per distruggerlo?

Quando uno stato è incominciato già a decadere, avviene di rado, che il medesimo possa con facilità, e prestezza rimettersi in piedi. La mancanza della popolazione, delle manifatture, del commercio, e dell' agricoltura si portò dietro delle sciagure ancora più grandi. Nel tempo medesimo, che l' Europa si andava a gran passi illuminando, e che una nuova industria ravvivava già tutti gli altri popoli,

la

la Spagna, per lo contrario, pareva che cadesse in una specie d'inazione, e quasi di barbarie. I dritti delle dogane, ch' era stato creduto bene di lasciar sussistere nel passaggio, che le mercatanzie facevano dall'una all'altra provincia, furono aumentati a tale estremo, che interruppero ogni comunicazione tra le medesime. Non era nè anche permesso il poter trasportare denaro dall'una all'altra. Non si tardò molto a perdersi fino le traccie delle publiche strade. I viaggiatori si vedevano obbligati a fermarsi nel dover passare i fiumi, a quali mancavano ed i ponti, ed i battelli. Piú non vi si trovava nè un canale, nè un fiume navigabile. Un popolo, più di tutti gli altri attaccato a' precetti della Cattolica Religione, e più di tutti osservante de' giorni di magro, aveva lasciato rovinare le sue peschiere, talchè soleva comprare annualmente per dodici millioni di pesce. Toltone un picciol numero di bastimenti male armati, ch' erano destinati a' viaggi delle sue Colonie, non si trovava un solo naviglio nazionale in tutti i suoi porti. Le sue spiagge erano sempre esposte all'avidità, animosità, e ferocia de' Corsari di Barberia. Per evitare la disgrazia di cadere nelle loro mani, conveniva prendere a nolo dagli stranieri fino il naviglio chiamato l'*aviso*, che soleva spedirsi nelle Canarie, e nell'

Ame-

America. Filippo Quarto, sebbene fosse possessore delle miniere ricchissime del Nuovo-Mondo, vide cangiarsi in un istante il suo oro in rame; talchè fu costretto d'innalzare le monete di questo abietto metallo quasi al prezzo di quelle d'argento.

Pure questi disordini non erano nè i soli, nè i più grandi, che si trovassero nella Monarchia. La Spagna, piena d'una cieca ed eccessiva venerazione per il secolo delle conquiste, rigettava con sommo disprezzo tuttocciò, che non era stato praticato in que' tempi cospicui. Vedeva, che gli altri popoli s'illuminavano, s'ingrandivano, e si fortificavano, ma non si degnava di profittare di così utili esemplari, e di volerli in qualche maniera imitare. Una non curanza troppo manifesta per le cognizioni, ed i costumi de' vicini costituiva la base del suo carattere.

L'Inquisizione, tribunale, che fu da principio stabilito per far fronte a' progressi del Giudaismo, e del Maomettismo, aveva portato un colpo fatale alle arti, alle scienze, ed a tutte le cognizioni utili agli stati. La Spagna non fu mai, per vero dire, nè turbata, nè devastata dalle contese di Religione; ma restò, in certa maniera, istupidita in una profonda ignoranza. L'oggetto di tali dispute, sebbene sia sovente inutile, e talvolta ancora dannoso, esercita nondimeno lo spirito umano.

Si

Si legge, e si fanno delle meditazioni. Si procura di risalire alle sorgenti primitive delle cose. Si studia la storia, e le lingue antiche. Da un così utile studio nasce la critica. Con questa si acquista un gusto solido. Il tempo della contesa finisce, e si placano gli animi. I libri della controversia passano, ma l' erudizione rimane. Le materie della Religione possono, in una certa maniera, rassomigliarsi a quelle parti acide, e volatili solite esistere in tutti i corpi proprj alla fermentazione. Esse serbano sul principio la limpidezza del liquore, ma ne mettono ben presto in agitazione tutta la massa. Mercè quel movimento si dissipano, ovvero si precipitano. Il momento della depurazione arriva una volta, ed allora galleggia un fluido dolce, piacevole, e vigoroso, che serve al nutrimento dell' uomo. Ma nella fermentazione generale delle dispute teologiche sembra, che la lega di quelle materie sia rimasta tutta alla Spagna. Un zelo male inteso vi aveva resi stupidi gli spiriti a segno tale, che lo stato quasi s' applaudiva delle sue scarse cognizioni.

In vece di quell' attività, che sarebbe stata in ogni modo necessaria per ravvivare tutte le parti d'un dominio troppo esteso, e sparso in troppi luoghi, vi si stabilì una specie di lentezza, che rovinava tutti gli affari. Le formalità, le precauzioni, i consigli, che vi s' erano infinitamente molti-

tiplicati per evitare gl'inganni, fervivano essi soli d'impedimento a qualunque azione.

La guerra non era meglio regolata di quello che lo fosse la Politica. Una popolazione, la quale bastava appena a supplire alle numerose guarnigioni, che si mantenevano nell'Italia, ne' Paesi-Bassi, nell' Affrica, e nell' Indie, toglieva la maniera di poter mettere eserciti in campagna. All' incominciare delle ostilità era necessario ricorrere a soldatesche straniere. I pochi Spagnuoli, che si facevano combattere insieme con questa truppa mercenaria, invece di tenerla a freno, corrompevano, per ragione di tal commercio, la loro propria fedeltà. Furono essi veduti più volte ribellarsi concordemente con essa, e devastare insieme le provincie, delle quali era ai medesimi commessa la difesa.

Uno stipendio regolare sarebbe infallibilmente bastato a prevenire, o a dissipare ben presto quello spirito pernicioso di sedizione. Ma per poter pagare le armate, e tenerle in quella dipendenza, e subordinazione cotanto necessarie alla buona disciplina, sarebbe stato di mestieri sopprimere quella folla d' Uffiziali inutili, i quali, colle provvisioni ad essi assegnate, e coll' estorsioni che praticavano, assorbivano la più gran parte delle publiche rendite; e non alienare a basso prezzo, nè las-

lasciare usurpare i dritti più antichi della Corona; nè consumare i suoi tesori nel mantenere esploratori, e nel comprare traditori in tutti gli stati. Sarebbe stato di mestieri specialmente il non far consistere la grandezza del Principe nell'accordare pensioni, e grazie a tutti coloro, che non avessero altro titolo d'ottenerle, che la temerità del domandarle.

Questa nobile, e colpevole mendicità era già divenuta una morale quasi generale. Lo Spagnuolo, nato generoso, e diventato altero, sdegnando di darsi alle occupazioni ordinarie della vita, non respirava che presso i governi, le Prelature, e gl'impieghi primarj de' Magistrati.

Coloro, a' quali mancava del tutto la maniera di potere ottenere tali luminose cariche, facendosi gloria d'un'ozio superbo, affettavano le maniere della Corte, e mettevano in uso altrettanta gravità nella nella publica noja, quanta gli stessi Ministri nelle funzioni del governo.

Il popolo medesimo avrebbe creduto lordarsi le mani vittoriose, se l'avesse impiegate nelle fatiche della pace. Quindi le campagne, e le botteghe si vedevano tutte abbandonate a persone straniere, le quali andavano ad arricchirsi della indolenza degli abitanti, e riportavano, nel tornarsene al-

alla loro patria, una somma di denaro, che la rendeva più fertile.

Gli uomini nati senza alcuna proprietà, preferendo vilmente una servitù oziosa ad una laboriosa libertà, gareggiavano ad ingrandire le numerose legioni de' domestici, che i Grandi si strascinavano dietro con quel fasto, che mette in una magnifica vista l' orgoglio della condizione meno utile, e la degradazione della classe più necessaria allo stato.

Quelli poi, i quali per qualche reliquia di vanità non volevano vivere senza esigere in qualche maniera rispetto, si precipitavano in folla ne' chiostri, dove sapevano di certo trovarvi preparato da lungo tempo un commodo asilo, ed essere loro riserbata un' altra specie di distinzione.

Gli Spagnuoli medesimi, i quali possedevano nel Mondo un decente patrimonio, amavano piuttosto di vivere nel celibato, e di rinunziare alla loro posterità, che d' occuparsi nello stabilirla. Se alcuni, strascinati dall' amore, o da altro motivo, avessero scelto lo stato del matrimonio, seguendo anch' essi l' esempio de' Grandi, mettevano da principio i loro figliuoli ad essere educati ne' Collegj, e dopo l' età di quindici anni gli lasciavano liberamente trattare con delle cortigiane. Il corpo,

e lo

e lo spirito di questi giovani, troppo per tempo invecchiati, restavano consumati del pari in un così infame commercio, il quale soleva spessissimo ancora perpetuarsi in alcuni di quelli, che s'erano stretti con de' nodi legittimi. Sì fatto disordine, portato fino agli ultimi eccessi, fu la prima, e forse la sola cagione della sterilità delle donne Spagnuole, in altri tempi feconde al pari di quelle degli stati più popolati.

Tra questi uomini, resi dalle loro maniere di vivere quasi insensati, solevano scegliersi quelli, che dal favor della Corte erano destinati a tenere nelle mani le redini del governo. La maniera, con cui essi regolavano i publici affari, richiamava continuamente alla memoria la scuola dell' ozio, e della corruttela, nella quale erano stati educati. Non v'era cosa tanto rara quanto il trovare in costoro qualche sentimento di virtù, qualche principio d'equità, o il più leggiero desiderio di fabbricare in qualche maniera la felicità de' loro simili. La loro più ordinaria occupazione consisteva nel depredare le provincie fidate alla loro cura, per poi andare a dissipare in Madrid il frutto delle loro ruberie. Questa condotta restava sovente impunita, quantunque cagionasse talvolta del-

le sedizioni, de' tumulti, delle cospirazioni, e talora fino delle rivoluzioni.

Per maggior disgrazia, gli stati, uniti mercè i matrimonj, o le conquiste al regno di Castiglia, davano l'ultima mano alla sua rovina. I Paesi-Bassi non somministravano per parte loro nemmeno con che pagare le guarnigioni, ch'era di mestieri mantenervi per difenderli. Nulla affatto si ritirava dalla Franca-Contea. La Sardegna, la Sicilia, e lo stato di Milano erano a carico del governo. I regni di Napoli, e di Portogallo vedevano tutti i loro tributi impegnati agli stranieri. L'Aragona, Valenza, la Catalogna, il Rossiglione, le isole Baleari, e la Navarra pretendevano di non dover pagare alla Monarchia se non un dono gatuito, che soleva regolarsi sempre da' loro deputati, ma rare volte a grado d'una Corte quasi esausta per l'eccessive liberalità, ch' era solita praticare.

Nel medesimo tempo, che nella Monarchia della Spagna, come s'è veduto, tutto andava cadendo nella confusione; i tesori, che venivano dall'America, i quali non erano da principio passati negli altri stati dell'Europa, che per mezzo di combinazioni distruggitrici di guerra, e di Politica, incominciarono finalmente a scorrervi per una

più

più felice e pacifica ſtrada. L'impoſſibilità, in cui ſi trovava la Metropoli, di ſupplire a' biſogni delle ſue Colonie, incoraggì l'induſtria degli altri popoli, i quali ſino allora erano ſtati eſtremamente riſtretti. I padroni naturali delle ricchezze del Nuovo-Mondo, non poterono ritenere per ſe medeſimi che i puri dritti di quinto, d'indulto, di guarda coſta, di dogana, e di commiſſione; dritti, i quali hanno aggiunto alle mercatanzie un novello valore, che non cade ſopra i negozianti ſtranieri ſe non quanto diminuiſce i conſumi di quelle, ma che debbe, per lo contrario, pagarſi da' Peruviani, e da' Meſſicani, che ſogliono comprarle. Per queſta ſtrada, l'oro, e l'argento, del quale l'America hà inondata l'Europa, è paſſato in più mani, e ſi diſtribuiſce con maggiore eguaglianza.

Invano una legge aſſai rigoroſa, publicata da Ferdinando ed Iſabella, e confermata dipoi da' loro ſucceſſori, aveva eſcluſe tutte le nazioni ſtraniere e da' porti dell'America e dagli affari, che quivi ſi maneggiavano. La legge della neceſſità, più imperioſa, e piu potente di qualunque altra, diſtruſſe quella diſpoſizione, che doveva eſſere perpetuamente oſſervata, e fece che quel commercio paſſaſſe nelle loro mani. Di circa cinquanta millioni in derrate, o in mercatanzie, che ſogliono

ſpe-

ſpedirſi annualmente dal porto di Cadice per l'Indie Occidentali, può dirſi, che appena l'ottava parte appartenga alla Metropoli. Tutto il dippiù è ſomministrato dalle altre nazioni, amiche o nemiche della Spagna, ſotto il nome degli Spagnuoli medeſimi, quanto ſempre fedeli a' particolari, altrettanto infedeli alla legge. La buona fede degli Spagnuoli, in ogni tempo illibatiſſima, fa in queſto commercio la ſicurezza degli ſtranieri.

Il governo, non potendo ormai diſſimulare a ſe ſteſſo l'inconveniente inevitabile di queſte perpetue traſgreſſioni, credette di potere apporre qualche riparo al pregiudizio con una legge anche, per verità, poco ragionevole. Proibì, ſotto pene capitali, l'eſtrazione dell'oro, e dell'argento, come ſe gli Spagnuoli aveſſero potuto diſpenſarſi dal pagare le mercatanzie, delle quali aveſſero avuto di biſogno. Mentre s'invigilava all'eſecuzione di queſta legge, lo Spagnuolo, che in Cadice è il Miniſtro, o l'Agente dell'altre nazioni, conſegnava le verghe d'oro, o d'argento ad alcuni ſgherri, detti quivi *meteores*, i quali, bene armati, andavano a portarle numerate a' baſtioni, dove le paſſavano in mano d'altri *meteores*, e queſti le traſportavano nelle ſcialuppe, ch'era-

no incaricate di riceverle. Gli Agenti, i Commiſſarj, e le guardie medeſime mai non davano ad eſſi la minima inquietezza: tutti avevano il loro particolar dritto ſu tale contrabando, giuſtificato, in una certa maniera, dalla poca ragionevolezza della legge; ed il mercante ſtraniero non ſi dava mai il caſo, che reſtaſſe ingannato. Tutte queſte ſpeſe dovevano neceſſariamente aggiungere alle mercatanzie un nuovo valore, il quale era di meſtieri, che pagaſſero coloro, che le conſumavano. La proibizione d'eſtrarre l'oro, e l'argento era reſa cotanto inutile, che, ſebbene ne foſſe venuta coſtantemente tutti gli anni dall'America una quantità prodigioſa, non ſe ne vedeva correre che pochiſſimo per il regno. Una ſeverità maggiore non avrebbe prodotto altro effetto che quello d'alzare il prezzo delle mercatanzie, per motivo della difficoltà, che vi ſi ſarebbe incontrata nel ritirarne il valore. Se mai, ſecondando il rigore della legge, ſi foſſe arreſtato, proceſſato, e condannato a morte qualche contravventore, o ſi foſſero confiſcati i di lui beni; queſta atrocità medeſima, in vece d'impedire l'eſtrazione dell'argento, l'avrebbe anche fatta aumentare; perocchè coloro, che s'erano fino allora contentati d'un mediocre guadagno, coll'eſigere un ſalario

pro-

proporzionato al pericolo, a cui dovevano esporsi, avrebbero anche moltiplicati, col pericolo i loro profitti, e fatta estrarre una maggior quantità di metalli, per fare essi stessi un lucro maggiore.

La Corte di Madrid hà finalmente conosciuti gl' inconvenienti, che derivavano da tale sistema. Gli antichi governi, che conservavano per le leggi il rispetto, di cui esse sono degne, non sarebbero mancati d' abolirne del tutto una, l' osservanza della quale s' era già conosciuta patentemente chimerica. A' nostri tempi moderni, gli affari degl' imperi, che debbono necessariamente passare per le mani del Ministero, e degli Amministratori, e determinarsi a tenore delle loro rappresentanze, sono talvolta regolati piuttosto dalle vedute, ed interessi particolari, che da' principj regolari, e vantaggiosi egualmente a' Sovrani, ed al publico. Pure la Spagna hà preso alcuni anni sono l' espediente d' ordinare, che i commercianti stranieri avessero la libertà di ritirare, pagando soltanto il tre per cento, il valore delle mercatanzie, che spedirebbero nel Nuovo-Mondo. Essi dovevano esserne rimborsati per il canale de' banchieri, che s' ebbe il pensiero di stabilire nelle piazze principali dell' Europa. Il fine del Ministero si era di rendersi in tal maniera padrone del commercio

del-

delle piastre, e conseguentemente di quello del cambio. Questo piano, ch'era più vasto di quello che forse a taluno fosse sembrato giusto, non è riescito nella sua esecuzione. Gli agenti, che erano stati scelti, hanno tradita la confidenza, stata a' medesimi accordata. La Corte di Spagna non s'è voluta ostinare nel sostenere un edifizio, che vedeva già crollare da tutte le parti. Qualunque particolare hà presentemente la facoltà d'estrarre a drittura i proprj fondi, col sodisfare a' dazj già stabiliti, i quali, nel 1768, sono stati aumentati dal tre fino al quattro per cento. E' cosa probabile, che se questi fossero ancora più moderati, il governo potrebbe ritrarne maggiori vantaggi. Vi sono de' tempi, ne'quali i fraudatori Spagnuoli possono trasportar le piastre sopra a' bastimenti con iscapito dell'imposizione; e si comprende facilmente, che tali facilità momentanee sogliono abbracciarsi con un'avidità estrema.





CAPITOLO X.

Cagioni della decadenza delle Colonie Spagnuole.

QUando la Metropoli andava peggiorando, non era possibile, che potessero le Colonie prosperare. Non possiamo astenerci dal dire, che se gli Spagnuoli avessero saputo conoscere i loro veri interessi; forse, allorchè fu scoperta l'America, si sarebbero contentati di stringere cogl'Indiani de'legami profittevoli, mercè i quali avrebbero stabilita fra le due nazioni una dipendenza, ed un vantaggio reciproco. I prodotti delle botteghe dell'antico Mondo sarebbero stati ricambiati con i metalli delle miniere del Nuovo, ed il ferro lavorato pagato a peso eguale con dell'argento vergine. Una costante unione, effetto necessario del commercio pacifico, si sarebbe certamente stabilita, senza versare del sangue, e mettere a guasto degl'imperi. La Spagna non sarebbe per questo divenuta meno padrona del Messico, e del Perù; perocchè ogni popolo, che coltiva le arti, senza communicarne le maniere, e la pratica, conserverà

sem-

sempre una superiorità reale sopra quegli altri, a' quali suol vendere le produzioni del proprio paese.

Non si ragionò con questi principj. La facilità, che s'era incontrata, di soggiogare gl' Indiani: l'ascendente, che Carlo-Quinto aveva preso, sopra tutta l' Europa: l'alterigia così ordinaria ne' conquistatori: il carattere particolare degli Spagnuoli, l'ignoranza de' veri principj del commercio; tutte in somma, queste cagioni, e molte altre, servirono d'impedimento, perchè non si dassero da principio a' paesi conquistati del Nuovo-Mondo leggi meglio ponderate, una migliore amministrazione, ed una consistenza invariabile.

La spopolazione dell'America fu forse il deplorabile effetto di questa confusione. I primi passi, fatti da' conquistatori in quelle contrade, furono contrassegnati con ruscelli di sangue. In tal maniera, essi stessi, maravigliati delle loro vittorie non meno di quello che lo fossero i vinti della loro disfatta, in mezzo ai trasporti di tanti prosperi eventi, s'appigliarono al partito d'esterminare coloro, che avevano già vinti. Popoli interi sparirono dalla terra all'arrivo di quei conquistatori, le aspre procedure de' quali si attribuiscono tuttavia da taluni ed alla sete eccessiva delle ricchezze, ed

ad un zelo soverchio, e troppo male inteso di Religione.

Ma la ferocia cotanto naturale all' umana specie non raffrenata nè dal timore de' castighi, nè da alcuna specie di rossore, nè dalla presenza di testimoni civilizzati, non nascondeva agli occhi degli Spagnuoli fin l'imagine d'una organizzazione simile alla loro, sostegno primitivo e fondamentale della morale, trasportandogli a trattare, senza provarne alcun rimorso, i loro fratelli recentemente scoperti nella maniera medesima, in cui sogliono trattarsi le bestie selvagge dell' antico emisfero? La durezza dello spirito militare non si va forse accrescendo a misura de' pericoli, che si sono già corsi, che si stanno attualmente correndo, e che si conosce di dover correre nel tempo avvenire? Il soldato non è forse più portato a spargere il sangue nemico ne' luoghi lontani di quello che sulle frontiere della sua patria? Il sentimento medesimo dell' umanità non perde forse tanto più il suo vigore, quanto più l'uomo si allontana dal paese, ove nacque? Gli Spagnuoli, riguardati in quei primi momenti come altrettante Divinità, non temerono d'essere smascherati, d'essere ancor trucidati? Non diffidarono delle dimostrazioni di benevolenza, ch'erano ad essi

pro-

profuse? Alla prima goccia di sangue versato, non si persuasero, che la propria loro sicurezza esigesse, che si versasse a torrenti? Quel numero così picciolo d'uomini, posto in mezzo ad una moltitudine innumerabile di nazionali Americani, de' quali nè intendeva la lingua, nè conosceva gli usi, ed i costumi, non fù sorpreso da giusti, o mal fondati sospetti, e terrori? Ma il gran fenomeno, che non si può in alcuna maniera comprendere, si è la stupida barbarie di quelli fra i suoi capi, che approvavano tanti orrori, e che tenevano fino stipendiati de' cani, che facevano esercitare nel perseguitare, e fino nel divorare gli uomini.

Simili a' Visigoti, da' quali alcuni erano, in fatti, discesi, gli Spagnuoli si risolverono a dividersi fra loro le terre deserte, e gli uomini, che s'erano salvati dalle punte delle loro spade. La maggior parte di queste infelici vittime non sopravvissero lungamente alla loro disgrazia, nello stato d'una schiavitù per molte d'esse forse peggior della morte. Le leggi, di tempo in tempo fatte dalla Corte, per riparare alla durezza di tale schiavitú, non produssero sempre il buon effetto, che la mente pietosa de' Principi s'era proposto. La ferocia, l'orgoglio, l'avidità di taluni si bur-

la-

lava egualmente e degli ordini d'un Monarca troppo da essi lontano, e delle lagrime degli sfortunati Indiani.

Il lavoro ancora delle miniere, eseguito nella maniera da molti di quelli Uffiziali prescritta, fù una causa anche più grande di distruzione. Dacche il Nuovo-Mondo fù scoperto, questo genere di ricchezza assorbì, per così dire, tutti i sentimenti di buona parte degli Spagnuoli. Invano alcuni grand'uomini, illuminati assai piú di quello che il loro secolo lo portasse, si sforzavano di gridare: Abbandonate pure l'oro, se la superficie della terra, che lo cuopre, è propria a produrre una spiga, della quale si possa fare del pane, un filo d'erba, di cui si possano cibare i vostri armenti. L'unico metallo realmente a voi necessario si è il ferro. Fabbricate pure di questo le vostre seghe, i vostri martelli, i vomeri de' vostri aratri; ma guardatevi di trasformarli in istrumenti micidiali. La quantità dell'oro necessaria a' ricambj, che sogliono fare le nazioni, è pure assai picciola; perchè dunque affannarvi a moltiplicarlo senza ragione? Qual cosa importa mai se cento *aune* di tela, o di panno siano rappresentate da una sola, ovvero da venti lire d' oro? Gli Spagnuoli diportaronsi appunto come il

ca-

gane della favola, che lasciò cadersi l'alimento, che aveva in bocca, per gittarsi sopra la sua imagine, che vedeva nel fondo dell' acque, nelle quali rimase sommerso.

Gl'Indiani furono le sfortunate vittime di questo errore fatale. Precipitati in quelli abissi profondi, dove erano privi del lume del giorno, della dolcezza di respirare un'aria libera e salubre, de' principali sostegni della vita, e fin della consolazione di piangere co' loro amici, co' loro attinenti, e congiunti, travagliavano a scavare il loro sepolcro sotto le volte tenebrose, le quali racchiudono oggigiorno maggior quantità di ceneri di morti che di polveri, o di grani d'oro. Allorchè si dà un'occhiata agli inumani trattamenti praticati con que' popoli, reca naturalmente stupore l' udire qualch' avido, ed indiscreto Spagnuolo lagnarsi degl' Indiani, che si ostinavano a non voler palesare molte miniere scoperte avanti, o dopo la conquista del loro paese. Questi sciagurati, col tradire il segreto o fidato ad essi dai loro padri, ovvero fatto noto dal caso, avrebbero sempre con qualche ragione temuto di non moltiplicare le loro disgrazie, ed i mezzi della loro distruzione.

Se ne sono veduti anche molti di quelli, che

il

il destino aveva sottomessi al dominio de' conquistatori, abbandonare le terre, che coltivavano per costoro, ed andare a rifugiarsi fra i Selvaggi, che vivono erranti nelle foreste, o ne' deserti delle Cordigliere. Que' luoghi impenetrabili sono divenuti l'asilo d'un numero infinito d'Indiani, che hanno sempre per l'addietro minacciata, e minacciano tuttavia alle Provincie Spagnuole una guerra aperta, o un' invasione furtiva. Contraggono essi, vivendo in quegli alpestri climi, un carattere veramente feroce, che gli rende formidabili a segno, ch'è stato sovente di mestieri lasciare in abbandono alcune miniere anche ricchissime, per essere situate in luoghi troppo esposti alle loro incursioni. Quella parte di popolazione, che, stante la sterilità del terreno, i difetti della previdenza, la scarsezza de' mezzi della società, va mancando a' Selvaggi suddetti, è continuamente riparata dagli schiavi fuggitivi, che si sottraggono alla soggezione degli Europei. In quelle montagne si va segretamente aumentando una razza feroce, che può qualche giorno nel tempo avvenire cagionare delle inquietezze, e de' disturbi assai vivi a' conquistatori del Nuovo-Mondo.

Questo ancora si spopola a motivo de' bisogni, che gli Europei v' hanno arrecati. Avanti i

tem-

tempi della conquista, gl'Indiani o solevano andare del tutto ignudi, o tuttocciò che fosse loro bisognato per ricuoprirsi, ovvero adornarsi, se lo fabbricavano da loro medesimi, essendo tale esercizio un'occupazione, ed una specie di mestiere per que'popoli. Tutte le loro cure erano limitate alla cultura d'un campo di *mays*. Il denaro non era da essi riguardato come una ricchezza. Tutte le cose, delle quali avessero avuta necessità, erano ricambiate reciprocamente. Ma dacchè l'Indiano è incominciato a vivere in società, al pari dello Spagnuolo, si vede nella necessità di pensare a provvedersi d'albergo, di alimenti, e di vestiti, i quali il più delle volte sogliono essere di drappi stranieri. Essendo egli mancante del tutto d'arti, e di mestieri, non ha la maniera di supplire da se medesimo a questi suoi nuovi bisogni. Quando ancora non fosse caduto in un avvilimento eccessivo; il prodotto del suo travaglio potrebbe appena bastare alle spese di prima necessità. In tal maniera, stretto da una parte dal lusso, e dall'altra dall'indigenza, è ridotto a nascondere agli occhi altrui la sua nudità, a passare una vita solitaria, ed a rinunziare vilmente al pensiero della propria posterità.

Da questa cagione della spopolazione dell'

America, n'è nata un'altra ancora più spaventevole, la sola idea della quale fece altre volte fremere l'Europa. Il celebre Drake, avendo presa la Città di San-Domingo nel 1584, ebbe una prova evidente, che fra quegl' isolani, gli uomini erano pervenuti a tal grado di disperazione, che per non mettere al Mondo figliuoli, che divenissero le vittime del conquistatore, s'erano unanimamente determinati a segregarsi del tutto dalle loro mogli. Questa fatal congiura, tramata contro la natura, e contro la sua piú ardente tendenza, unico avvenimento di tale specie, che la storia de' tempí abbia tramandato alla memoria degli uomini, pare, che fosse stato riservato all' epoca memorabile della scoperta del Nuovo-Mondo, per dare un' idea forse troppo svantaggiosa de' suoi conquistatori. Qual cosa mai potevano opporre gli Americani alla sete di distruggere l'umana specie, che vedevano in alcuni Spagnuoli, fuorchè il voto orribile di non riprodursi mai più? In sì fatta guisa potrebbe dirsi, che quella terra fosse rimasta doppiamente contaminata e dal sangue de' genitori, e dal germe insiememente de' figli.

D'allora in poi fu la medesima quasi maledetta per gli suoi conquistatori. L'impero, che

que-

questi avevano fondato, si vide ben presto vacillare da tutte le parti. I progressi del disordine, e dei trascorsi furono rapidi. Le fortezze più importanti caddero in rovina, Non si trovarono piú nel paese nè armi, nè magazzini. Il soldato, che non era nè esercitato, nè nutrito, nè vestito, divenne miserabile, o ladro. Rimasero in dimenticanza sino gli elementi della guerra, e della navigazione, e sino il nome degl' istromenti proprj a queste due arti cotanto utili, o per meglio dire, necessarie a qualunque stato.

Il commercio era quasi degenerato in un' arte d'ingannare. L'oro, e l'argento, che dovevano entrare nell' erario del Sovrano, andavano continuamente diminuendo per la mala fede di coloro, che gli maneggiavano; talchè furono ridotti al quarto di quello, che dovevano veramente essere. Quasi tutti gli ordini, corrotti dall' avarizia, si ajutavano l'un l'altro, per impedire, che la veritá non arrivasse a' piedi del Trono, o per salvare da' castighi i delinquenti proscritti dalle leggi. I Magistrati, da' primi fino agli ultimi, agivano continuamente di concerto per sostenere reciprocamente le ingiustizie da essi praticate.

Il Caos, in cui queste ruberie avevano precipitati gli affari, fù causa, che si ricorresse all'espedien-

diente sempre dispiacevole a' popoli, quale si è quello d'aggravare le imposizioni. Pareva, in certa maniera, che da que' Ministri si tendesse al doppio fine e d' impedire ogni specie d' industria, e di moltiplicare le vessazioni.

A tuttocciò si aggiungeva un'eccessiva ignoranza. „ Io ho veduto „ diceva un celebre viaggiatore, pronunziarsi nel medesimo Tribunale, e „ quasi nell' ora medesima, una istessa sentenza „ sopra due casi direttamente opposti. Invano „ si procurò di farne comprendere a' giudici la „ differenza. Finalmente il capo, illuminandosi, salì sopra la sua sedia, e mettendosi la mano „ alla fronte, giurò, che i Luterani Inglesi gli „ avevano involato, fra i suoi libri, quelli del *Papa Giustiniano*, de' quali soleva egli servirsi per „ giudicare delle cause equivoche; ma che se „ que' cani si fossero fatti rivedere, gli avrebbe „ fatti bruciar tutti. „

„ Per casualità „ dice l'istesso viaggiatore, „ caddero un giorno nelle mani d'un Creolo le „ Metamorfosi d' Ovidio. Questi mostrò il libro „ ad uno Spagnuolo, che intendendolo anche meno di lui, fece credere agli abitanti della città, „ che fosse una Bibbia Inglese. Appoggiava le „ sue prove alle figure di ciascuna Metamorfosi,

„ che

„ che ad essi mostrava, dicendo: ecco come
„ questi cani adorano il diavolo, che gli trasforma
„ in bestie. Quindi la pretesa Bibbia fù gittata nel
„ fuoco, che fú fatto accendere a posta, e si
„ resero al Cielo le grazie della fortunata scoperta.

Siccome l'ignoranza è sempre favorevole a chi vuole abbusarne, così vi furono fino alcuni Ministri della Religione, i quali, senza essere molto più illuminati degli altri, presero un ascendente deciso in tutti gli affari. Quanto più erano essi sicuri dell'impunità, tanto si mostravano di giorno in giorno più arditi a violare ogni principio d'equità, e tutte le regole del buon costume, e della decenza. Vi fù chi si applicò ad esercitare il commercio. Vi fù fino chi, abusando del proprio Ministero, e del terrore delle armi Ecclesiastiche, tolse agl'Indiani tutto il loro avere. Vi fu qualche Religioso Spagnuolo, che credè d'aver profittato poco, avendo in un corto viaggio nel Nuovo-Mondo, guadagnato meno di cento mila franchi. Si preveniva l'avidità di quelli, ch'erano conosciuti di tal carattere con immensi doni. Esaminando le maniere tenute da quei tali, potrebbe quasi dirsi, che pensassero, che non si fosse conquistata l'America se non per arricchire i Conventi, ed il Clero.

L'o-

L'odio, che insorse, tra gli Spagnuoli nati nel Nuovo-Mondo, e quelli, che vi giungevano dall' Europa, terminò di metter tutto in confusione. La Corte aveva, senza volerlo, gittato il seme di tale funesta divisione. Le false relazioni degl' Uffiziali le avevano dipinti i Creoli come genti mezzo barbare, e quasi simili agl' Indiani, talmentecchè, credendo di non poter fare alcun conto della loro intelligenza, coraggio, e benevolenza, prese la risoluzione d' allontanargli da tutte le Cariche utili, o onorevoli. Questa ingiuriosa risoluzione irritò gli animi loro. I depositarj dell' autorità, in vece di procurare di calmargli, si fecero un'arte d' avvelenare il loro disgusto con delle parzialità troppo a quelli sensibili. Nacque quindi una costante, ed insuperabile avversione fra le classi, l'una delle quali era ricolmata di favori, e l' altra di disprezzi. Quest' avversione s' è manifestata con rumori, che hanno più d' una volta fatto vacillare l' impero della Metropoli nel Nuovo-Mondo. Sì fatti torbidi, che sempre fermentano, possono, presto, o tardi produrre qualche rivoluzione; il che sembra tanto più probabile, quanto il Clero Creolo, e l' Europeo, avendo contratto il contagio di tali odj, e divisioni, non si pacificheranno giammai, anzi procureranno, secondo lo

ſpirito, da cui non ſi ſono mai allontanati, di rendere i popoli irriconciliabili.

Da' principj del noſtro ſecolo a queſta parte, tutti i diſordini, de' quali s'è parlato, ed i mali ſoliti derivare da tanti mali, ſono andati anche più ſenſibilmente di prima diminuendo. La nobiltà, più illuminata, e conſeguentemente più ragionevole, hà laſciato d'affettare quelle maniere di grandezza, che ſi accoſtavano, in una certa maniera, alla dignità Reale, e che davano ſoverchiamente nell' occhio al governo. Il maneggio degli affari publici non è più l' appannaggio unicamente della naſcita luminoſa, ma è paſſato nelle mani di perſone favorite dalla fortuna, o dal proprio merito. Il prodotto delle rendite generali, e provinciali di tutta la Monarchia della Spagna, che un vizioſo poco lodevol governo aveva fatto precipitare fin ſotto gli otto millioni circa la fine dell'ultimo ſecolo, aſcende oggigiorno non meno che a ſettantadue millioni ſeicento cinquanta ſei mila ottocento e cinque lire. Queſta felice rivoluzione, la quale ha avuto il ſuo principio nella Metropoli, s'è andata in appreſſo eſtendendo fino nelle Colonie. Si ſono veduti i tre Tribunali, ſtabiliti nell'Europa per regolare gli affari del Nuovo-Mondo, ſpogliarſi ſucceſſivamente a poco a poco dell'antico ſpirito, il

qua-

quale sembrava, che vi presiedesse. Il Consiglio dell'Indie si applica con assai maggiore utilità alla cura del loro governo, e della loro conservazione. La residenza, trasportata nel 1717 dalla città di Siviglia a quella di Cadice, regola gli affari del loro commercio con maggiore intelligenza. Il Consolato, destinato a giudicare sopra i diversi accidenti, che sogliono nascere improvisamente fra i negozianti interessati negli affari di quella parte dell' America, ed ad invigilare alla conservazione de' loro privilegj, ha già acquistata una grande attività, ed un gran lume.



GA-

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Mezzi opportuni da impiegarsi dalla Spagna per il suo ristabilimento.

QUesti avanzamenti, fatti a gran passi verso il bene, debbono dare da sperare al Ministero Spagnuolo, che presto arriverà ad una perfetta amministrazione, allorchè avrà messi in pratica tutti i veri principj, e mezzi convenienti, che và con tanta premura investigando. Il carattere stesso della nazione non è vero, che opponga, come troppo comunemente, e forse troppo malignamente si crede, ostacoli insuperabili a tal cangiamento. L'indolenza, che da taluno le si rimprovera, non è ad essa cotanto naturale, quanto si suppone. Per poco, che si voglia risalire a' tempi, ne' quali un così disfavorevole pregiudizio prendeva piede nella Monarchia, si toccherà con mano, che il medesimo non si dilatasse dapper tutto; e che, se la Spagna era in una specie d'inazione al di dentro, tenesse in soggezione, ed inquietezze i suoi vicini, de' quali non cessava mai di turbare la tranquillità. Il suo ozio deriva, in parte, da quell'alterigia, alla

quale è essa cotanto portata. Perchè la nobiltà non era solita fare cosa alcuna, s'è creduto che la grandezza consistesse nel far nulla. Il popolo intero hà voluto godere di tale prerogativa; sicchè lo Spagnuolo, estenuato, mezzo ignudo, seduto neghittosamente sul terreno, suole riguardare insiememente con disprezzo, e pietà i suoi vicini, i quali, ben pasciuti, e decentemente vestiti, travagliano, e si ridono della sua follìa. L'uno, in sostanza, sdegna per orgoglio, e gli altri cercano per vanità i commodi della vita. Il clima averà reso lo Spagnuolo sobrio, egli però è maggiormente divenuto tale per propria indigenza. Giunge, per una massima male intesa di Religione, fino a riguardare come una virtù quella medesima povertà, ch' in esso non deriva che da' proprj suoi vizi. Siccome nulla possiede, nulla nè anche desidera. Contuttocciò, disprezza più il travaglio delle ricchezze.

Di tutte le proprietà del suo antico carattere non rimane a questo popolo, che un' inclinazione strabocchevole a tuttocciò, che hà una magnifica apparenza. Non suole esso andare in traccia che di chimere pompose, e di qualche troppo sontuosa prospettiva di gloria. La sodisfazione, che prova in se medesimo, di non più dipendere che dal Trono dopo l'abbassamento della nobiltà,

fa

fa che riceva tuttocciò, che gli venga dalla Corte con un rispetto, ed una fiducia estrema. Qualora s'abbia il pensiero di far servire in suo vantaggio una così potente molla; qualora si cerchino i mezzi, più facili assai di quelli che altri supponga, di fargli riguardare il travaglio come un' occupazione onorevole, si vedrà tosto la nazione ritornare nello stato medesimo, in cui era avanti la scoperta del Nuovo-Mondo, in quei tempi luminosi, ne' quali, senza avere alcun bisogno di mendicare soccorsi stranieri, minacciava la libertà di tutta l'Europa.

Dopo aver ristabilita la facoltà imaginativa de' popoli, dopo aver fatto ad essi conoscere i pregiudizj della alterigia, converrà investigare gli altri bisogni. Ciocchè più di tutto può nuocere alla mole dello stato si è la scarsezza degli abitanti. La proprietà migliore delle Colonie ben governate consiste nell' aumentare la popolazione della Metropoli, la quale, a motivo dello spaccio vantaggioso delle loro produzioni, suole aumentare reciprocamente la loro. Sù questo punto di veduta, interessante nel medesimo tempo ed all' umanità, ed alla Politica, le nazioni più illuminate della nostra Europa hanno formati i loro stabilimenti del Nuovo Mondo. Ed in

fatti, s'è veduto, ch' un esito assai felice hà coronato dapper tutto un così nobile, e così prudente disegno. Non v'è che la sola Spagna, la quale, per aver formato il proprio sistema avanti che la luce si fosse bene aperta agli occhi degli uomini, abbia veduta la sua popolazione diminuirsi nell'Europa, a misura che le sue possessioni s' andavano aumentando nell' America.

Qualora la sproporzione, che passa fra un territorio, e la gente che lo abita, non sia estrema, l'attività, l'economia, il patrocinio accordato ai matrimonj, ed una lunga pace possono, coll' andar del tempo, ristabilire l'equilibrio nello stato. La Spagna, la quale, nel 1747, non aveva che sette millioni quattrocento venti-tre mila cinquecento novant' anime, comprendendo ancora in questo numero cent' ottantamila quaranta-sei Ecclesiastici; e che non conta nelle sue Colonie più della ventesima parte della popolazione, che v'era a' tempi della conquista, non può certamente nè ripopolarsi, nè ripopolarle, senza tentare de' nuovi, e straordinarj sforzi. E' di mestieri, che per aumentare le classi laboriose del popolo, pensi a qualche economico espediente, onde impedire in appresso la troppa moltiplicazione del Clero, tanto giovevole quando è d'un numero moderato, quan-

to inutile, e per così dire, dannoso allo stato, quando è soverchiamente numeroso. E' di mestieri, che rimetta all'esercizio dell'arti i due terzi de' suoi soldati, che l' amicizia della Francia, e la debolezza del Portogallo rende ad essa del tutto inutili. E' di mestieri, poichè la sua rendita al netto ascende sino a cento-dodici millioni, e le sue spese ordinarie non ne assorbiscono più di novanta-sei, che s'occupi nel pensiero di sollevare i popoli, tostocchè le sue possessioni dell' antico, e del Nuovo-Mondo saranno tratte dal caos, in cui due secoli d'inerzia le avevano immerse. E' di mestieri, prima di tutto, ch' essa abolisca, o secondo l'esempio di molti altri savj governi, riformi il troppo austero Tribunale dell' Inquisizione dannoso egualmente in qualche maniera nello stato, in cui è, ed al Monarca, ed al popolo; tenendo l' uno, e l'altro in una tal quale dipendenza.

La superstizione, qualunque ne sia la ragione, è sparsa fra tutti i popoli così selvaggi, come civilizzati. Essa è derivata senza alcun dubbio dal timore, che s' hà del male, e dall' ignoranza delle sue cagioni, e de suoi rimedj. Non si richiede di piú per farle gittare delle profonde radici nello spirito di tutti gli uomini. I flagelli della natura, i contagj, le infermità, gli acccidenti non prevveduti,

duti, i fenomeni distruggitori, tutte le cause ignote del dolore, e della morte sono così universali nel nostro Mondo, che sarebbe cosa troppo maravigliosa, se l'uomo non ne fosse stato in tutte l' età, ed in tutti i paesi vivamente assalito.

Un tale timor naturale si sarà nondimeno mantenuto, ovvero aumentato a proporzione dell'ignoranza, o sensibilità diversa degli uomini. Questa avrà naturalmente fatto nascere il culto degli elementi, che fanno tante devastazioni sulla terra, come appunto sono i diluvj, gl'incendj, le pesti: il culto degli animali o velenosi, o voraci, ma sempre nocivi all'umana specie: il culto degli uomini, che hanno fatti all'altro uomo i mali più grandi, de' sanguinarj, de' furbi fortunati, de' simulatori di falsi prodigj buoni, ovvero cattivi; ed il culto finalmente degli spiriti malefici, i quali la potenza imaginativa suppone, che siano nascosti in tutti gli strumenti del male. Lo studio della natura, e la meditazione avranno forse insensibilmente diminuito il numero di questi Enti; e lo spirito umano si sarà forse innalzato dall'idolatria alla cognizione d'un solo Dio; ma quest'ultima, quanto semplice altrettanto sublime idea, negli spiriti grossolani sarà rimasta sempre imperfetta, e confusa con una moltitudine di fantasmi, e d'errori.

La

La rivelazione perfezionava la dottrina d'un Ente unico, e s'era già stabilita una Religione purissima, sebbene i Barbari, i quali, esciti dal Nord inondarono le provincie dell'impero Romano, avessero seco loro arrecati alcuni pregiudizj, i quali pareva, che non fosse così facile il potere del tutto sradicare. Il Cristianesimo, quantunque presentato a questi spiriti, ch'occupati dalle loro prevenzioni, potrebbe dirsi in certa maniera, che fossero poco capaci d'intenderlo, pure fu da essi ricevuto con quel maraviglioso apparecchio, di cui suole una vera credenza compiacersi. I popoli tutti, già occupati per lo spazio di dodici secoli nel dividersi, e nel disputarsi le Provincie della Monarchia dell'Universo, formata in meno di dugento anni da una sola nazione, ammisero rispettosamente la Religione, ch'era ad essi predicata. Ma perchè niuna cosa esser può mai perfetta; perciò molti uomini avidi di novità, incominciarono a mostrarsi disgustati d'alcuni abusi introdotti nella autorità Ecclesiastica. Anche l'interesse, che alterava, in certa maniera, sfigurava, e sovvertiva di giorno in giorno alcune ottime massime della Religione medesima, aveva mal disposti gli spiriti, onde fu dato il moto ad una gran rivoluzione.

Sic-

Siccome non era zelo sincero, quello che moveva gli animi de' novatori; così per farsi un numeroso acquisto di seguaci, posero essi in campo diverse lusinghiere seducenti opinioni, colle quali, in fatti, riescì a' medesimi di sollevare le nazioni, e d'arruolare sotto i loro stendardi un' infinità di persone. Ma nulla favorì tanto i progressi della pretesa riforma di Lutero, e di Calvino quanto l'artifiziosa, ed illimitata libertà accordata a qualunque particolare di giudicare a suo grado delle massime Religiose, ch'egli avesse già ricevute. Benchè la moltitudine fosse incapace d'intraprendere una tale discussione, doveva nondimeno insuperbirsi del dritto, che gli s'accordava, di bilanciare così grandi, e così cari interessi. La scossa era così generale, che può congetturarsi, che le nuove opinioni avrebbero forse dapper tutto trionfato dell'antiche, se il governo non si fosse creduto nell' obbligo d' arrestare un così impetuoso torrente. Doveva esso avere egual premura ed interesse, e di sostenere la vera Religione de' suoi Antenati, e di mantenere i suoi sudditi nell' ubbidienza, sopra la quale la sua autorità era principalmente fondata. Lo spirito Republicano, che s' andava apertamente stabilendo da' pretesi riformatori, ognuno ben conosceva, che tendesse ad una totale indipendenza.

I Re

I Re della Spagna specialmente, più zelanti della Religione, che gelosi de' dritti della Sovranità, vollero con più impegno di qualunque altro Principe, proteggere il partito di Roma. Invano i partigiani de' pretesi Riformatori si sforzavano di sostenere, che i sistemi degli uomini non possono essere tutti gl'istessi intorno ad un Ente ignoto: che non v'è potenza, la quale abbia il dritto di prescrivere agli uomini, ciocchè debbono pensare: che le Società, per mantenersi, non hanno bisogno di togliere agli animi ogni specie di libertà: ch'esigere per le vie della forza una formula di fede, è lo stesso, ch'esporre gli uomini ad un falso giuramento capace di rendergli traditori della propria loro coscienza, per farne poscia altrettanti sudditi infedeli; e che finalmente la buona Politica deve preferire qualunque buon Cittadino, che serve, e giova alla patria, a quello che sia semplicemente Ortodosso. Questi principj furono rigettati. La loro voce era soffogata dalla costanza di que' Monarchi, e dalle ragioni più vive degli Ecclesiastici.

Non può però negarsi, ch' alcuni di questi presumessero con troppa esorbitanza di stabilire la loro autorità, la quale, oltrepassando talvolta i limiti della discreta moderazione ha fin preteso di tenere i Sovrani in una tal quale di-

pen-

pendenza, ed obbligarli, in certa maniera, ad abbandonare i proprj sudditi alla sua discrezione, a lasciarli quasi maltrattare, ad essere spettatori tranquilli di qualche durezza, che si fosse voluto contro essi esercitare. Quell'autorità eccessiva del Clero, quella soverchia dipendenza de' Sovrani, quella cieca ubbidienza de' popoli agli Ecclesiastici anche in cose poco o nulla attinenti alla Religione, quelle indiscrete durezze praticate da' medesimi co' secolari dovevano immancabilmente produrre qualche effetto nocivo a' Principi, alla Società, ed a' costumi publici.

Una specie d'inazione pareva, che fosse una conseguenza quasi necessaria di tale sistema. I Principi, però, che sono succeduti, illuminati certamente più de' loro antecessori, hanno sempre, di concerto co' più prudenti Pontefici, investigati de' savi espedienti, onde accoppiare alla perfetta osservanza del Cattolicismo la maggior quiete de' loro stati, la quale sarebbe certamente aumentata dall'abolizione, o almeno dalla riforma del troppo severo Tribunale dell' Inquisizione. Un' opera è questa forse riserbata a' nostri tempi. E' cosa dolce il pensare, ch' il Sovrano savissimo, che siede oggigiorno sul Trono delle Spagne, che hà formata negli anni suoi più teneri la delizia, e la felicità de' due regni della

Si-

Sicilie, e che forma di presente quella d'una assai più vasta Monarchia, detti in una delle sue leggi utilissime; che *gli auto-da-fè siano aboliti in tutti i dominj Spagnuoli così dell'antico, come del Nuovo-Mondo.*

Sì fatto compenso, per quanto, in certa maniera, sembri anche necessario al totale ristabilimento della Monarchia, pare dall'altra parte che non si possa con esso solo conseguire un intento sì grande. La Spagna hà, per vero dire, investigate molte ottime strade per istabilirsi, come in fatti, s'è stabilita in un florido stato, il quale potrebbe nondimeno tuttavia migliorarsi. Questo miglioramento potrebbe essa conseguirlo assai facilmente col dare l'accesso libero ne'suoi regni agli stranieri. Se si appiglierà a tal partito, vedrà tosto le sue provincie, dall'uno all'altro emisfero, piene tutte di novelli abitanti, i quali v'introdurranno mille rami d'industria. I popoli del Nord, non meno di quelli del Mezzogiorno, predominati dall'ambizione delle ricchezze, che costituisce il carattere del nostro secolo, acorreranno in folla nelle contrade aperte finalmente alla loro emulazione. Dalle opulenze de' particolari si vedrà nascere la publica opulenza. Quelle degli stranieri diverranno anch'esse ricchezze nazionali, se coloro, che le hanno acquista-

ſtate potranno goderne con ſicurezza, ſodisfazione, e riguardi capaci di far loro perdere la memoria de' paeſi, ove nacquero.

Se la Spagna vuole poi ridurre con ſollecitudine a perfezione un' opera così importante, non baſta, che la medeſima apra il ſeno de' ſuoi ſtati a' popoli ſoltanto della propria comunione; ma è di meſtieri, che abbiano la libertà d'andarvi indiſtintamente le perſone di qualunque Setta. E' ſtata eſſa, per troppo lungo tempo, di parere, che la libertà di coſcienza non poteſſe eſſere appoggiata ſopra altra baſe, ſe non ſopra quella della più moſtruoſa empietà, e che la tolleranza non foſſe nè anche favorevole alla Politica, giacchè il principio fondamentale di tutte egualmente le Sette, era il deteſtarſi reciprocamente, ed il calunniare, preſto o tardi, i governi, ne' quali ſi foſſero moltiplicate. Se tutti i Pagani aveſſero ragionato con queſti principj, il Criſtianeſimo non avrebbe trovato mai un luogo, ove poterſi ſtabilire. E' almeno coſa evidente, che l' eſtremo rigore, con cui quelli perſeguitarono i fondatori della noſtra Religione, potrebbero, per tal ragione in qualche maniera, ancora ſcuſarſi.

Allorchè la Spagna avrà fatto un ſufficiente acquiſto di braccia, potrà farle eſercitare in quel-

le

le occupazioni, che conoſcerà eſſerle più vantaggioſe. Il diſpiacere, che nutriva in ſe ſteſſa, di vedere i teſori venuti dal Nuovo Mondo paſſare preſſo i ſuoi rivali, e ſuoi nemici, le hà fatto credere, che non vi foſſe ſe non il riſtabilimento delle ſue manifatture, il quale poteſſe metterla in iſtato di trattenerne una parte nel proprio territorio. Tutti gli ſcrittori economici, che ſi ſono sforzati di ſoſtenere queſto ſiſtema, ſembrà a noi, che ſiano in errore. Fintantocchè i popoli, che ſi trovano già nel poſſeſſo di fabbricare le mercatanzie deſtinate alle provviſioni dell'America, s' occuperanno nella premura di conſervare il credito delle loro manifatture, quelle, che s' incomincieranno a lavorare in altri luoghi, potranno difficilmente ſoſtenerne la gara. Non ſarà forſe coſa molto difficile il poter avere, anche ad un prezzo diſcreto, le materie principali, e gli artefici, che le mettano in opra; ma biſognerà ſempre, che ſcorrano de' ſecoli per ottenere da coſtoro e la ſteſſa deſtrezza, e celerità nel travaglio, e la ſteſſa perfezione ne' lavori. Una rivoluzione, che faceſſe paſſare nella Spagna i migliori lavoranti, ed i più abili artigiani ſtranieri, potrebbe ſoltanto procurare un così utile cangiamento. Fintantocchè queſt' epoca non ſia giunta, qualunque

que tentativo s' avventuri, non produrrà certamente che qualche effetto pernicioso. Se n'è già veduta un'esperienza abbastanza istruttiva, allorchè fù preso l'espediente di vietare l'estrazione de' materiali primarj. La proibizione di trasportare le sete fuori della Monarchia, altro non hà fatto che abbassarle sensibilmente di prezzo. La cultura andava anche essa a gran passi peggiorando, e sarebbe naturalmente decaduta del tutto, se il governo, che conobbe per tempo tali inconvenienti, non avesse usata la saviezza lodevole di restituire al commercio tutta l'antica sua libertà.

Noi andremo ancora più lunge, e ci faremo lecito d'asserire, che quando anche la Spagna potesse acquistarsi una superiorità notabile nelle manifatture che servono al lusso, non sarebbe prudenza, che la medesima si cooperasse a conseguirla. Da un vantaggio momentaneo vi sarebbe luogo da temere, che potesse derivare un'intera rovina. Figuriamo il caso, che questa Monarchia cavi dal seno de' propj suoi stati tutte le mercatanzie necessarie spedirsi nel Nuovo-Mondo per provvederne le sue Colonie, i tesori immensi, che sarebbero il prodotto di sì fatto commercio, e che ritornerebbero ne' suoi stati medesimi, concentrati nella sua interna circolazione,

do-

dovrebbero naturalmente ben tosto avvilirvi il valore delle monete. La scarsezza delle produzioni del suo terreno, non meno che quella dello stipendio de' suoi lavoranti, sarebbe una conseguenza infallibile d'una così grande abbondanza di metalli. Non potrebbe più esservi proporzione veruna fra essa, e gli altri popoli suoi vicini. Questi, trovandosi allora in istato di vendere le mercatanzie de' loro paesi ad un prezzo più basso, la sforzerebbero, in una certa maniera, a riceverle; perocchè un vantaggio esorbitante fa trovare facilmente le strade di superare tutti gli ostacoli. I suoi abitanti, trovandosi mancanti d'occupazione, sarebbero nella necessità d'andare a cercarsela in altre contrade; talchè essa si ridurrebbe nel medesimo tempo ed a perdere la propria industria, ed a vedersi diminuire la popolazione.

Giacchè dunque è un' impresa per la Spagna quasi impossibile, il ritenere ne' suoi stati l'intero prodotto delle miniere del Nuovo-Mondo, e debbe conseguentemente, quasi per necessità, dividerselo con il rimanente dell' Europa, tutta la sua Politica deve tendere al gran fine di conservarne per se stessa la porzione migliore, di far pendere la bilancia dalla sua parte, e di contentarsi di non rendere i suoi vantaggi eccessivi, per renderli

al-

almeno permanenti. L'esercizio dell'arti, e de' mestieri di prima necessità, l'abbondanza, e l'eccellente qualità delle sue naturali produzioni potranno con tutta facilità assicurarla d'una così rilevante superioriorità.

Il Ministero Spagnuolo hà incominciato a conoscere questa massima innegabile, ma hà preso nondimeno un équivoco nel riguardare le manifatture come la sola cagione promotrice dell'agricoltura. E' essa una verità non sottoposta a contrasti, che le manifatture favoriscano la cultura de' terreni. Sono le medesime fin necessarie in tutti que' paesi, dove i gravi dispendj del trasporto facendo ostacolo alla circolazione, ed al consumo delle derrate, fanno perdere il coraggio al coltivatore, che vede mancarsi la maniera di poterle vendere. Ma in qualunque altro caso, egli può fare a meno dell' incoraggimento, che sogliono dare le manifatture. S' esso hà lo spaccio sicuro delle sue produzioni, poco deve importargli, se ciò succeda per mezzo del consumo, che se ne faccia nel luogo medesimo, ovvero per mezzo del trasporto de' commercianti; sicchè attende lietamente al suo travaglio.

La Spagna suol vendere costantemente agli stranieri, in lana, in seta, in olio, in vino, in fer-

ferro, ed in soda per più di trenta millioni. Queste specie di trasporti, la maggior parte de' quali non possono in alcun modo rimpiazzarsi da qualunque altro paese dell'Europa, sono suscettibili d' un considerabile aumento, e possono verisimilmente essere piucchè raddoppiati. Il solo guadagno, che si ricava da' medesimi, nulla considerando i prodotti delle Indie, sarà piucchè bastante per supplire al pagamento di tuttocciò, che lo stato potrà consumare di mercatanzie straniere. E' cosa innegabile, che col somministrare in tal maniera all'altre nazioni le proprie produzioni vergini, si verrà ad aumentare la loro popolazione, la loro ricchezza, e la potenza loro. Ma queste produzioni medesime serviranno a mantenere, ed anche ad estendere nello stato un genere d'industria assai più sicuro, e più vantaggioso di qualunque altro. La sua esistenza politica non tarderà molto ad acquistare al paragone cogli altri una notabile superiorità; ed il popolo agricoltore la vincerà sempre sopra i popoli anche manifattori.

L'America contribuirà molto ad aumentare sì fatti vantaggi, e si renderà utile alla Spagna per mezzo così de' suoi metalli, come delle sue derrate.



CAPITOLO XII.

Mezzi, che la Spagna potrebbe impiegare per il ristabilimento delle sue Colonie.

VOlendo seguire i calcoli anche piú moderati, queste preziose Colonie hanno versato nella Metropoli dal 1492 fino al 1740, vale a dire, nel giro di 248 anni più di nove migliaja di millioni di piastre, delle quali non essendo rimasta a' suoi naturali padroni che la parte più picciola, il dippiù s'è sparso negli altri paesi dell'Europa, ovvero è stato trasportato nell'Asia. Dal primo di Gennaro 1754 fino all'ultimo di Dicembre 1764 non v'è stato bisogno di ridursi alle congetture. La Spagna hà ricevuto in questo tratto di tempo,

Dalla Vera-Crux,

in oro,	3,	151,	354 piastre,	5	reali
in argento,	85,	899,	307,	5	

Da Lima,

in oro,	10,	942,	846 piastre,	3	reali
in argento,	24,	868,	745,	3	

Da

Da Buenos-Aires,
in oro, 2, 142, 626 piastre, 3 reali
in argento, 10, 326, 090, 8

Da Cartagena,
in oro, 10, 045, 188, piastre 8 reali
in argento, 1, 702, 174, 3

Da Honduras,
in oro, 37, 254 piastre, 9 reali
in argento, 677, 444, 7

Dall' Havana,
in oro, 656, 064 piastre, 2 reali
in argento, 2, 639, 408, 2

Da Caracca,
in oro, 52, 034 piastre, 4 reali
in argento, 276, 002, 6

Da San-Domingo,
e Porto-Rico,
in oro, 526 piastre, 5 reali
in argento, 317, 521, 1

Da Campeche,
Cumana, e
Maracaybo,
in argento, 91, 564 piastre, 6 reali

Digitized by Google

Il che viene a formare le somme di venti-sette millioni venti-sette mila ottocento novanta-sei ciastre in oro, e cento venti-sei millioni settecento novanta'-otto mila dugento cinquant'-otto piastre ed otto reali in argento. Queste due somme, unite insieme, costituiscono il totale di cento cinquanta-tre millioni ottocento venti-sei mila cento cinquanta-quattro piastre ed otto reali. Dividendosi esso in undici parti, si troverà, che le rendite, l'un anno per l'altro, sono state di tredici millioni novecento ottanta-quattro mila cento ottanta-cinque piastre e tre quarti. Bisogna poi aggiungere a tutte queste ricchezze, quelle, che per evitare il pagamento de' dritti, non si trovano nel registro, e che possono ascendere, presso a poco, a più d'un quarto delle registrate; e da ciò si ravviserà, che la Metropoli riceve annualmente dalle sue Colonie circa diciassette millioni di piastre, ovvero 89, 250, 000 lire Tornesi.

Non sarebbe cosa impossibile l'aumentare vieppiù questo prodotto. Per venirne a capo, basterebbe, che il governo facesse passare nel Nuovo-Mondo delle persone più abili, e più versate nella metallurgia; e facilitasse le condizioni, sotto le quali suole esso permettere che si scavino le miniere. Contuttocciò, un così fatto vantaggio non

po-

potrebbe mai essere se non passaggiero. La ragione è così chiara, che può chicchessia facilmente comprenderla. L'oro, e l'argento non possono dirsi, in se stessi, vere ricchezze, ma solo le rappresentano. Tali segni sono durevolissimi come è proprio del loro destino. Ma quanto più i medesimi si vanno moltiplicando, tanto più debbono decadere di valore, perocchè rappresentano meno cose. Tocchiamo con mano, che a misura ch'essi sono divenuti piú comuni dopo essere stata scoperta l'America, ogni cosa è raddoppiata, triplicata, e quadruplicata di prezzo. S'è veduto, che i metalli ricavati dalle miniere hanno avuto sempre meno valore, mentre i lavori, che necessariamente si fanno per eseguirne gli scavi, sono sempre costati più cari. La bilancia, che di giorno in giorne và preponderando sempre più dalla parte delle spese, può, presto o tardi, perdere l'equilibrio a segno tale, che sia di mestieri abbandonare tal sorgente di ricchezze. Non potrebbe però riguardarsi se non come un gran bene il render semplici sì fatte operazioni, e l'impiegare tutti gli espedienti, che la fisica può suggerire per fare, che simili travagli riescano meno distruggitori di quello che sono stati per l'addietro. V'è pronto un altro mezzo di prosperità per la Monarchia della

Spa-

Spagna, il quale, senza pericolo di potersi indebolire giammai, andrà di giorno in giorno acquistando un nuovo vigore. Questa s'è la cultura de' terreni.

Tutte le nazioni hanno riguardato come un espediente pericoloso il permettere lo stabilimento delle manifatture ne' loro dominj del Nuovo-Mondo; ma le medesime si sono studiate d' incoraggire con tutti i mezzi possibili l' agricoltura. Se la Spagna si determina ad adottare un così ragionevol principio, essa perverrà assai verisimilmente a ritenere nel seno de suoi stati circa dodici, o tredici millioni, che n' escono annualmente per le compre delle droghe. Non è cosa possibile, che in quella vasta estensione di terreni, in quella gran diversità di climi, l' America non abbia degli angoli proprj a produrre la cannella, il garofano, la noce-moscada, e gli altri aromi soliti prodursi nell' Asia. Non può negarsi, che si trovi della cannella in Quito. Se si usasse l'attenzione di coltivarla, le si farebbe forse acquistare la perfezione, che le manca.

Riescano, o non riescano queste esperienze, può sempre coltivarsi felicemente il caffè, l' uso del quale si va di giorno in giorno sempre più dilatando in tutte le contrade dell' Europa: il cotone, del quale le nostre manifatture sovente scarseg-

feggiano; e lo zucchero, del quale la Spagna fuole annualmente far compre per più di cinque millioni, e di cui dovrebbe essa provvedere tutta la nostra Europa.

Molte provincie dell'impero del Messico producevano in altri tempi sete eccellenti, che si lavoravano con esito felice in Siviglia. Questa specie di produzione, a motivo delle contrarietà senza numero che hà incontrate, s'è perduta del tutto. Non vi sarebbe cosa più facile del risvegliarla, ed ancora dell'estenderla.

La lana di vigogna è ricercata con somma avidità da tutte le nazioni dell'Europa. Tutta quella, che le flotte sono solite trasportarne, è cosa di poco rilievo a proporzione delle numerose, e continue richieste, che se ne fanno. Sarebbe non solamente possibile, ma anche assai facile, il moltiplicare in uno de'climi, che si conoscessero più proprj la specie delle pecore, che somministrano una lana così preziosa.

La scarsezza eccessiva, che s'hà della cocciniglia, e la gran premura, che fanno tutti i popoli per procurarsene, sono d'un avvertimento continuo alla Spagna del vantaggio, ch'essa ne ritrarrebbe nel moltiplicarla.

Ma

Ma ciocchè bisognerebbe incoraggire piucchè altra cosa, sarebbero le viti, e gli ulivi, i quali non è permesso di poter coltivare, fuorchè in una sola parte del Perù. Alcune picciole nazioni, tuttora vagabonde, sarebbero certamente fissate da questo genere di travaglio. Distribuite con prudenza, esse servirebbero a stabilire delle communicazioni fra le differenti Colonie ora separate per mezzo di vasti, disabitati, ed incolti terreni. Le leggi, le quali sogliono essere sempre senza forza presso uomini soverchiamente lontani gli uni dagli altri, e dal Magistrato, sarebbero in tal caso esattamente osservate. Il commercio non soggiacerebbe all'inconveniente di restare continuamente interrotto, mercè l'impossibilità di far giungere, anche con dispendj gravissimi, le mercatanzie a'luoghi del loro destino. Nel caso, che vi fosse accesa qualche guerra, potrebbero aversene a tempo gli avvisi, e pensare a'pronti, ed efficaci soccorsi. Se mai la Spagna restasse priva, mercè sì fatta disposizione, di qualche debol trasporto di generi, un così leggiero sacrificio sarebbe pur troppo compensato da'vantaggi piú grandi. Le meno penose occupazioni, che noi ci facciamo leciti d'addtare, dovrebbero toccare a'naturali del paese, che la loro indolenza, e forse ancora la lor natu-

tu-

tural debolezza rendono incapaci di fatiche più gravi; riserbandosi ogn'altro travaglio per gli schiavi attivi, e vigorosi, che si fanno venire dall' Affrica.

L'idea di questo straniero soccorso s'ebbe fin da' primi anni consecutivi a tempi della scoperta del Nuovo-Mondo. Fù essa tosto proscritta, perchè s'incominciò a sospettare, che i Negri corrompessero gli Americani, e fin si temè, che non gl'incitassero a qualche ribellione. Las-Casas, il quale era continuamente occupato dal pensiero di procurare del sollievo agl'Indiani, tanto s'adoperò, che ottenne, nel 1517, la rivocazione di questa legge creduta da esso nociva alla loro conservazione. In quest'epoca, ad un favorito fù accordato il privilegio esclusivo di poter trasportare quattro mila Negri nell'isole, dette Antille. Costui vendè poscia il suo dritto a'Genovesi, i quali abusarono del loro monopolio. Questo odioso commercio passò in appresso successivamente a'Castigliani, a Portoghesi, a Francesi, ed agl' Inglesi; e rientrò finalmente nelle mani degli Spagnuoli, i quali però lo esercitano nella maniera più pregiudiziale alla loro patria. I suoi nemici più pericolosi divengono i loro agenti; e tutti i loro legami si formano con i sudditi dell'a Gran-Brettagna.

Se

Se la Politica crede di potere autorizzare un commercio, che taluno forse non approva, bisogna, che almeno la Spagna non ricerchi de' soccorsi stranieri, per esercitarlo. La mancanza delle fortezze sulle spiagge dell'Affrica non deve toglierle il coraggio. Potrà essa superare tale ostacolo col ricevere direttamente dall'Indie Orientali le mercatanzie proprie per quelle barbare contrade; e coll'animare, per mezzo di gratificazioni, l'introduzione de' Negri nelle sue Colonie, in vece d'impedirla coll' imposizioni. Tutto allora si ravviverà in quelle contrade da tanto tempo languenti. Le loro produzioni, che non sogliono annualmente oltre passare i venti-sette, o vent'-otto millioni di lire, non avranno altri limiti che quelli, che vi metterà il consumo della Spagna, e di tutta l'Europa.

Dopocchè il governo si sarà felicemente occupato nel perfezionare il sistema, con cui si scavano le miniere, e nell'estendere la cultura delle sue provincie del Nuovo-Mondo, bisognerà, che vada investigando i mezzi opportuni, onde far passare queste ricchezze nella Metropoli. Dovrebbe ormai sapere per esperienza, che la vigilanza delle sue guarda coste, e la fedeltà de suoi Comandanti siano barriere, ch'il commercio vietato ha sovente, e con molta facilità sormontate. Tut-

Tutti i popoli, i quali, per il sito delle loro possessioni, sono a portata delle colonie Spagnuole, si sono sempre studiati d' appropriarsi fraudolentemente i tesori, e le derrate di questa nazione. I Portoghesi hanno volte le loro mire verso il fiume della Plata. I Danesi, i Francesi, e gli Olandesi verso la costa di Cartagena, e di Porto-Belo. I sudditi della Gran-Brettagna, che conoscevano tutte queste strade, hanno trovati de' nuovi mezzi per procacciarsi una parte piú considerabile di questa ricca spoglia. Gli uni, e gli altri sono pervenuti al loro fine, ingannando, o corrompendo le guarda coste; ma gl'Inglesi, sicuri, che le loro procedure non fossero disapprovate dal loro governo, hanno sostenuto colla violenza ne' tempi di perfetta pace, presso gli stranieri un commercio clandestino, che tra loro suol' essere punito col supplizio di morte. La loro marina militare gli autorizza così scopertamente, ch' esiste tra essa ed i negozianti della nazione un contratto publico, in vigore del quale la nave da guerra ritira dalla vendita del commercio fraudolento il cinque per cento per prezzo della protezione, che suole ad esso accordare.

I loro Governatori medesimi esercitano le funzioni del loro impiego anche peggio di quello

che

che le Guarda coste. Sebbene una non picciola quantità di pregiudizj alterasse il Ministero della Spagna, questi hanno, per così dire, oltrepassati tutti i limiti nell'Indie. Dal Vicerè fino a' più bassi Commissarj, non v' è sovente pur uno, che porti alcun principio di patriottismo nel Nuovo-Mondo. Tutti hanno comprata la loro carica: tutti hanno la pretensione d'indennizzarsi de' sacrificj da essi fatti: tutti mostrano una sollecitudine estrema d'innalzare la loro fortuna, alla quale corrono dietro; tutti voglion' essere compensati de' pericoli, che hanno corsi nel cangiar clima. Non v'è un momento di tempo da perdere, essendo cosa assai rara, ch' uno continui più di tre, o al più di cinque anni nell'impiego. Si potrebbe quasi dire, che la Corte di Madrid, non avendo potuto rintracciare espediente opportuno, onde distruggere le ruberie, cerchi d' esperimentare il carattere della maggior parte de' suoi sudditi,

Quasi tutti i mezzi d'acquistare ricchezze sono riguardati come leciti. Quello però, che più generalmente si pratica, s' è il favorire il commercio di contrabando, ovvero l' esercitarlo da se medesimo. Tal mezzo è facile, è sollecito, è lusinghiero. Non si trova in tutta l'America una sola persona, che reclami contro questa condotta: pe-

roc-

rocchè la fieguono tutti. Se avviene, ch'i clamori di qualche negoziante Europeo penetrino nella Corte, sono essi, per lo più, con facilità soffogati dalle liberalità praticate opportunamente co' Ministri, co' Confidenti, o colle favorite de' Confidenti; e l'affare talvolta è maneggiato in maniera, che il colpevole non solamente è esentato dal castigo, ma ancora ricompensato. Non v'è cosa così ben stabilita, o così generalmente conosciuta come una tal costumanza. Uno Spagnuolo, ch' era ritornato dal Nuovo-Mondo, dove aveva occupata una Carica di sommo rilievo, si lagnava con uno de' suoi conoscenti de' pregiudizj, che aveva trovati disseminati contro l'onestà della sua amministrazione. *Se voi siete calunniato*, gli rispose l'amico, *siete perduto senza speranza di salvezza. Ma se non si esagerano le vostre ruberie, voi ve ne libererete col sagrificarne qualche parte; e potrete godere pacificamente, ed anche gloriosamente del resto.*

Come è mai possibile l'arrivare a distruggere abusi, che hanno gittate così profonde radici? Fintantocchè le disposizioni, ch' hanno data l'origine al disordine, sussisteranno, il contrabbandiere proseguirà sempre ad esercitare il suo commer-

mercio, ed i Ministri, in vece d'impedirlo, lo assisteranno colla loro protezione. La Spagna non potrà con altro mezzo ristabilire il buon' ordine, se non col determinarsi a diminuire le imposizioni, e col cangiare il sistema, con cui mantiene le sue corrispondenze colle Colonie.

Questa potenza, alla quale, per l'attuale situazione de' suoi affari, non è permesso di fabbricare tuttocciò, che le bisogna per le provvisioni dell' America, deve appropriarsi i travagli di tutti gli altri popoli dell' Europa. Deve, oltre ciò, riguardarsi in mezzo d' essi, come un mercante in mezzo alle manifatture. E' di mestieri, che somministri loro le materie principali: è di mestieri, che paghi convenevolmente a' medesimi il nuovo valore, che la loro industria aggiunge alle produzioni naturali; è di mestieri finalmente, che provveda di tutto quelli, che le consumano nella maniera che crederà essere più vantaggiosa.

Queste massime sono troppo semplici, perchè essa non le abbia conosciute; ma ci sia lecito il dirlo, non le hà applicate come forse doveva. I suoi bisogni, o le sue circostanze l'hanno continuamente fatta traviare. Separando sempre gl' interessi della Corona da quelli de' cittadini, non ha mai trovato degl' inconvenienti nell' aggravar le dogane.

Nes-

Nessuno de' suoi Amministratori pare, che sia entrato nella cognizione, che la ricchezza de' popoli sia la sola vera ricchezza dello stato. Può darsi ancora, che si sia pensato, che i dazj, i quali s'imponevano sopra le mercatanzie, si pagassero da coloro, che le provvedevano. Non potrebbe dubitarsi, che questo pregiudizio non sia servito di principale regolamento, quando si ravvisa che tutte le proposizioni, che sono state fatte, tendenti a moderare l'imposizioni, sono state disapprovate come perniciose alla Monarchia. Questo spirito di finanze, che di giorno in giorno và sempre più corrompendo il commercio dell'Europa, ha rallentare le spedizioni, che si faceveno direttamente dalla Metropoli per le sue Colonie. L'attività del contrabando s'è andata acrescendo, a misura che si sono accresciuti anche i dazj. Avrebbe esso nondimeno un fatal tracollo, qualora la tariffa dell'introduzione, ed estrazione fosse regolata con con una moderazione maggiore, e si togliessero alla navigazione i tanti ostacoli, che rendono i suoi passi cotanto difficili.

Coloro, i quali vivono nella credenza, che la strada tenuta comunemente dalle flotte, e da' galeoni, sia la più opportuna, sono stati sedotti dall'abitudine, che suol essere la regolatrice dell'opinioni

nioni della maggior parte degli uomini. I medesimi non hanno fatta riflessione, che questo metodo, naturalmente assai lento, dovrà necessariamente rovinar tutto. Coloro, ch' esercitano il contrabando, avvisati da' loro emissarj de' bisogni delle Colonie, e provveduti abbondantemente di tuttocciò, che ad esse può convenire, usano sempre la diligenza di prevenire l' arrivo delle navi Spagnuole, le quali, trovando i magazzini giá pieni, sono obbligate a vendere a scapito; ovvero, il che sovente riesce più dannoso, si riducono all' impossibilità di vendere. Se, a motivo di prevenire sì fatto inconveniente, si va ritardando la loro partenza, ciò serve d' un nuovo incoraggimento al contrabando, i depositi del quale, rinnuovati continuamente, divengono, per così dire, inesausti.

Per tener lontana questa troppo dannosa concorrenza, sono state più volte fatte delle proposizioni al governo, di esercitare il commercio dell' America per mezzo di Compagnie. La Corte di Madrid hà sempre disapprovate tali proposizioni, riguardandole come un monopolio distruggitore, e forse più distruggitore della tolleranza medesima del contrabando. Hà saputo essa conoscere, che i privilegj esclusivi, sempre pregiudiziali a' popoli anche piú attivi, debbono essere necessariamente

rovinosi ad una nazione, la quale non hà ancora troppo vivamente eccitata la propria industria.

Non v'è che una libertá assoluta nelle spedizioni, che si fanno dal porto di Cadice, la quale possa abbattere il contrabando, e dare al commercio legittimo tutta l'estensione, della quale è esso capace. L'interesse della Spagna, come ancora quello di tutte le nazioni, ch' hanno formate delle Colonie nel Nuovo-Mondo, si è di portarvi una gran quantità di derrate, e di mercatanzie dell'Europa, e di riportarne anche una gran quantità di quelle dell'America. Queste operazioni sono, in un modo inseparabile, legate insieme. L'una non può esistere senza l'altra; e tutte e due prescrivono le molestie.

Le Colonie troveranno un sommo vantaggio nell' esecuzione di questo sistema, che spanderà nuovamente l'abbondanza ne' loro porti. La concorrenza d'un maggior numero di venditori, non può negarsi che sia stata sempre, e che sempre sarà molto favorevole a compratori.

La Metropoli con questo mezzo così felice ravviverà gli spiriti, i quali sono inacerbati, o perchè si sono lasciate ad essi mancare le cose piú necessarie, o perchè si sono fatte pagare a' medesimi ad un prezzo troppo esorbitante. Farà deca-

dere, mercè il basso prezzo, le manifatture, che i bisogni assoluti avevano fatte stabilire, e che potrebbe riescire pericoloso il voler distruggere per via dell'autorità. Volgerà l'industria all'agricoltura, la quale diverrà, come la ragione lo richiede, l'occupazione più profittevole. Finalmente raddoppierà, e forse ancora triplicherà la sua navigazione, le operazioni della quale, finchè restano in un languido stato, espongono sempre le ricchezze publiche, e le danno sovente in preda al nemico.

Tutti i popoli dell'Europa, i quali hanno, più o meno, parte in questo commercio, potranno esercitarlo con utilità maggiore. Se il sistema delle flotte, il quale fissa la quantità delle mercatanzie, ch'è permesso d'imbarcare nel porto di Cadice, è più favorevole al picciol numero de' commercianti, che s'applicano a tali specolazioni; la libertà di spedire, col soddisfare a' dazj stabiliti, quella quantità di mercatanzie, che a ciascuno piaccia, abbasserà senza dubbio il prezzo, ed aumenterà il consumo delle medesime. L'Europa avrà maggiori occupazioni. Il guadagno, che ciascuna nazione farà, sarà più considerabile, sebbene quello che faranno i particolari, possa esserlo meno. Un vantaggio s'è questo infinitamente più prezioso dell'altro.

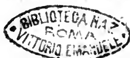
Noi

Noi non ignoriamo, che tale ſpecie di commercio non avrà così toſto acquiſtata la libertà da noi creduta aſſolutamente neceſſaria; che, mercè una troppo illimitata emulazione, ſarà eſſo portato fino agli eceeſſi. L'avidità, e l'imprudenza de' negozianti debbono naturalmente preparare al diſordine. Forſe ſarà queſto un bene. La Metropoli avrà ſempre traſportata una più gran quantità delle ſue produzioni, ed avrà ricevuto in ricambio maggiori ricchezze. I Coloni, reſi più coraggioſi per il buon prezzo delle delizie, che non erano mai ſtati a portata di poterſi procacciare, faranno naſcere fra loro de' nuovi biſogni, e s' applicheranno conſeguentemente a nuove fatiche. Il commercio, iſtruito, per la perdita d' una parte de' ſuoi capitali, adopererà più attività, economia, e vigilanza nelle ſpedizioni, ch' è per fare in appreſſo. Quando ancora una concorrenza eceeſſiva poteſſe partorire un male effettivo, queſto non ſarebbe giammai che un male momentaneo. Il cercare di fraſtornare una tal tempeſta per mezzo delle leggi diſtruggitrici della libertà aſſoluta, è lo ſteſſo, che voler prevenire una felice rivoluzione col mezzo d' una oppreſſione perpetua. Quando la Spagna, entrando in perfetta cognizione dello ſtato de' ſuoi affari nel Nuovo-Mondo, vi apporrà gli op-

por-

portuni ripari, il commercio delle ſue Colonie ceſſerà d'eſſere un puro monopolio: la loro Religione ſarà regolata co' ſuoi veri principj: ed il loro governo con più dolcezza. Per una conſeguenza de' progreſſi del buon eſempio, e d'una rivalità fortunata, il Portogallo, il quale fino al preſente non è ſtato nè anche eſſo illuminato abbaſtanza, adotterà forſe per il Braſile l'iſteſſo piano di riforma.

Fine del Libro ottavo.



IN-

INDICE
DEI
CAPITOLI.



CAP.



MAG 2005514